

G. MAINETTI F. M. A.

Una Educatrice
nella luce di S. Giov. Bosco

Suor E. Mosca di San Martino

SECONDA EDIZIONE

L. I. C. E.

G. MAINETTI F. M. A.

Una Educatrice nella luce di San G. Bosco

Suor E. Mosca di San Martino

SECONDA EDIZIONE



Madre Emilia Mosca.

L. I. C. E. — R. BERRUTI & C. — TORINO

SOLO COMPIUTAMENTE NEI CIELI

—————
PROPRIETÀ RISERVATA
—————

Visto per la Congregazione Salesiana:

D. GIOVANNI SEGALA, S.d.B.

Visto: nulla osta.

Torino, 17 marzo 1952.

Can. LUIGI CARNINO, *Rev. Deleg.*

Imprimatur.

Can. LUIGI COCCOLO, *Vic. Gen.*

*Ho sul mio tavolo il quadernino dei suoi pensieri.
Che scrivere di lei? Basterebbe la lettura di questa eletta scelta di concetti, di immagini, di sentimenti, per intuire la nobiltà del suo animo: il suo intelletto, il suo cuore.*

E mi domando: fu intesa quest'anima?

Fu riconosciuta certo e amata.

Ho qui un cumuletto di manoscritti che dicono di lei viva, di lei morta, attestazioni delle sue virtù; dolore di averla perduta; anche lettere sue, conservate da quelle cui furono dirette; conservate per tanti anni come un prezioso ricordo.

Fu, dunque, riconosciuta e amata.

Ma intesa compiutamente?

Solo il Cielo co' suoi divini raggi penetra nelle profondità di certe anime eccezionali, e scrive fedelmente, nitidamente, di loro, perchè quando il tempo non sarà più per esse e per quelli che le conobbero, tutto di esse sia rivelato a gioia e delizia nell'eternità.

Sì: c'è lo Storico Divino delle anime; e il suo libro non s'apre che alla luce dell'eterno. Piccole passioni e grandi passioni, l'ombra dei sensi, le volgarità della vita, possono quaggiù insorgere ad annerire, a cancellare, a negare anche le più sovrane bellezze, ma inutilmente! ma per poco! Lo Storico Divino delle anime ha inciso di esse ogni atteggiamento, anche il

più fine e il più nascosto; e quando è giunta l'ora ch'Egli vuole, ecco, Egli stesso scopre tutta la figura che il suo scalpello fatto di dolore e di amore ha plasmato mirabilmente, per gli occhi degli Angeli e degli uomini.

Solo, dunque, compiutamente nei Cieli.

Ciò non ostante qualcosa di noto, di chiaro, resta ancora di esse quaggiù. E resta di lei: come il seme nella terra bruna feconda; seme che germoglia e si moltiplica all'infinito di zolla in zolla, di stagione in stagione, in misteriosa fioritura sempre nuova (ed è l'antica!), e sempre rinascente.

La sua parola, il suo ammaestramento, il suo esempio.

Suor Emilia Mosca, al secolo Contessa Emilia Mosca di San Martino.

Ma ella è ricordata nella Storia dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, più che con il suo nome di battesimo e di casato, con il titolo della religiosa sua carica: Madre Assistente.

Un titolo non più usato nell'Istituto,¹ e che perciò resta legato e lei sola; un titolo che è diventato un nome, una vita, dirò meglio: un'idea. Quella idea che S. Giovanni Bosco attinse ne' suoi mirabili sogni dall'alto, e attuò nella folgorante sua opera apostolica educativa che il mondo ora tutta conosce.

Quella idea fu intesa e accolta pienamente da co-stesta fra le primissime suore « Salesiane di D. Bosco », e spiegata con la parola, e soprattutto con l'esempio, a quelle che da lei dipesero e appresero. Perciò nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice

¹ La Suora incaricata della direzione generale degli studi nell'Istituto ha ora il titolo di *Consigliera Scolastica Generale*.

nominare « Madre Assistente » e significare fedeltà e interpretazione perfetta agli insegnamenti del Santo Fondatore, del Maestro, dell'Educatore dei giovani, del ricercatore e formatore di anime, è la stessa cosa.

La fisionomia di Suor Emilia Mosca è dunque tutta qui: in un meraviglioso riverbero del pensiero e del cuore di San Giovanni Bosco.

Maria Mazzarello, umile contadina di Mornese innalzata alla dignità di confondatrice e di prima Superiora Generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice,¹ le dà, come dire? la spinta; le offre la mano per entrare nel sentiero ch'ella percorrerà diritta con lo sguardo alle vette della religiosa « salesiana » perfezione; Don Bosco, il Fondatore Santo, le indica le direttive di quel sentiero.

Ella le intende con piena chiaroveggenza, e le segue fino alla morte.

¹ Sac. FERDINANDO MACCONO: *Suor Maria Mazzarello prima Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. L. I. C. E. Torino.

Sr. G. MAINETTI: *Maria Mazzarello (profilo)*. S. E. I., Torino.

PARTE PRIMA

I PRIMI PASSI DEL SUO CAMMINO

Due blasoni.

Nata ad Ivrea « la bella » corsa dalle onde cerulee della Dora sulla quale, canta il Poeta,¹ si rispecchia il memore Castello delle quattro Torri: il Castello di Arduino Re.

Il 1 aprile 1852: in un palazzo antico si aprono per la prima volta alla luce i chiari occhi di lei bambina: occhi che avranno poi lampi di acciaio e azzurrità di cielo; occhi che rideranno alle visioni della bellezza e verseranno lacrime nei tormenti occulti dello spirito, e si chineranno più tardi umili e pii sotto l'ombra delle sacre bende, quando l'anima, fatta precocemente esperta del valore della vita, si raccoglierà tutta in un eccelso ideale di virtù e di sacre conquiste.

Due blasoni, scrive il suo primo biografo,² indorarono la sua culla: quello di una nobiltà antica illustre di nome e di gesta, e quello di una nobiltà non meno grande: la nobiltà dell'ingegno. Per parte della madre ella era discendente dei Conti Bellegarde de Saint Lary; per parte di padre era nipote di Carlo Bernardino Mosca, il celebre architetto che gettò, mirabile arco, il ponte che allaccia le rive della Dora

¹ G. CARDUCCI: Piemonte.

² Sac. G. B. FRANCESIA: *Suor Emilia Mosca*. S. Benigno Canavese. Tipografia Salesiana editrice, 1905.

presso Torino, e porta ancora oggi il suo nome. Carlo Alberto, per onore al merito, conferì il titolo di Conte di San Martino al valoroso costruttore.

Sangue di guerrieri e sangue di artisti scorreva dunque nelle vene della piccola nata; e tutto le doveva sorridere; ma ella portò lo stigma degli avi unicamente nella forza dell'ingegno e nella nobiltà del carattere. Incominciò presto la via del calvario.

Il misterioso sigillo.

Ma non è cotesta la via che temprava le energie dello spirito e lo prepara all'eccelso? E non è forse l'unica via di quelli che da Dio ebbero in dono una singolare potenza di ingegno e di cuore? Chi profondamente conosce il patimento, e lo porta nel cuore come un misterioso sigillo di predilezione, può penetrare a fondo i valori eterni della vita. E ascendere. Gli spiriti volgari no: s'adagiano nella comoda attesa ignorando la lotta per la conquista; o se lottano, come piccola e volgare è la meta! come povere le armi, e misurata la vittoria! Colgono anch'essi nella vita l'ora di gioia, ma senza intensamente gustarla; piangono una loro lagrima, ma non ne traggono la perla che riflette tutta la dolce chiarezza del cielo...

Suor Emilia Mosca fin dai teneri anni conobbe e sentì in pieno il misterioso sigillo.

Il suo primo biografo racconta, ma molto in breve, di que' suoi teneri anni vissuti accanto alla nonna. Una fanciullezza triste. Anche lei, giunta a quel balzo della vita dal quale ci si rivolge indietro a riguardare il lontano principio del nostro cammino, racconterà di quei primi tempi dolorosi, ma racconterà con un sorriso dolce, e quasi gaio, come di chi sente di avere

superato, di aver vinto... di avere tramutate le lacrime nella gioia di una celeste speranza.

Sì, con la nonna. Poichè bimbetta ancora dovette lasciare il palazzo dove era nata sulle rive della Dora che ingemmava Ivrea « la bella » per andare nella vecchia turrita Aosta, in un altro palazzo, più antico forse, anche più bello, ma solitario e triste come la sua Signora. Dovette lasciare il babbo e la mamma cui aveva dato i suoi primi rosei sorrisi, senza capire, nella sua innocenza, perchè la ricambiassero di tenerezza accorata; perchè la guardassero con occhi ombrati di angoscia.

Perchè?

Perchè? La sventura scendeva sulla giovine famiglia, una di quelle sventure che non si vogliono svelare agli estranei, e sono le più dure a sopportarsi perchè gettano quasi un'ombra sul nome già così altero di nobiltà e di censo; perchè staccano a un tratto dalla classe sociale cui si appartiene, dal parentado, dagli amici: pochi restano fedeli quando la fortuna non sorride più.

Un tracollo finanziario gettava il Conte Alessandro di San Martino e la sua giovine sposa, nobile Eugenia Garello discendente dei Bellegarde de Saint Lary, nelle crudeli incertezze dell'avvenire. Ah, la loro bambina non soffrì! non li vedesse soffrire! Pregarono la nonna di tenerla con sè; per quanto tempo? Non sapevamo: certo l'avrebbero ripresa quando fosse tornato il sereno. Essi incominciavano la lotta per la vita.

L'esilio per il suo piccolo cuore...

Ivrea-Aosta: lontana dai suoi; affidata alla nonna che non conosce: è l'esilio per il suo piccolo cuore.

Ancora il fasto intorno a lei, ma un fasto velato da una gran malinconia: fatto pesante dalla austerità della vecchia Contessa, gran Dama che ha conosciuto lo splendore delle Corti, e ora vive tutta sola nel suo palazzo, raccolta ne' suoi ricordi.

La piccina si aggira meravigliata e un poco sgo-merata per le deserte sale: è tenera e ardente; ama le carezze, ma sul capino biondo raramente si posa la mano della nonna in un gesto di materna carezza.

Ella intuisce, ma tace; non piange. Più tardi ricorderà: « Io non piangevo; tacevo ».

E tuttavia era amata. L'austera nonna si compiaceva di lei; notava, ma in silenzio, l'ingegno pronto, anche arguto, che si rivelava quando la piccina si credeva insorvegliata; notava la sua volontà che andava sviluppandosi tenace e altera; la sua pietà ingenua, tenera e ardente.

E ne parlava qualche volta con gli intimi: « La mia Emilietta promette bene: buona e brava ». Ma con la nipotina non mai un gesto, non mai una parola che accennasse alla più piccola lode.

Il suo sistema di educazione era rigidamente aristocratico ed estremamente severo. Voleva abituarla al lavoro; voleva frenare gli slanci dell'indole; voleva incatenare il piccolo cuore al dovere; e ignorava che non la soggezione e la costrizione, ma l'amore e la bontà larga effusiva plasmano e rivolgono alla felicità della virtù la giovine anima che va incontro alla vita.

Alla mensa ella si teneva di fronte, seduta nell'alta seggiola patronale, la fanciulletta. Guai se gli azzurri occhietti si alzavano a guardare il vassoio che il domestico portava con le vivande! Guai se un piccolo cenno sfuggiva di rifiuto o di voglietta innocente! E al dolce e alla frutta la piccina doveva levarsi da tavola, inchinare, uscire dalla sala...

Si sentiva « straniera... ».

Eppoi, ancora, le lunghe ore accanto a lei che leggeva in un vecchio suo libro, o, chiusi gli occhi, s'immergeva nei suoi pensieri, o si appisolava al monotono tic tac del grande orologio a pendolo, tutto intarsiato d'avorio. Quante ore aveva segnato quell'orologio, più antico, forse, della sua Signora?

Anche di festa, certo. Ma per la piccina seduta sopra uno sgabello, sonavano lente, tristi, cupe. Ella moveva le gracili dita a far « solette » di lana o di cotone, non sapeva nemmeno per chi. « Lavora! » le imponeva la vecchia nonna Contessa; e premiava poi tacitamente ogni paio di solette con due soldi: due soldi, allora, erano un piccolo valore, ma come più ambito, più caro alla bambina sarebbe stato un dolce sorriso! La testina si chinava in un timido ringraziamento; il piccolo cuore restava muto; ella si sentiva straniera.

Quasi un velo di mistero copre i rapporti della vecchia gentildonna con la nipotina, che pur pareva esserle cara, e con i genitori di lei. Suor Emilia Mosca, quando rammentava quegli anni, ne solleverà un lembo, un lembo solo, e non per lamentarsi, non per accusare; anzi dirà che da quella educazione dolorosa le era venuto un bene: *la forza di tacere, di dissimulare gl'interni affanni*. « *Educazione di quei tempi, presso i nobili!* » dirà con arguto sorriso.

Una gioia divina... Un soave episodio...

Ma una gioia divina illumina quel periodo oscuro: getta un divino sorriso su quella fanciullezza segnata

dalla sventura. La prima Comunione, il primo incontro con il Divino Consolatore.

Emilia entrò, per la preparazione, nell'Istituto delle Suore Giuseppine di Aosta fra le quali era una sua zia. Pochi giorni di soavità, di pace, e poi la festa che è la più bella della vita. Anche la nonna si mostrò tenera e lieta in quel giorno; e lasciò intravedere le sue speranze. Parve che, finalmente, intendesse la nipotina, e volesse prendersene serio pensiero. Ella rammentava un soave episodio di pietà infantile.

Lo trovo nelle « Memorie ». Un venerdì santo: Emilietta ha tre anni, ed è condotta a vedere la solenne processione dell'Addolorata. Sfilano i devoti pregando: i Sacerdoti ne' loro paludamenti di liturgica tristezza; e sotto il baldacchino di damasco la statua della Dolorosa, tanto bella che par viva. La bambina guarda tutta silenziosa; ma è colpita singolarmente dalla figura della Mestissima. La sua vocetta suona squillante nel devoto silenzio.

— Chi è quella Signora tanto mesta? Perchè quelle spade? — La cameriera risponde sommessa: — E' la Madonna, piccina mia.

— Quanto deve soffrire!...

Nel compianto infantile è una rivelazione di precoce intelligenza riflessiva, e soprattutto di un tenerissimo cuore: un cuore che avrebbe portato sempre il « misterioso sigillo ».

La vecchia contessa rammentava, dunque: e nella sua rigida pietà sentiva scendere, per la prima volta forse, un raggio di commossa dolcezza. Emilietta l'aveva inconsapevolmente destato; e anch'ella, per quel divino sorriso ch'era sbocciato per la sua tenera anima, certo si sentiva meno timida, e anche meno chiusa alla gioia.

Un piccolo ribelle.

Ma presto il fratellino minore venne a raggiungerla presso la nonna; e fu un nuovo guaio. Vivacissimo, impetuoso, insofferente di freno (così egli raccontava di sè, ricordando la diletta sorella, poi che fu morta) non poteva abituarsi, non voleva! a quella vita di « piccoli stranieri » nel palazzo poco ospitale. E dei suoi capricci, delle sue marachelle, intanto, pagava il fio la sorellina buona, seria, educata, giacchè la nonna faceva lei sola responsabile della irrequietezza e delle disobbedienze del piccolo ribelle.

— Oreste, quanti crucci mi dai! quanti rabbuffi mi fai prendere per te! Sii buono!

— Sarò buono, sì, ma per te che sei buona, che mi vuoi bene; non per la nonna... arcigna.

— Oreste!

Ella prendeva il suo salvadanaio dove di volta in volta deponava i due soldi guadagnati dalle sue solerti manine; lo spezzava, e spendeva per lui la sommetta raccolta: la spendeva per comperargli qualche giocattolo.

— Prendi, gioca, Oreste, ma sii buono; non dar noie alla nonna.

E la nonna invece si stancò. Forse per quel sottile egoismo che talora prende i vecchi, e li isola, li inaridisce un poco, li chiude alla tenerezza generosa? Li fa ricercare un indisturbato riposo, preludio di quello che avvolgerà la tomba vicina? Hanno vissuto lungamente, e portan nell'essere loro le tracce della fatica, la grave fatica della vita!... che ha battaglie per tutti, e volge al tramonto con delusioni amare, anche quando il sentiero fu illuminato dalle effimere gioie della terra; anzi allora più specialmente. Essi guardano a chi sale i primi passi di codesto sentiero,

con una punta tra di inconsapevole invidia e di compatimento, o con gelida indifferenza: tutto è caduto, tutto cadrà! Meglio non avere davanti agli occhi quelli che ancora non sanno, ma dovranno subire, per una legge universale, la stessa sorte; meglio non assistere al giocondo sbocciare di un fiore che non si potrà cogliere più.

Cotesto senso di sottile egoismo è vinto solo quando il vecchio è animato da un soprannaturale amore, o il suo cuore ebbe da Dio uno straordinario naturale dono di perenne giocondità. S. Giovanni Bosco, ormai vecchio cadente, logorato da una vita di formidabili fatiche per il suo apostolato, serbava ancora nell'anima una fresca gaiezza di fanciullo, e raggiava di sorriso quando si ritrovava fra i giovani, quando dalla finestra della sua povera cameretta poteva assistere ancora ai loro giochi chiassosi, o gli salivano i loro gridi di festa. Egli sentiva e amava in loro la sana felicità della vita.

Era la mano paterna di Dio.

La vecchia Contessa, invece, si stancò; e decise di rimandare i due nipotini alla loro famiglia.

Emilietta ebbe un palpito di gioia: tornare alla mamma, al babbo! Tornare ad Ivrea per sempre, nel palazzo che pensava fosse ancora de' suoi! Era cresciuta: toccava i tredici anni; una giovinetta quasi; e s'apriva a liete speranze. Come sorrise all'alba del giorno che doveva segnare l'addio! Amava, sì, timidamente la nonna: delicata di animo e intelligente e riflessiva, riconosceva il bene che ne aveva ricevuto, e anche intuiva che nella rigida severità di lei s'era celato il buon intento di temprare l'animo suo alla virtù, di prepararla alla vita.

Ma ritrovarsi con il babbo, con la mamma, e con un altro nuovo fratellino, che certo doveva far gioconda la sua casa!...

Potersi sentire libera, finalmente!... Non capiva ancora, non poteva capire quello che le sarebbe stato chiaro più avanti negli anni; non capiva che dietro la mano imperiosa dell'aristocratica nonna era stata la mano paterna di Dio, il quale aveva voluto allenarla presto allo spirituale cammino che ascende fino alle vette della perfezione cristiana. Aspro e pur gioioso cammino, aperto solo ai prescelti. E non si percorre se non combattendo.

« *Benedetto il Signore il quale insegna alle mie mani a combattere e alle mie dita a trattare le armi* ». ¹ Codesto biblico grido di benedizione e di esultanza la tenera fanciulla non sa, e tuttavia ella ha già incominciato a combattere sotto lo sguardo e l'ammaestramento di Dio. Lo saprà, e ne sentirà la piena risonanza dentro l'anima sua quando, fatta adulta di anni, di esperienza, di dolori, si ritroverà serena, gioiosa e virile, in altri più difficili passi del suo cammino.

¹ *Sal.* CLVIII, 1.

TEMPRATA NEL DOLORE E NELLA FATICA

Il ritorno.. Doloroso stupore...

Non a Ivrea, ma a Torino: e non più in un palazzo, ma in una modesta casa d'affitto, Emilia con il fratellino andò a ritrovare i suoi genitori. Doloroso stupore!

La mamma l'abbracciò con tenerezza e le sorrise tra un velo di lagrime; il padre la baciò con una segreta angoscia: in quella sua primogenita, ch'era stata il suo primo paterno orgoglio, vedeva ora un nuovo cruccio, un nuovo peso. Oh, non un duro peso perchè non l'amasse, ma perchè sapeva di doverle imporre una vita che non avrebbe dovuto essere la sua.

Egli non aveva potuto in quegli anni recuperare l'agiatezza di un tempo; anzi aveva consumato quello che del patrimonio avito era rimasto; e a stento, molto a stento, era riuscito ad ottenere un impiego che appena bastava a mantenere un modesto decoro nella famiglia. Come poteva, dunque, godere di quel ritorno?

Un sottile senso di ribellione.

Abituata signorilmente, per quanto rigidamente, la fanciulla sentì tutte le penose conseguenze della sua nuova condizione; la sua ingenua alterezza ne fu colpita. E un sottile senso di ribellione le sorse nel cuore. Gli anni vissuti nel palazzo della nonna le par-

vero belli, invidiabili: là era la ricchezza, era la nobiltà; era il rispetto ossequioso dei domestici; era tutto quello che blandisce l'amor proprio, se non la vanità, di una fanciulla. Ricordava il titolo con cui la chiamavano: « la Contessina »; un titolo ch'era meglio, ora, tacere, nascondere, poichè troppo contrastava con la realtà della sua condizione. La nonna le appariva sotto un altro aspetto, un nuovo aspetto, cui non aveva guardato mai: di gran Dama. Oh, come il suo cuore aveva sussulti e desideri e rimpianti!

Un giorno ardì una domanda: « Papà, non potrei tornare ad Aosta con la nonna? ».

La mamma trasalì.

Il padre ebbe una risposta che sonò crudele al tenero cuore provato: « Non vuole... ».

Tutto, dunque, era perduto.

No: era la paterna mano di Dio che continuava a segnare la via.

Una via di umiliazioni.

Una via di umiliazioni continue, palesi e segrete, e tanto più dure quanto più volute nascondere. Chi è nato in povertà non può capire la quasi tragica situazione di chi appartiene a una classe sociale che porta le abitudini di una comoda vita, e n'è staccato a un tratto; e si trova nuovo alla lotta, nuovo al patimento, all'umiltà di una condizione che non era la sua; si trova costretto a celare, quasi fosse una vergogna, la sua povertà; forse più ancora, la sua miseria. Facile piegare il capo a chi lo dovè piegare fin da' suoi primi anni a chiedere lavoro e pane, e si abituò a guardare come lontani da lui i privilegiati della fortuna; contro di essi, ove non sia confortato da cristiana fede,

coverà sentimenti ostili, ma li soffocherà stretto dal bisogno; e se d'animo abbietto, li simulerà sotto apparenze di sommissione devota, che sarà piuttosto servilismo interessato. E se dalla povertà s'innalzò alla ricchezza per un colpo di fortuna o per propria attività e audacia, guarderà, forse, con alterigia quelli da la cui massa uscì, e vorrà dimenticare l'antica sua condizione, e vorrà farla dimenticare agli altri.

Ma non dimenticherà il suo passato il ricco decaduto, non lo potrà dimenticare!... *Nessun maggior dolore che ricordarsi del tempo felice nella miseria.*¹ Tragica situazione, che può condurre i deboli alla disperazione, e anche al male.

L'operaio che fu sempre tale canta sul suo lavoro: l'infelice decaduto dalla ricchezza piange. E la sua casa non può avere la giocondità della quale han bisogno i teneri figli, che vedono i volti dei grandi sempre atteggiati a tristezza; vedendo lacrime, uedendo parole d'incertezza e di dolore, crescono come fiori ai quali manchi il dolce sereno del cielo.

Ma si affinano nel sentimento, ma aprono presto gli occhi alla realtà della vita; e quando son dotati di viva intelligenza e di sensibilità squisita, e per educazione cristiana son rivolti alla Fede, dall'intimo patimento traggono una benefica forza di virtù.

Tra le piccole « vergini della morte »...

La trasse, adolescente ancora, la Contessina decaduta; ebbe la forza per un nuovo sacrificio; un nuovo distacco doloroso dai suoi. E non per tornare là dove

¹ DANTE, *Inf.* c. V.

le pareva che fosse tutto bello da che n'era partita, nel palazzo della vecchia nonna; ma per entrare in un oscuro povero collegio, dove la sua educazione di fanciulla nobile le doveva far sentire dolorosamente il contatto con giovinette di modestissima condizione, costrette ad imparare un'arte manuale per sapersi guadagnare la vita; costrette a guardare in faccia a un misero avvenire, e con un compito triste, molto triste: il pio incarico di decorare con le loro file salmodianti gli accompagnamenti funebri al cimitero. Ne ricevevano in compenso una elemosina.

Un'alta croce nera in capo alle loro file, e un coro supplicante, le faceva spettacolo di pietà e di fede. Eran chiamate le *verdine*, dal colore dell'abito; così vestite del color della speranza, con le trecce raccolte sotto il lungo velo bianco, erano le piccole « vergini della morte ».

Quand'ella entrò fra loro, più crudo sentì il contrasto che l'aveva combattuta appena tornata in famiglia... Ma vinse.

Dai tredici ai diciassette anni quella vita. Lavorava di ricamo, e alternava il fine lavoro delle sue aristocratiche mani con l'adempimento del pietoso dovere degli accompagnamenti al cimitero. Passava per le vie di Torino chiusa nel suo lungo velo; sentiva sopra di sè lo sguardo dei passanti; sussultava al pensiero di poter essere riconosciuta: la nipote della Contessa di Bellegarde de Saint Lary, la nipote del celebre architetto già caro a S. M. Carlo Alberto, tra quelle povere fanciulle! Le martellava il cuore.

Presto si rivelò.

Anche studiava. Intelligentissima, presto si rivelò. Le umili compagne sentivano ch'ella era a loro supe-

riore, la guardavano con rispetto, e ascoltavano la sua parola lievemente autoritaria, senz'adontarsene, anzi trovavan naturale, logico, ch'ella così fine nel tratto, così intelligente e sicura nelle sue vedute, ne' suoi discorsi, emergesse, benchè giovinetta, fra tutte. Erano liete, e si affollavano intorno a lei quando leggeva ad alta voce qualche racconto; o quando esprimeva con garbo le sue impressioni e faceva osservazioni e rilievi.

Studiava. La Superiora la chiamò a sé: — Mosca, vorrebbe fare un po' di scuola alle più grandette?

Un lampo brillò nelle pupille chiare della giovinetta; uno sprazzo di luce nel suo povero cielo ombrato di nubi.

— Sì, sì!

E incominciò. Era il primo tirocinio della sua futura vita di maestra in tutto l'alto significato della parola; di educatrice; anzi più ancora: di *apostola*.

La sua situazione era così migliorata; meno penosa per lei, meno umiliante per i suoi; e poi le si apriva a un tratto una via insospettata prima: le nasceva il pensiero e la speranza di poter conseguire un diploma di abilitazione all'insegnamento; avrebbe studiato, studiato, studiato! Non era più una bambina timida, e quasi oppressa; e nemmeno un'adolescente incerta e inconsapevole ancora del suo cammino, del suo avvenire; si sentiva a un tratto giovinetta con l'ardimento nel cuore, con la tenacia di un proposito dal quale nessuno l'avrebbe potuta smuovere; voleva uscire dall'ombra, voleva conquistarsi una posizione indipendente; voleva, soprattutto, ridare ai suoi l'agiatezza, la serenità della vita.

Parlava e leggeva correttamente il francese, poichè fin da bambina, com'era uso delle famiglie nobili, aveva dovuto impararlo: anzitutto dalla bocca del-

l'aristocratica nonna, e dalla sua governante; poi lo aveva studiato. Ad ascoltarla la si sarebbe detta una francesina autentica.

Ebbene, ella pensò di compiere la sua cultura letteraria francese, e di presentarsi poi alla R. Università di Torino per conseguirvi il diploma d'abilitazione all'insegnamento delle lingue straniere.

Anni di studio intenso e d'intenso lavoro, di privazioni, di sacrifici e di speranze.

*Si sentiva nata anch'essa
per una nobile lotta...*

Vegliava lungamente sui libri: vi si appassionava! E intanto nella sua mente si coloriva tutta la storia del passato di Francia; passato feudale e cavalleresco: di guerre e di cortesie; l'epica e la lirica, la canzone d'amore offrivano le loro strofe all'anima giovinetta che ne sentiva il sottile fascino, e immergendosi tutta nel fantasioso passato dimenticava, o almeno addolciva, la realtà del presente che urgeva.

Leggendo di quei cavalieri antichi che portavan incisi ne' loro scudi motti di nobiltà e di fierezza, ella pensava che tra essi, certo, eran anche i Bellegarde de Saint Lary, suoi antenati; e a tal pensiero provava quasi un virile orgoglio. Si sentiva nata anch'essa per una nobile lotta: avrebbe lottato! Sì, per riconquistare i diritti che le dava il suo nome, per rientrare nell'alta società cui apparteneva per nascita.

Dalla lirica sentimentale de' trovadori antichi le veniva un'onda di soavità ammaliatrice; ma più suggestiva, più potente al giovine cuore era la voce de' poeti moderni: da tutto il romanticismo francese del-

l'ottocento le veniva il grido accorato della passione e il respiro epico della grandezza.

Ella ne sentiva solo gli incanti, non ne scopriva le insidie...

E in quel mondo ideale di beltà, di nobiltà, di poesia, che l'arte le creava nella immaginazione e nel sentimento giovanile, ella si rifugiava come a un riposo, e altresì come a una mirabile sorgente d'ispirazione e di forza per la sua nobile lotta.

Ma non da quel mondo le sarebbe venuta!

Quando si riconobbe sufficientemente preparata agli esami di lingua e di letteratura francese, ardì: e fu vittoriosa: la R. Università di Torino nel dicembre del 1870 le conferiva il sospirato diploma.

Non aveva ancora vent'anni; s'era temprata nel dolore e nella fatica: le si apriva ora, finalmente, uno spiraglio d'azzurro.

La sua fiera giovinezza...

Uno spiraglio di azzurro?

Ella è uscita dal pio Istituto che l'ha ospitata nell'ombra soave della carità, ed al quale ha pur dato un generoso ricambio con il suo ingegno, con la sua attività personale, con la sua robusta virtù. Ed è ritornata fra i suoi. Le batte il cuore di gioia e di speranza.

La mamma è felice: tesse un bel sogno sul capo di quella sua primogenita! Non per mezzo suo potrà, forse, riavere almeno in parte quello che ha perduto?

Il Conte Alessandro se ne compiace: « Com'è intelligente e fine la sua figliola! e, soprattutto, forte! Forte come non è lui... lui che non sa, non ha saputo mai lottare contro le avversità, non ha saputo sostenerle... Ella, sì, è degna de' suoi antenati... ». E sospira.

La giovinetta intuisce l'affanno paterno, e ne ha pietà. E anche intuisce le ragioni di quella penosa situazione della famiglia che dura da anni: va fino alle radici; le scopre. « Inettitudine nell'amministrazione del patrimonio, prodigalità spensierata... e poi scoraggiamenti, e poi l'avvilimento che paralizzò le forze... Povero papà! Ecco, forse, perchè l'aristocratica nonna non ne voleva più sapere... ecco perchè... ».

Ma no! ella caccia i pensieri che turbano; i pensieri che vanno contro la sua bella speranza; i pensieri che potrebbero disarmarla per la lotta. Le sue armi sono la sua cultura, il suo titolo di tudio, la sua tenace volontà, il suo cuore. E, più ancora, la sua fiera giovinezza.

— Mamma — ella dichiara serena — potrei entrare come istitutrice in qualche nobile casa. E aggiunge fra sè, con una punta di ferezza: — Non di nostri congiunti.

La mamma guarda muta la sua figliola, e ha un segreto palpito. — Chi sa? — pensa in cuor suo, — ha un bel nome, è colta, fine; tutta la giovine persona rivela la nobiltà della stirpe... Chi sa? Forse che un gentiluomo ricco potrebbe sdegnare una discendente dei Bellegarde?... anche se povera?...

— Mamma!

La povera mamma si risveglia dal breve sogno e sorride.

— Sì, Emilia: e sarebbe, forse... la tua fortuna...
La fanciulla ride gaiamente.

*La prima raccomandazione,
sarò io stessa...*

Il Conte Alessandro non s'illude come la moglie, anzi patisce; ma urge il bisogno, e acconsente.

— Ci vorranno raccomandazioni — egli dice, e freme all'idea di dover cercare raccomandazioni per sua figlia; di dover ancora una volta mostrare agli altri « le piaghe della fortuna ».¹

¹ DANTE, Convivio.

Emilia ha un accento di giovanile baldanza: « La prima raccomandazione sarò io stessa! ».

Com'è sicura e giovanilmente audace!

Veramente non ci fu da faticare molto a cercare. Il suo primo biografo scrive: « per gli uffizi di una pia persona, l'anno 1871 entrò come istitutrice e come damigella di compagnia in una nobile famiglia di Torino... » e aggiunge « ...ella vedeva se stessa tornata, sebben in diverso modo, all'antico splendore ».¹

« *In diverso modo...* ». E' una frase molto significativa e che fa pensare.

Ma a « *quel diverso modo* » ella non pensava salendo lo scalone del palazzo, dove si sarebbe ritrovata molto più straniera che in quello della vecchia nonna contessa.

Non ci pensava: era sul fiore de' suoi vent'anni, e aveva nel cuore il suo bell'ideale: aiutare la diletta famiglia, e spiegare le doti d'ingegno e di cuore che riconosceva in se stessa.

Un legame che stringe e duole...

Ci pensò e capì più tardi.

Istitutrice: non v'è situazione, forse (come dire?) più incerta e penosa, perchè importa un legame che stringe e duole; un legame di seta; ma la rude corda fatta di canapa si scioglie più facilmente, e sega meno acutamente le carni, di un sottile tenace filo di seta.

Se la giovine istitutrice è di famiglia borghese, ella si sente a disagio fra titolati che non rinunziano

¹ *Op. cit.*, pag. 20.

certo a far risaltare, a farle sentire, la distanza che separa le due classi sociali: borghesia e nobiltà. « E' una borghese! stia al suo posto, e non muova nemmeno un passo più in là! ».

E' vero, oggi le idee sono alquanto mutate, perchè un nuovo spirito anima la società; poichè la democrazia ha riportato la vittoria sui pregiudizi di casta; s'è imposta con le vittorie dell'ingegno in tutti i campi del lavoro umano: scienza, arte, industria, politica; il blasone dell'ingegno e dell'attività personale non vale meno, anzi spesso vale più, di quello che risale alle gesta degli avi.

Se la giovine istitutrice porta un bel nome d'antico casato, la situazione di lei è più difficile e più penosa ancora: ella si ritrova a contatto di gente della sua classe, ma in una condizione di umiliante inferiorità: è *pagata*...

A tutto questo non pensava la Contessina decaduta che, anzi, giocondamente accettava il suo impiego di istitutrice in una nobile casa.

La luce d'oro di un effimero sogno.

Ma presto avvertì il disagio e anche ne intuì le insidie.

In quelle sale, non deserte e tristi come le sale del palazzo di Ivrea, era il fasto, la cortesia; e anche la giocondità di due fanciulletti affidati a lei perchè li educasse; dolce impresa, che rispondeva alla nobiltà della sua intelligenza e alla bontà del suo cuore.

Ma il fasto di quelle sale, ma la cortesia dei signori e degli ospiti, e lo splendore dei ricevimenti e i piaceri delle feste, destavan nell'animo giovinetto sentimenti nuovi, creavan fantasie ardenti, e acuiavano

intanto l'intimo dissidio che nasceva dal contrasto della realtà dolorosa cui era costretta e le inclinazioni, le tendenze, le aspirazioni naturali all'indole sua, alle memorie della sua casa, al nobile nome del quale andava tacitamente altera.

L'illusione materna prendeva talvolta anche lei: capiva che cosa sperasse la madre, e non se ne stupiva: anzi a volte si abbandonava anch'essa alla luce d'oro di quell'effimero sogno...

Non era vanità, non leggerezza; era sempre l'angosciosa brama di poter ridare ai genitori la passata agiatezza; di poter ricollocare il padre teneramente amato al suo posto di gentiluomo, di preparare agli adolescenti fratelli una via più facile, oh, molto più facile! di quella ch'essa aveva fino allora percorsa.

Ma dal sogno si risvegliava triste ed inquieta.

E poi si accorgeva che nemmeno tra gli splendori della ricchezza è la felicità; era molto giovine, ma capiva: occhi e bocche ridenti e cuori feriti; mani ingemmate che si stendevano alla stretta cortese e celavano mal sopportate catene. Tuttavia il fascino di quella vita a volte la soggiogava. Non avrebbe dovuto essere la sua? Contava appena vent'anni.

Ma su lei posava il divino sguardo di Dio.

La giovine istitutrice, la damigella di compagnia, attirava gli sguardi per la nobiltà dei suoi tratti, per la fine intelligenza che rivelava nella parola incisiva e al tempo stesso piana e soave; per quel che di umile insieme e di altero che costituiva la caratteristica grazia della sua persona.

Attrirava gli sguardi... Ma su lei posava il divino sguardo di Dio.

Ed ella lo sentiva nel cuore, sebbene inconsapevole ancora di una divina predilezione: sentiva che l'insidia era intorno a lei; ma come fuggirla?...

Il suo biografo scrive: «... in quella nobile casa in cui guadagnava onestamente la vita non potè più fermarsi, poichè ne cessava il bisogno... ».¹

Il Signore, dunque, la toglieva da quel mondo iridiscente « *prima che le sue ingannevoli apparenze avessero potuto sedurre l'anima sua* ». ²

Ma ecco che ella si ritrovava a un tratto nuovamente sbalzata nella incertezza: il bel sogno, non che troncato bruscamente, era seguito da un crudo risveglio.

Tornò nella triste casa a confortare, a sperare; non vinta però da codesta nuova prova; il suo carattere fiero e la sua robusta virtù, e la sua fiducia nella Provvidenza, la tennero ritta, splendente nella sua armatura di forza che la rivestiva per il suo cammino di battaglia.

E Dio, in verità, avrebbe « *guidato dritto il suo cammino, e condotto in pace il suo viaggio* ». ³

*Fremerebbe all'idea di un avvenire
sigillato da un voto...*

Leggo una pagina del suo biografo,⁴ una pagina episodica, che ha qualcosa di molto ingenuo nello stile e nei rilievi, ma è commovente e quasi tragica. In essa già s'intravede la meta; *una meta impen-*

¹ *Op. cit.*

² *Sap.* X n. 11.

³ *Prov.*, 4-31-32.

⁴ *Op. cit.*, pag. 23 e segg.

sata dalla fanciulla che molto ardisce, ma molto ignora; che ama Dio, ma non lo cerca con ardore; ama la virtù, ma non ne vagheggia la perfezione; entra in un educandato femminile come insegnante, ma con il proposito di « *uscire il più presto possibile* », ¹ e non allontana intanto il suo pensiero dal miraggio di un prossimo avvenire non più triste, oscuro, bensì allegrato dalle dolcezze familiari, dalle soddisfazioni della cultura, e anche, sì, anche dalla gioia altera di ritrovarsi infine al suo posto, al posto che le spetta. Ella lo spera.

Fremerebbe all'idea di un avvenire chiuso; sigillato da un'obbedienza, da un voto, da un supremo sacrificio di tutta la vita.

L'educandato femminile nel quale ella è accettata come insegnante di francese è la prima povera casa religiosa delle Figlie di Maria Ausiliatrice *Salesiane di Don Bosco*; povera casa in un paesino emergente fra boscosi pendii e valli montane: Mornese; e ve la manda il Fondatore stesso: *San Giovanni Bosco*; e ve l'accoglie con tenera festa la prima Figlia spirituale di Lui, la prima sua grande discepola, la *Santa Maria Mazzarello*.

Sorride come per una luce di dolcezza...

Ma come tutto questo è avvenuto?

Quasi non se lo sa spiegare nemmeno lei; ma sorride fissando gli occhi della mente nella buona paterna immagine di Don Bosco, il prete di Valdocco del quale parlano tutti come di un Santo; sorride come

¹ *Prov.*, 4-27.

per una luce di dolcezza che le venga dall'incancellabile ricordo.

Lo conobbe quand'egli, nella sua grande dolce carità, ricevette fra i suoi giovani dell'Oratorio, per farne de' bravi studenti e de' bravi figliuoli, anche i due adolescenti fratelli Oreste ed Ettore. Ella li andava a trovare per incoraggiarli, per spronarli allo studio; essi facevano gran festa a vederla, quella loro maggiore sorella così seria e pur così tenera, e incominciavano subito il gaio racconto della loro vita all'Oratorio, delle loro scappatelle, e soprattutto della bontà di Don Bosco.

— Lo vedete spesso? — domandava lei.

— Ma figurati! sempre!

— E tutti, sai, vogliamo andare a confessarci da lui...

— Tutti? Gli volete un gran bene, dunque!

— Bene?... Ma se è il più buono dei preti! Un Santo è!

— Un papà...

Ella sorrideva commossa, e dolcemente turbata; avrebbe voluto anche lei parlare a Don Bosco; avrebbe voluto chiedergli... Che cosa?... Un poco di felicità, oh, non per lei! ma per i suoi cari.

Nella cameretta di Don Bosco...

E venne il giorno. Il Conte Alessandro si recò da Don Bosco, e non solo: vi condusse anche la figlia.

L'episodio di quel primo incontro, di quel primo breve ma decisivo colloquio, resterà impresso nel cuore di lei per sempre: nei lunghi anni avvenire ella lo racconterà più volte, come per un rendimento

di grazie, come per una protesta di fedeltà, di amore, di immolazione... Per sempre...

Attingo dalle « Memorie ».

E' un freddo mattino; i piedi affondano nella neve, ma più delle membra trema il cuore della povera Contessina; quel suo generoso cuore è ora stranamente sbattuto da un indefinibile sgomento. Anche il Conte Alessandro è commosso.

Salgono alla cameretta di Don Bosco. E Don Bosco li accoglie. Il suo sorriso è ineffabilmente paterno; gli occhi passano dal padre alla figlia; occhi che ragguano di bontà, e anche di una luce presaga... Emilia li sente! li sente!

Il padre racconta la sua dolorosa storia; ella piange. Don Bosco ascolta intento, poi:

— Signor Conte...

— Oh, non mi chiami così! non oso portare un titolo che quasi mi è di peso.

— Via, non dica questo. Dunque mi ascolti. Noi abbiamo veramente una casa di educazione a Morne, vicino ad Acqui, e riceviamo volentieri questa o quella giovine che voglia prestare l'opera sua benefica per le fanciulle ivi accolte. Ella chieda del mio segretario, perchè lo conduca da Don Cagliero¹ il quale s'informerà se c'è bisogno d'una insegnante di francese... e...

Poi volge lo sguardo attento alla giovine figliuola: « E lei vi andrà volentieri?... guardi che lassù tira una cert'aria... Guardi d'andarvi ben preparata... Non sentì mai desiderio di farsi religiosa?... ».

¹ Fu poi il celebre primo Cardinale salesiano Giovanni Cagliero.

Una parola che non si può cancellare...

Un turbamento profondo; una reazione pronta e quasi aggressiva: « Oh, per ora non se ne può discorrere! ». E segretamente protesta: « Io religiosa?... mai! mai!... Il mio ideale è ben diverso! ».¹

E tuttavia ha ora nell'anima un gran tumulto. Come lo potrà quietare?... Quella domanda improvvisa gettata là come un sorriso, o come un paterno scherzo, le ha richiamato vivo nella memoria un episodio della sua giovanissima vita; un episodio scritto nella sua storia come un segreto monito, come una profezia di cui si teme l'avveramento. Una parola che non si può cancellare.

Ricorda: s'era accostata al Sacramento della Penitenza; aveva fatto la breve sincera accusa delle sue colpe, e attendeva devota l'assoluzione.

Ma il Sacerdote, prima di levare la mano nel grande atto divino, le aveva detto deciso: « Figliuola, lei è chiamata a farsi suora ».

Ella aveva fieramente reagito alla tremenda impressione, e non s'era più accostata a quel confessionale: « Forse », pensava, « mi ha scambiata con altra ». Ma due volte ancora, da due altri Sacerdoti, e in chiese diverse; e senza ch'ella mai accennasse a quanto già le era stato detto da uno; senza che mai si palesasse incerta sulla sua via, o combattuta da intimo affanno, s'era intesa ripetere chiaro, solenne, l'ammonimento che la faceva tremare.²

Ora?... Coerente a se stessa, al suo fiero carattere, reagisce ancora; sorride, ringrazia, dissimula perfet-

¹ *Op. cit.*

² *Op. cit.*

tamente l'impressione tremenda prodotta dalla gaia domanda, che è, invece, ella in fondo lo sente, una grave parola.

Una parola che avrà il suo compimento...

In un tempo lontano, poi che avrà molto spiritualmente patito, e altresì molto spiritualmente gioito, ella esclamerà: « Il mio ideale era ben diverso! non era questo! non era questo! Ma Dio mi cercava! Io resistevo, e Dio mi chiamava... Signore, Voi eravate là dove io vi fuggivo! ».¹

In quella casa avrebbe fatto una sosta... « solo » una sosta.

Pochi giorni dopo, in quello stesso freddo dicembre, la Contessina Emilia Mosca partiva da Torino con il padre alla volta di Novi Ligure; a Novi Ligure si staccava da lui, che piangeva per quell'addio alla sua prediletta figliuola; e non con il treno, o con l'auto (oh, i nostri facili tempi di oggi!) ma sopra un « carro » a fatica trainato da un magro cavallo, traversava un paesaggio pittoresco tutto variato di colline, di monti, di valli; bello certo di verzura e di messi nella stagione dei raccolti, ma brullo nell'inverno, e rigido, e triste. Triste come il suo cuore.

Passavano alla vista della giovine viaggiatrice paesini e villaggi e cascinali, sparsi sui pendii e nelle valli; e di tanto in tanto, sulle cime alte nel diamantino del cielo, ruderi di castelli medioevali; torri merlate non più minaccianti la potenza di un superbo signore, ma indici ancora di un dominio, di una idea, di una forza che il tempo ha potuto su-

¹ *Op. cit.*

perare, ma non compiutamente distruggere. Poichè resta nel sangue dei tardi nepoti qualcosa degli avi antichi.

Crollano i palazzi, i castelli; si abbassano stridenti nelle ferree catene i ponti levatoi, varcati un tempo con tremebondo rispetto dai servi della gleba, e vietati ai nemici; ma restano le tradizioni; restano le memorie delle gesta di cui furono teatro; restano, sì, i nepoti, che in altre forme, con altre idee, con altre forze, son pur sempre gli stessi, a proclamare alto la nobiltà del loro nome e i fasti della loro storia.

Questo pensava guardando; questo sentiva profondamente in se stessa la giovine nipote dei Bellegarde De Saint Lary, che per parte materna e paterna aveva ancora numerosi congiunti in alto grado sociale; e tuttavia era costretta ad andare quasi in esilio per guadagnarsi un pane.

« Un pane! ma nulla o ben poco potrò fare per mio padre... » diceva in cuor suo. Già le cadeva la sua balda speranza che l'aveva sostenuta in tutti quei giovani anni tormentati: già cedeva.

Ma no! avrebbe ancora lottato! là su, tra quelle colline, che le apparivano in quel momento ammantate solo di malinconia e di abbandono, non si sarebbe chiuso il suo avvenire! In quella casa ella avrebbe fatta una sosta, *solo una sosta.*

Non discerneva ancora al lume dell'eterno...

Come spiegare in lei la strana persistenza di quella sua idea, di quel suo intento di ritornare se stessa, e forse più ancora i suoi, alla primitiva condizione di ricchezza e di nobiltà? Le umiliazioni patite non l'avevano dunque ancor doma? Come spiegare? Poi-

chè non era vana, non frivolmente ambiziosa; non leggera; bensì molto seria, e per carattere e per educazione ricevuta fin dall'infanzia; e aveva un culto di ammirazione per la virtù dei puri.

Un fenomeno di atavismo? La nonna materna era stata dama di corte: il nonno paterno era stato in amicizia, quale può essere tra suddito e re, con Carlo Alberto: in lei parlava, dunque, una specie d'istinto che veniva dal sangue. Ma più, io penso, veniva dall'animo suo nobilissimo eccezionale, nato per l'altezza.

Ella non discerneva ancora alla luce dell'*eterno*; ella non rifletteva ancora che v'è un'altezza non soggetta a crollare per volger di tempo; una nobiltà cui nulla può abbassare, nulla impoverire, umiliare.

Codesta altezza e codesta nobiltà eccelse, per le quali è nato l'animo suo, ed ella inconsapevolmente ricerca, ma in una confusione d'idee, di sentimenti, di luci terrene, forse le ritroverà là su, dove pare che l'attenda una più dolorosa umiliazione, una sconsolata solitudine...

Guarda, guarda, guarda... « è là! ».

— Mornese, signorina!

La voce del conduttore riscuote la viaggiatrice dai suoi melanconici pensieri.

— Mornese?

Su quell'estremo lembo di colline, sopra una collina più alta, si profila un paesetto; su le case sparse intorno alla chiesa, domina un antico castello: è dei Doria; un po' più basso del castello, ma alto anch'esso su le rustiche case, si stende tra un folto di

alberi un caseggiato bianco, con doppia fila di finestre; paion grandi miti occhi in attesa...¹

La giovine viaggiatrice guarda, guarda, guarda: è là! Il conduttore sferza il cavallo: le ruote cigolano sulla strada pietrosa, e il carro procede meno lento. Avanti, avanti, avanti!

Ella non distoglie più gli occhi da quel punto, e non si accorge degli sguardi curiosi dei contadini al suo entrare in paese. Veste elegante: eretta sul busto stretto alla cintura da un nastro; la gonna a pieghe fitte e drappeggiata; il cappello dalle grandi ali ripiegate che le incorniciano il viso pallido; in quel costume della seconda metà dell'ottocento, la Contessina Emilia Mosca è graziosa; e appare calma e lievemente altera. Invece il cuore le batte forte.

Il conducente ferma il cavallo e dice: — E' qui.

Ella discende, ma prima ancora ch'ella bussì alla porta del caseggiato bianco, la porta s'è spalancata, e n' esce un coro di voci femminili festose. Tutte, suore ed educande sono venute a riceverla.

Ma più l'accoglie con un indicibile sorriso tra di umiltà e di dolcezza e di festa, la *prima discepola* del grande Educatore dei giovani S. Giovanni Bosco, il Fondatore.

L'umile figlia dei campi, innalzata alla dignità di prima Superiora Generale del nascente Istituto, e l'altera discendente dei Conti Bellegarde de Saint Lary provata dalla sventura, si scambiano il primo sguardo, il primo saluto.

¹ L'antico caseggiato è ora in parte modificato e rifatto, ed è adibito a collegio di orfane figlie di soldati appartenenti all'Arma dei Carabinieri diretto dalle *Figlie di Maria Ausiliatrice*.

ORA SONO SEMPRE CON TE!

Le vestali del sacro fuoco di Dio...

Si erano scambiate il primo sguardo, il primo saluto. Negli occhi neri penetranti della Santa Madre Mazzarello era brillata una dolce fiamma; negli occhi azzurri della Contessina Emilia Mosca era passata un'ombra; e s'eran chinati, forse a nascondere il pianto che le saliva dal cuore, o fors'anche perchè quella dolce fiamma le si era riverberata nell'anima e l'aveva fatta sussultare.

Ma non era carattere da indugiare in una incertezza e non voler presto risolvere: ella era venuta in quella casa bianca solitaria perduta fra i monti, per un compito che le doveva essere doppiamente caro: un compito d'istruzione verso quelle giovinette educande, e verso le stesse umili Suore. Le avrebbe dato lavoro e pane, e anche pace in quella sosta di attesa.

Chiese subito d'incominciare; e la Santa Madre Maria Mazzarello acconsentì.

Così ella si ritrovò circondata, in quel giorno stesso, da una piccola gaia folla di educande, tra le quali, anch'esse come scolare, spiccavano le poche umili Suore.

La Contessina Emilia Mosca le guardava tra incuriosita e commossa. Non somigliavano per nulla alle sue antiche Maestre le Suore del Collegio di Aosta, che l'avevan preparata alla divina gioia della prima Comunione; nè ad altre Suore da lei prima vedute;

queste di Mornese eran davvero rivestite soltanto di umiltà; chiuse in quel povero abito color marrone, e con un breve azzurro velo in capo,¹ avevan qualcosa di ingenuo, di primitivo; eppure incutevano dolce riverenza, poichè raggiava dalla persona umile e pia una soavità virginale, quasi angelica. Alla colta giovane apparvero come vestali: le vestali del sacro fuoco di Dio.

Sì, poichè veramente in quella casa povera e solitaria ardeva giorno e notte una fiamma che non si lasciava estinguere mai: la lampada del Sacramento.

*Si svegliarono nel suo spirito voci
non mai prima avvertite...*

Ella imparò presto la dolcezza di andare ad irradiarsi tutta di quella fiamma inestinguibile nelle ore sacre all'ombra e al silenzio.

E in quell'ombra e in quel silenzio dell'altare si svegliavano nel suo spirito voci non mai prima avvertite; voci nuove, piane come la tenue onda di un rivo appena nato; salivano dal fondo del suo essere, e a poco a poco prendevano tutte le potenze del suo pensiero.

Quelle voci che non avevano parole articolate, ma suono, colore, palpito, le ponevan davanti come in mistico quadro tutta la vita ne' suoi valori reali; ne' suoi destini di attività e di conquista; ne' suoi meravigliosi tesori, e altresì nelle sue profonde miserie e

¹ F. MACCONO: *Suor Maria Mazzarello*. L. I. C. E., Torino. Le prime Figlie di Maria Ausiliatrice modificarono poi l'abito religioso quale è al presente.

deficenze; e nella sua nullità e brevità, se misurata con l'avidità del cuore cui basta solo l'infinito.

Forse anche le echeggiava in fondo all'anima il grido desolato dell'Ecclesiaste: «...sotto il sole tutto è vanità e afflizione di spirito».¹ L'animo suo poteva davvero inclinare a codesta biblica sentenza, poichè nella vita, fino a quel momento, ella aveva soltanto patito. Ma era giovine; e una tenerezza nuova la commoveva: era un sentimento nostalgico di Dio che le pareva di non aver abbastanza amato; un desiderio di sentirsi appoggiata a Lui, da Lui difesa; tutto intorno, in quelle ore, le appariva un deserto: ella, sola, in esso sperduta.

«...e adesso la mia aspettazione qual'è, se non tu, o Signore, in cui è la mia sussistenza?».²

Ma ella non voleva ancora...

Ma questo grido di umiltà, di sommissione, di amore; cotesta attesa piena di speranza del Salmista ella non voleva ancora: si ritraeva anzi dall'altare, o meglio, dalle involontarie improvvise meditazioni, come chi si toglie rapido da una luce troppo viva per non sentirne il potente bagliore. Si ritraeva con una specie di smarrimento, quasi di sacro terrore.

Ritornava all'intenso lavoro della scuola sperando dimenticare in esso quelle voci: soffocarle, soffocare l'io nuovo che sorgeva, e ripetendo a se stessa: «debbo tornare ai miei! Tornerò!... Non è fatta per me questa vita!...».

Ma che pace in quella vita! Come non sentirne il celeste fascino?

¹ *Ecclesiaste*, 2-19.

² *Salm.* XXXVIII.

...In una posizione di reciproca battaglia: quali le armi?...

D'altra parte c'era un'anima dietro di lei: un'anima ardente e umilissima che la seguiva, che stava vigile sempre, come dire? quasi in pietoso agguato. La Santa Madre Maria Mazzarello, la prima discepola spirituale del Fondatore, un Santo.

Con quel dono d'intuizione e discernimento delle anime che Dio concedeva alla sua grande umiltà, la Santa indovinava l'intima rivoluzione che si andava operando nella giovine maestra, e trepidava e pregava; pregava perchè la crisalide uscisse alfine vittoriosa dall'involucro che la torturava, e prendesse le ali lucenti verso il volo.

Figlia dei campi, aveva un cuore regale e tenerezze e premure soavi e providenze quasi materne; suppliva, coltoso suo cuore che s'apriva a profondere tesori di dolce carità per tutte, alla ignoranza di quelle forme di galateo cittadino, che spesso stanno solo a celare volgari egoismi, falsità di sentimenti e di pensieri.

Le due donne, l'una nel fiorire della prima giovinezza, l'altra nel pieno rigoglio, (trentacinque anni consapevoli di fatiche gravi e di eroiche virtù), si trovavano a fianco l'una dell'altra, e, strano a dirsi, ma vero, in una posizione di reciproca battaglia.

Quali le armi della giovine maestra?

Una ritrosia altera ad aprire il proprio pensiero, anzi una vigilanza continua a non lasciarlo sfuggire; ma una ritrosia altera che talvolta si sarebbe potuta scambiare con una timidezza dolorosa, poichè se i chiari occhi avevano spesso lampi di ferezza e di dominio, avevan anche talvolta ombre di angoscia, di dubbio, quasi di preghiera.

Le armi della Santa?

Una gioiosa umiltà, una dolce pazienza, una tenerezza previdente e anche, sì, una franchezza di linguaggio che andava dritto al cuore, e richiedeva quello che ancora, forse, era restio a concedere.

...Vorrebbe quasi imitarla... Come?...

Episodi che han qualcosa di deliziosamente francescano.

« Hai veduto », dice Santa Maria Mazzarello alla suora (oh, la cuoca di quei tempi eroici, e di quella poverissima casa!) « hai veduto che arrivò fra noi povere contadine, una giovane di famiglia signorile? Ella ha bisogno di riguardi: noi possiamo far colazione con il solito pane e con un po' di polenta, lei no: ha bisogno di un trattamento migliore. A colazione dalle caffè e latte ».

La voce ha intonazioni calde come caldo di carità è il suo cuore.¹

E non sa, la tenerissima, che la giovine maestra, non veduta, e involontariamente, l'ha udita; e n'è rimasta profondamente commossa. E ha pensato che quella *contadina* vale assai più di certe dame ch'ella conobbe: vale assai più di lei...

E si stupisce di confessare a se stessa, così chiaramente e compiutamente come non mai, la propria inferiorità. Come si sente meschina al suo confronto! Si sente egoista... Invece nel cuore di quella *contadina* par che non sia altro sentimento fuori di un grande puro amore per gli altri; non sia altra gioia che quella di dar gioia agli altri; unica aspirazione

¹ FERDINANDO MACCONO, *op. cit.*

quella di saper negare tutto a se stessa per dare tutto agli altri.

Vorrebbe quasi imitarla... Come?

Il primo « sì » generoso.

Veste con eleganza; intorno al collo le brilla una collana sottile antica; nel polso un braccialetto... Le umili Suore la guardano, ma non dicono nulla; le giovinette educande forse l'ammirano.

La Santa Madre guarda anch'ella; ha negli occhi un riso tenero e arguto: — Non potrebbe smettere questi ornamenti? Siamo in campagna; chi la vede qui? ¹

La Contessina decaduta, ma sempre attaccata alle tradizioni nobiliari di eleganza e di lusso, alza in viso all'umile Suora i chiari occhi, li china subito, mentre la bocca risponde un « sì ».

E' il primo « sì » generoso. Altri, molti altri ancora ne dirà, con un pieno assenso della sua volontà fiera, all'umile e grande discepola del Fondatore che fu *conquistatore* di anime; altri molti fino al giorno che le cadrà vinta ai piedi, per supplicarla di annoverare anche lei fra le spirituali sue Figlie.

Vuole il mistico blasone del Fondatore...

Vinta! La gioiosa umiltà della Santa Madre è stata più forte di ogni arma e di ogni accorgimento per la vittoria. Nel cuore della giovine maestra è nato un gran desiderio di ombra, di povertà, di mortificazione cristiana, di umiliazione: tutto il passato doloroso è

¹ FERDINANDO MACCONO, *op. cit.*

nulla, ormai: ella vuol salire (e salirà), un altro calvario; ma nella luce della santità; ma nella fiamma di un celeste amore: ella vuole l'immolazione di se stessa per salvare l'anima sua, e per salvare, come insegna Madre Maria Mazzarello, innumeri altre anime; vuole anch'essa il mistico blasone del Fondatore: il blasone che ha la scritta di una sublime impresa: « *Da mihi animas, coetera tolle* ».

Confida il suo desiderio alla Madre, ma ne è quasi respinta.

— Sarà ella capace di tanto sacrificio?

— Con l'aiuto di Dio... Sì!

— Ebbene, incominci a vivere da Suora senza pur averne l'abito; poi vedremo... Ne parleremo ancora.¹

*La Santa Madre Maria Mazzarello
forma la sua grande figlia...*

E' la prova. E nella prova Santa Maria Mazzarello scolpisce, smussa, ammorbidisce, tornisce la mistica opera sua che uscirà bella, temprata e forte, dalle sue mani sapienti... Ella forma, insomma, quella sua « grande figlia » che Dio le ha mandata. Gliel'ha mandata perchè a fianco di lei, diretta da lei, affermi e sviluppi nel nascente Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice il pensiero del Fondatore: « *andare incontro alle giovani anime con l'ardore della carità e con le attrattive di una sana cultura* »; gliel'ha mandata perchè attui ella prima le linee del mirabile programma di lui: « *Istruire per educare, per dare Dio ai giovani cuori; la scuola non per l'istruzione semplicemente; ma la scuola per la vita, e una vita che*

¹ FERDINANDO MACCONO, *op. cit.*

non ha termine quaggiù, ma si prolunga oltre la terra e il tempo: in seno all'eternità».

Quella « sua grande figlia » aprirà le prime scuole, i primi collegi, i primi orfanatrofi dell'Istituto; avvierà le prime Suore agli studi superiori di Magistero e di Università; e otterrà dal R. Governo, a prezzo di fatiche e sacrifici che Dio solo può conoscere, il decreto di « pareggio governativo » della prima grande Scuola Normale retta da Figlie di Maria Ausiliatrice diplomate e laureate; pareggio che nel 1900, dominando apertamente la massoneria in ogni campo sociale, e soprattutto nel campo degli studi, sarà grande sorpresa e al tempo stesso preziosa conquista.

Per questo compito, dunque, di fondazione culturale nel nascente Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, era venuta a Mornese la Contessina Emilia Mosca attraverso un cammino provvidenziale di umiliazioni e di lotte; era venuta quasi suo malgrado. Ed ora chiedeva di potervi rimanere per sempre.

Depone gli ornamenti del mondo per rivestire quelli della vergine sposa di Dio...

E' un mattino ardente di sole nel cielo puro e su la terra lussureggiante di vegetazione; 5 agosto: primo anniversario della vestizione religiosa di Santa Maria Mazzarello e delle sue prime compagne.

5 agosto 1873. Nelle mani del Fondatore S. Giovanni Bosco, la giovine discendente dei Conti Bellegarde de Saint Lary depone il suo passato di speranze, di umiliazioni, di lotte, di patimenti, e anche di aspirazioni che non hanno più ragione di essere nel suo cuore, per incominciare una nuova vita; fu una tappa, una sosta: ora bisogna riprendere il cammino scabro ancora, ma illuminato da un'altra

luce, da un'altra speranza... Depone gli ornamenti del mondo, per rivestire quelli della « vergine sposa di Dio ». Suor Emilia Mosca è novizia.

Un anno dopo: 14 giugno 1874. Fuori biondeggiano le spighe; luccicano i pampini sotto il bel sole che ricerca i grappoletti ancor verdi sui tralci: dentro la cappellina ornata a festa della bianca solitaria casa, otto giovani novizie pronunciano i sacri voti di povertà, castità, obbedienza: voti temporanei avanti alla Chiesa; perpetui nel sentimento, nel desiderio, nella volontà delle otto giovani Suore.

Li riceve Don Bosco, il Fondatore Santo.

Poi la voce di lui si leva dolce e solenne nel trepido silenzio, a commentare il detto del divino Maestro: « Nessuno che, dopo aver messo mano all'aratro, volga lo sguardo indietro è atto per il Regno di Dio ».¹

Una protesta si dipinge sui visi ombrati dal sacro velo; una protesta di fedeltà per sempre.

La giovane professa Suor Emilia Mosca risente nella voce del Fondatore e Padre l'eco di quella stessa che la percosse nel cuore la prima volta, quand'egli, tra grave e arguto, si era rivolto a lei dicendo: « e non senti mai desiderio di farsi religiosa?... ».

Nel dono intero della vita sta la generosità dell'amore...

Oh, egli aveva veduto nel suo avvenire!...

Un anno dopo ancora: 5 agosto 1875. E' la cerimonia dei voti religiosi in perpetuo.

¹ LUCA, IX, 62.

Ma prima della ineffabile ora di grazia Suor Emilia Mosca soffre il tormento del dubbio. Dov'è andata la sua nativa ferezza, il dominio di sè, e la dolce fiducia nell'aiuto di Dio?... Il tormento del dubbio il tormento di non riconoscersi più; di credere una illusione quella che è stata la realtà più bella e più consolante della sua vita. Perchè ha preso il velo? perchè ha professato i voti? Come ardirà di professarli ora in perpetuo? Saprà essere fedele? O non tradirà se stessa, non tradirà Dio?

Una tremenda oscurità avvolge l'anima sua... Forse questa è l'ultima prova. Forse...

Ma ritrova la pace nel Sacramento della Confessione: Confessore è lo stesso Fondatore e Padre Don Bosco. Egli, in nome di Dio, fuga le tenebre e porta la luce.

— Temo, Padre — ella ha umilmente insistito in un ultimo colloquio dopo la Confessione; — temo la debolezza della mia volontà...

— Ma noi l'attacheremo al legno della Croce, e vi si fermerà, mia buona figlia.

— Sono così debole!

— Ma con il Signore troverete il coraggio, e con esso la perseveranza. Confidate in Lui, e riuscirete vittoriosa.¹

Ella ha compreso che, un'altra volta ancora, il Padre, il Santo, ha penetrato nel suo avvenire, e indirettamente le ha fatto intravedere il suo futuro cammino. Ci vorrà *coraggio*, *bisognerà attaccarsi alla Croce*.

Nel suo quaderno di pensieri scelti leggo scritte da lei, in quel suo caratterino minuto, aristocratico,

¹ *Memorie*, Op. Cit.

proprio de' suoi tempi, alcune frasi che la rivelano tutta: «...è nel sacrificio, nel dono intero della vittima che sta la generosità dell'amore».¹

Ella è generosissima per natura; la «grazia» avviva e perfeziona cotesta sua dote naturale; il dolore le ha schiuso per tempo i cieli dell'amore: la vittima è, dunque, pronta. *E si dona*.

Suor Emilia Mosca, il 5 agosto 1875, ancora nella bianca solitaria casa di Mornese, ha la ineffabile grazia di pronunciare i suoi voti di religione in perpetuo; li pronuncia insieme con quella stessa umile grande Madre che dolcemente, ma irresistibilmente, l'attrasse nella mistica via con i profumi delle sue virtù.

Il Fondatore Santo riceve i voti delle due Vergini, molto diverse l'una dall'altra, ma unificate nella carità; e li depone sull'altare di Dio.

Oh, come le si dilata il cuore! e come riposa! Le canta tutto il gaudio del salmista: «...*Signore, ora sono con te; tu mi tieni per la mia destra — e secondo il tuo volere mi guidi*».²

¹ *Dal quadernino dei pensieri*, n. 433.

² *Salm.* LXXII, 24.

DA QUEL GIORNO IL SUO CAMMINO ASCENSIONALE

— 51 —

... *Il martirio che fa i Santi.*

Ma il periodo di lotta per la sua grande vocazione non ha scritto ancora le ultime parole: prima la bufera rumoreggiante in lei; ora è fuori di lei. Il padre e la madre, quest'ultima specialmente, esacerbata dal lungo patire, e divenuta quasi ostile a tutto quanto sa di fede e di speranza in Dio, non accettano, non vogliono il sacrificio di quell'unica figlia diletta nella quale avevan riposte le loro speranze.

Il primo biografo di Suor Emilia Mosca s'indugia a raccontare i particolari della tremenda prova cui ella andò necessariamente incontro, e sofferse e superò. « Ora sta bene » egli scrive, « che si racconti minutamente la lotta ch'ella dovette sostenere, e come la Provvidenza vegliò amorosamente su chi doveva poi concorrere alla salvezza di moltissime anime ».

Sono pagine dolorose, e chi legge con animo alto e puro, scevro di pregiudizi e di concetti errati sulla santità, non si stupisce se Suor Emilia Mosca ha un momento nel quale par si faccia buio in lei e intorno a lei, e quasi cede fiaccata. Non si stupisce, nè disillude di lei, anzi la vede più bella e più grande; bella del martirio del cuore, il martirio che fa i Santi.

« ... *I pusilli* ».

Ma ci sono i pusilli: e si scandalizzano alla sola parola « lotta » quando la si riferisce a persone au-

reolate di virtù e di autorità; ah! l'aureola, in tal caso, non è più riconosciuta da loro che misurano la santità come si misura un tessuto... con il « braccio » o con il « metro »: un tessuto che, davvero, se ha una falla è uno scarto.

La superiorità di un animo consiste, per essi, in una specie d'insensibilità, di invulnerabilità a tutto quanto è umano; e non riflettono che appunto sull'umano si innesta la « grazia »; lavora la « grazia »; lavoro che si svolge in una diuturna sublime lotta e non senza cagionare un diuturno patimento. *Il regno de' cieli patisce violenza*:¹ è dunque dichiarata dal Divino Maestro la necessità della lotta per la santità: l'Apostolo delle genti, che si erge su piedestallo granitico nella Chiesa Cattolica, impersonifica quasi in se stesso codesta impresa di battaglia, che è la caratteristica del vero cristiano e del santo.

Ma nella lotta si possono ricevere ferite, e anche sentirsi tentati, quanto è più lunga e crudele, di deporre fiaccati le armi...

... *La tentazione...*
... *Doveva patire per capire...*

Ebbene, questo sperimentò Suor Emilia Mosca nella lotta per la sua vocazione. I suoi, poichè la seppero religiosa professa, le tesero insidie tremende.

Il biografo le racconta minutamente e conclude: « si ricorse a tutti i mezzi, a tutte le arti... Si venne anche alla deliberazione di rapirla e trascinarla a suo dispetto nella casa paterna ».²

¹ MATT., XI, 12.

² *Op. cit.*

Ed ella? Ella che aveva le mani pure operose, che s'era già messa tutta al lavoro per il bene dell'Istituto al quale ormai apparteneva per sempre, sentì a un tratto venirle meno la forza per reggere oltre a quel lungo torturante contrasto. E stette per cedere...

Una tal tentazione Dio permise e quel terribile momento di debolezza: perchè ella doveva patire per « capire »; doveva, secondo le parole del Salmista, « essere assaggiata con il fuoco come si assaggia l'argento per essere poi condotta al refrigerio »¹ e condurre altre, molte altre con lei.

Da quella tentazione uscì vittoriosa, sebbene con il cuore sanguinante; vittoriosa per sempre. Il Cardinale Giovanni Cagliero, allora semplice Sacerdote, direttore generale dell'Istituto, testimonio dell'intimo dramma, lasciò scritto di lei: « Questa virtuosa Figlia di Maria Ausiliatrice, come se si fosse svegliata da un sogno pauroso, si rimise a lavorare con quella generosità che poi tutti ebbero sempre ad ammirare in lei ».²

« Torna, anima mia, nella tranquillità, perchè il Signore ti ha beneficata — perchè ha scampata l'anima mia da morte, i miei occhi da lacrime, i miei piedi dalla caduta... ».³

La gioia del Salmista fremeva nel suo cuore il giorno della liberazione.

E veramente ella incominciò quel giorno il suo ascensionale cammino: ritrovò se stessa in Dio: tenera e fiera; sempre alta nei suoi pensieri; serena e tenace nelle sue decisioni maturate nel silenzio e

¹ Sap., 111-6.

² Op. cit.

³ Sal., 114-7.

nella preghiera; ardita, e sarei per dire audace, nelle sue iniziative di bene; quell'audacia che viene da convinzione profonda in un proprio mandato, e da confidenza profonda nell'aiuto divino per poterlo adempiere.

Cammino ascensionale, ho detto, perchè gli occhi di lei si levarono come il generoso suo spirito alle altezze supreme. Quando sotto i suoi piedi pungevan le spine; quando la circondavano le ombre, e intorno a lei rumoreggiavano le acque, ella gioiosamente lanciava una sfida: io la leggo scritta nel quaderno intimo de' suoi pensieri: « Che importa se il cammino è irto di spine? Al di là dell'augusto mio nido sono i campi beati, i cieli raggianti; e ben sento che dovranno esser miei quell'azzurro, quella luce, quell'eden ».¹

Veramente dall'involucro ormai consumato era uscita la crisalide, trasformata in farfalla per il suo volo lucente.

Segretaria privata della Santa Madre Maria Mazzarello: insegnante e al tempo stesso direttrice della prima Scuola centrale dell'Istituto, dalla quale come da rigoglioso virgulto si diramaron presto tutte le altre; Assistente Generale addetta alla direzione degli studi; ma soprattutto « maestra » nell'alto e pieno significato della parola, Suor Emilia Mosca si mantenne coerente sempre a se stessa. Coerente a quel giorno nel quale aveva spezzata l'ultima catena: dato al suo cuore, a tutto il suo essere, l'ultimo colpo nel nome di Dio.

Chi ha conosciuto Madre Emilia Mosca, e la ripensa, non può rivederla nel suo pensiero che eretta

¹ Quad. cit., 147.

e grave pur sorridente, e in una posizione d'inconturbato dominio.

Un prezioso retaggio...

Segretaria privata di Santa Maria Mazzarello! fu grazia speciale per lei, poichè più d'ogni altra potè starle vicina; più d'ogni altra delle prime Figlie di Maria Ausiliatrice potè bere alla fonte genuina di quello spirito di mortificazione religiosa, di povertà, umiltà, carità, che erano le spiccate caratteristiche della Santa. Potè conoscere il retto animo, penetrarne le vedute chiare e profonde, e soprattutto accendere il proprio cuore della stessa fiamma che ardeva in quello di lei: ardore di apostolato.

Nove anni di convivenza non interrotta mai; nove anni alla sua scuola.

E la scuola dell'umile Santa, che nelle sue intime conversazioni con Dio riceveva la grazia del discernimento degli spiriti, fruttò alla scolara fedele, umile anch'ella, un prezioso retaggio: parve che la Santa trasmettesse a lei come un manto di virtù illuminata e decisa, per la quale nell'opera sua di « prima maestra » a molte che impararono da lei, non le fu difficile discernere anime da anime, cuori da cuori, e prenderne le chiavi e serrarli e disserrarli secondo i disegni di Dio.

Una tenerezza che non si smentì mai...

Le relazioni di spirituale amicizia, se così possiamo esprimerci, tra la Santa Madre Maria Mazzarello e Suor Emilia Mosca in quei nove anni di comune lavoro, e di comune fatica, e di comuni spe-

ranze, furono improntati di viva tenerezza; e ciò può far quasi meraviglia se si considerano quelle due forti tempre di donne, l'una e l'altra schive di tutto ciò che può essere, o anche solo apparire, atteggiamento sentimentale; l'una e l'altra, sebbene con forme diverse, piuttosto rudi anche nelle manifestazioni dell'affetto.

Stirpe l'una di contadini, ne' quali prevale il senso pratico della vita; stirpe l'altra di soldati ne' quali domina sopra ogni altro il sentimento della forza per la lotta e per la vittoria; esse potevano intendersi e teneramente amarsi, ma sempre l'una e l'altra con la propria arma in pugno; l'arma della propria fatica per le conquiste di Dio.

Tenerezza che non si smentisce mai; da quando la Santa si commuove alla vista della giovinetta cittadina capitata là nella povera casa di Morneuse, e le legge negli occhi smarrimento e pena, a quando nell'ultima sua malattia riceve da lei un'assistenza filiale, e a lei confida in particolare estremi ricordi, e ancora a lei detta le sue ultime lettere per le figlie lontane...¹

Segretaria di Santa Maria Mazzarello: significa davvero averne carpiti dolcemente i più preziosi segreti; carpiti, dico, perchè certamente Suor Emilia Mosca stava in vedetta sempre per nulla lasciarsi sfuggire di quella grande umile anima, alla quale doveva in gran parte la grazia della sua perseveranza nella vocazione religiosa. Restano pagine di lei nella cronaca dell'Istituto: lo stile è eletto, il sentimento è caldo, ma si capisce che non ne è trascinata: ella, come sempre, è precisa, concreta, sobria, anche quando il cuore trabocca.

¹ F. MACCONO: *Suor Maria Mazzarello.*

Se fosse vissuta fino al giorno in cui si cominciò il processo di Beatificazione di Madre Maria Mazzarello,¹ quanto avrebbe potuto deporre di lei! E se avesse potuto prevedere quel giorno, quali pagine più ampie avrebbe lasciato scritte su l'incomparabile Madre!

Ma l'umiltà delle prime Figlie di Maria Ausiliatrice e la loro estrema semplicità non lasciarono nemmeno lontanamente pensare che un giorno si sarebbe parlato e scritto di esse, e prima di tutte della loro santa Madre. Erano eroine di sacrificio, di amor di Dio e delle anime; ammiravano l'eroismo della Madre e vi si modellavano, ma non pensavano più in là; pareva loro così naturale darsi tutte per il Tutto! così semplice era la loro ascetica! così gioioso patire e anche morire per Dio!...

*Episodi commoventi di quella
filiale tenerezza...*

E restano anche, a memoria di quella spirituale intesa di anime tra la Madre e la sua segretaria, episodi ricordati da Suore che allora appena novizie ne furono testimoni, e oggi, venerande di anni e di lavoro, li raccontano come fossero cose di ieri.

Episodi commoventi quelli che appartengono alla storia degli ultimi giorni, delle ultime ore... quando ogni speranza di trattenere ancora quaggiù la santa Madre era tutta perduta.

Suor Emilia Mosca non la lasciava mai; era sempre al suo letto a raccoglierne le parole, tutti gli

¹ F. MACCONO: *Suor Maria Mazzarello*. — G. MAINETTI: *Maria Mazzarello*. Profilo. S. E. I., Torino.

esempi; a interpretarne tutti i desideri, tutti i respiri... anche a incoraggiarla in quella sua terribile estrema lotta di cui parlano le « Memorie ».¹

Serena, forte, gaia perfino, a quel letto di dolore e di morte in quella cameretta ch'era diventata quasi un santuario; ma fuori, nei brevi intervalli lontana dalla diletta Madre, Suor Emilia Mosca piangeva. E con una semplicità commovente e uno smarrimento angoscioso, ripeteva: « La Madre, muore! che farò io se la Madre muore?... ».

Le Suore, abituate a vederla sempre forte, dominatrice di se stessa e degli eventi, si stupivano di quel visibile accoramento, e dicevano: « Oh, come Madre Assistente ama la Madre! ».²

Aveva bisogno anch'essa d'incoraggiamento! E lo riceveva con quella dolce umiltà che la faceva più nobile e più cara. Un'altra prima Figlia di Maria Ausiliatrice le era amica; entrata a Mornese poco dopo di lei, l'aveva subito intesa e n'era stata intesa, e le si era spiritualmente legata come a sorella: Suor Maddalena Morano.³ Forte tempra anch'ella di santa, fatta per la virtù senza « se » e senza « ma »; pronta sempre e gioconda al sacrificio, le si rivolgeva ammonendola, e poichè non riusciva a confortarla, le diceva:

— Ma vuole proprio seguire anche in questo la Madre? vuol morire anche lei?...⁴

¹ F. MACCONO: *Op. cit.* — G. MAINETTI: *Maria Mazzarello*. Profilo. S. E. I., Torino.

² Relazione di Suor Carolina Rota, ancora vivente nella Casa Madre, dove morì la Santa.

³ Si sta preparando il processo di beatificazione di Suor Maddalena Morano, morta Ispettrice delle Case di Sicilia a Messina.

⁴ Rel. cit.

— No, sia fatta la volontà di Dio. — E Suor Emilia Mosca si riasciugava le lagrime e rientrava nella cameretta dove la santa Madre soffriva e si preparava al Cielo. Rientrava e sorrideva.

Un episodio che ha qualcosa d'incantevole e soave pur nella tragedia del dolore e della morte; un episodio che dimostra quanto viva, senza misura, fosse la sua tenerezza filiale. Lo riporto.

Il racconto di un'antica novizia...

E' un momento di tregua al fero male, forse il « miglioramento della morte », poichè due giorni dopo la Madre moriva. La fedele segretaria fissa il caro viso, e il caro viso si illumina gaiamente.

— Mi sento meglio, Emilia, mi sento meglio!

— Madre, vuole qualcosina?...

— Ma sì...

Le portano due dita di marsala in un bicchierino, e le offrono anche un biscotto. La Madre sorride e assaggia: un sorso di marsala e un pezzo di biscotto.

— Basta — dice — non ne ho più voglia. — E sorride. Com'è materno quel sorriso! Come esprime affetto per quelle sue figlie che le stanno intorno trepide! Tra esse c'è una giovinetta novizia che non dimenticherà mai più quel sorriso e quella voce, e nemmeno l'atto di Madre Assistente. Lo racconterà dopo molti e molti anni, con occhi lucidi nella commozione del ricordo.¹

— Non ne ho più voglia — ha detto la Madre; e Suor Emilia Mosca dolcemente scherzando: — Ebbene, Madre, lo prendo io.

¹ Suor Carolina Rota.

— No, no, Emilia! ti prenderesti anche il mio male...

Madre Assistente sorride, reagisce. Ella conosce la sua Madre e pensa che le dispiaccia di « avanzare » qualcosa... le dispiaccia che per lei qualcosa vada sciupata; ella non ha timore del suo male! E ribatte:

— Madre, lo prendo io — e finisce quelle due dita di marsala nello stesso bicchiere che toccò le labbra della quasi morente; finisce quel biscottino...

La madre guarda la sua segretaria...

Supera il suo grande dolore...

L'alba del 14 maggio 1881 getta perle su le rose che inghirlandano il giardino, e penetra nella stanzetta e illumina il caro viso della Sposa di Cristo, che per Cristo ha dato tutta se stessa. Santa Maria Mazzarello aveva offerta a Dio la sua vita per il maggior bene del nascente Istituto, e Dio aveva pienamente accettata l'offerta.¹

Suor Emilia Mosca comprime, supera il suo grande dolore, e non piange più.

« ...Se hai ricorso alla sempre viva permanente Verità non ti contristerai per l'amico che parta o muoia » dice l'Imitazione di Cristo;² ed io leggo nel quadernino de' suoi pensieri: « La pietra del sepolcro non infrange l'amore dei Santi ».³

E ritorna lei, sempre lei, vigorosa, energica; domina la dolorosa situazione; rincuora le altre, scrive

¹ F. MACCONO e G. MAINETTI, opere citate.

² *Im. di Cr.*, L. III, cap. XLII, 1.

³ *Quad. cit.*, n. 436.

gli annunci funebri, dispone d'accordo con le altre Superiori perchè tutto continui con pace, la pace e la speranza di Dio.

Ed è ancor lei quando piega umilmente serena all'obbedienza della nuova Superiora Generale, Suor Caterina Daghero, eletta il 12 agosto 1881, tre mesi dopo la morte della incomparabile Prima.

Adora i disegni di Dio.

Suor Caterina Daghero è più giovane di lei, e quello che sa lo imparò da lei che le fece scuola, come fece scuola a tutte le altre umili Suore: entrò nell'Istituto dopo di lei; è inesperta ancora... Non importa! In Suor Caterina Daghero ella vede trasmessa l'alta e cara autorità della prima Madre; vede espressa la volontà del Fondatore; adora i disegni di Dio.

Nessuno mai potè leggere ne' suoi atti, nel suo contegno, un pensiero di confronto, di rimpianto, di contrasto; no. Avrebbe potuto forse lasciar trapelare quello che naturalmente doveva sentire il suo cuore; l'amara privazione della dolce sapiente guida che l'aveva condotta fino allora nel sentiero della luce... E invece parve gareggiare prima fra le altre, lei superiore a tutte per intelligenza e coltura, e forse anche per virtù, a dare onore e affetto alla giovine eletta.

L'una era degna dell'altra.

Questa ne fu edificata, e al rispetto profondo della consorella maggiore cui doveva gratitudine, e su la quale Dio l'aveva posta con autorità di Superiora e di Madre, corrispose a sua volta con singolare affet-

tuoso rispetto, affidandole i più delicati incarichi, dimostrandole somma stima, e non usando mai nelle conversazioni, e negli stessi ammonimenti e consigli, il « tu » o il « voi » confidenziale in uso allora, e per parecchi anni dopo, tra le superiori e le suddite; ma il « lei ».

Segno questo di intelletto oltre che di gentilezza d'animo in Suor Caterina Daghero. L'una era degna dell'altra.

In Suor Caterina Daghero il senno, la tranquillità dell'indole e del sentimento, il criterio sicuro, la volontà che stabilisce e attua senza esitazioni, senza sbalzi, ciò che la mente vede e discerne; l'equilibrio del pensiero e del sentimento; in Suor Emilia Mosca intelligenza superiore, pronta, perspicace; volontà ardimentosa e perseverante, e cuore che si apre e accoglie affetti delicati e ardenti, ma li domina al tempo stesso e ne fa, quanto più sono vivi, un perfetto olocausto su l'altare di Dio.

Se tale non fosse stata, Suor Emilia Mosca non avrebbe potuto essere la educatrice che fu.

Ma prima di studiare e disegnare il meraviglioso suo profilo di educatrice, è gioia studiarne il profilo di Suora nella religiosa osservanza delle sue Costituzioni, de' suoi sacri voti, nella pratica generosa della virtù di obbedienza, carità, pietà, umiltà.

PARTE SECONDA

NELLA MERAVIGLIOSA BELLEZZA DELLE SUE VIRTÙ

NELLA OSSERVANZA RELIGIOSA DE' SUOI SACRI VOTI

*Una meravigliosa pittura di anima in tutto
Il fiorire delle sue spirituali bellezze...*

Se apro il quadernino de' suoi pensieri, subito intuisco le sue preferenze (come dovrei dire?) nel campo spirituale: scorgo la mente cui brilla una grande unica idea: ascendere il monte della perfezione; sento il palpito del cuore per tutto quanto è nobile, delicato e bello; e l'impeto di ammirazione per tutto ciò che è forte; e lo sdegno per la volgarità.

E mi trovo nella situazione di chi entrando in un giardino sotto il più bel sole di primavera, subito resta colpito dalle smaglianze e da l'olezzo de' fiori che vi sbocciano, e vuol coglierne molti, i più belli e i più odorosi, ma s'accorge presto che vorrebbe coglierli tutti.

Parrà strano, ma quando apersi la prima volta quell'intimo suo quadernino e lessi avidamente, appunto per questo fatto d'impressione e di stupore e di godimento che provai, mi venne alla memoria la « ballata delle rose » del Poeta umanista: « là è una dipintura e una musica d'arte e di natura che inebria la fantasia di colori e di suoni; qui, nelle paginette minute segrete è una squisita meravigliosa pittura di anima, in tutto il fiorire delle sue spirituali bellezze.

Le alte cime solitarie...

A lettura finita si resta un poco pensosi, e con un vago senso di austera solitudine. Risuonano allo spirito certe sue parole molto espressive: « *Anima mia, viviamo sulle alte cime solitarie; di lassù scompare la terra e vi si gode lo splendore de' cieli!* ».¹

E veramente Suor Emilia Mosca restò nella memoria di chi la conobbe come una *sola*, come un esempio raro di quelle attitudini, qualità, virtù, e anche spirituali vicende, che formano il *modello-tipo*. L'umiltà sua, l'affabilità del tratto, e della parola sebbene incisiva e forte, con cui rivestiva la interiore fierezza di carattere e l'ardore del sentimento, non riuscivan del tutto a cancellare i lineamenti primi e spiccati propri di una straordinaria natura.

E tuttavia ella fu amata e seguita e rimpianta non soltanto da quelle che potevano meglio accostarsi alla sua intelligenza e alla nobiltà dei suoi studi; anche dalle suore più lontane da lei per intelligenza e coltura, e per uffici nell'Istituto.

Perchè cotesta, potremmo dire, popolarità, non ostante l'aristocrazia del suo ingegno e della sua vita?

Perchè le virtù di Don Bosco il Maestro, e di Maria Mazzarello la Madre, Suor Emilia Mosca studiò indefessamente di ricopiare in se stessa, e le studiò ponendo a fondamento primo del suo studio una profonda umiltà.

¹ *Quad. cit.*, n. 300.

La prima linea fondamentale del suo programma d'elevazione spirituale...

Ella aveva chiara consapevolezza dei doni di mente e di cuore che Dio le aveva concessi.

Codesta consapevolezza non è colpa di orgoglio; è anzi anch'essa dono di Dio, dono da sfruttare per il bene; è coraggio per intraprendere l'opera della santificazione propria ed altrui; uno spirito superiore tanto più si eleva nelle regioni della bellezza e della santità quanto più, riguardando nel fondo del suo essere, vi scopre l'orma della potenza vivificatrice di Dio.

Così Suor Emilia Mosca nella consapevolezza del suo proprio valore.

« *Sia puro il cuore, umile l'intelletto, e allora il tuo spirito si leverà a volo* ».¹ Queste parole ella scrive nel suo quadernino; ed io vi leggo la prima linea fondamentale del suo programma di elevazione spirituale per tutta la vita.

E in una sua lettera a una delle sue care figlie e discepole scrive: « *...per avere in cuore l'amore di Dio e la sublime poesia di questo amore, bisogna che tu faccia il primo passo: che ti umilia nelle umiliazioni, e ti mortifichi nelle mortificazioni... ma non per fine umano* ».²

Per il raggiungimento di una sublime delizia ch'è pure una sublime croce...

Anche in queste esortazioni ch'ella rivolge ad altre io sento il suo spirito, io sento il comando imposto prima a se stessa per tutta la vita; io vi scopro il

¹ *Quad. cit.*, n. 155.

² Dalla corrispondenza epistolare.

concetto direttivo della disciplina interiore della mente, del cuore, del corpo, di tutte le forze, per il raggiungimento di una sublime delizia ch'è pure una sublime croce: l'amore di Dio.

Non vi si giunge, non lo si accende e mantiene che a un patto: *umiltà e mortificazione*.

«...e non per fine umano...». Quest'aggiunta che è frase incisiva, scopre anch'essa la virile anima naturalmente sdegnosa di ciò che può essere volgare interesse e grezzo calcolo, e soprannaturalmente librata verso le altezze di Dio.

Umiliarsi nelle umiliazioni. Suor Emilia Mosca aveva ben conosciute le umiliazioni, e noi abbiam visto in quale misura, e abbiam capito come il suo cuore ne avesse più volte sanguinato: ma le aveva subite, e anche talvolta, accettate con rassegnazione; non amate mai; accettate in un pensiero di alterezza, in una speranza di liberazione un giorno, di prenderne anzi una fiera e gioiosa rivincita.

Sì, così. Ma la sua fronte, allora, non si era ancora piegata in una sublime offerta a Dio; una sublime spontanea offerta di *povertà*, di *castità*, di *obbedienza*.

Dopo la sublime offerta.

Quando l'offerta sublime fu sigillata dalla sacra parola del Padre, nelle mani del quale l'aveva deposta, le si aprì il sentiero della perfezione religiosa, aspro sentiero, ogni tappa del quale è segnata da una croce, e, per chi l'abbracci, da una vittoria. Suor Emilia Mosca la incominciò ricordando l'ammonimento di Sant'Agostino: « *Senza umiltà non è possibile incominciare e compiere l'opera della nostra santificazione* ».

Agli occhi di chi guarda e giudica leggermente, ella ebbe titoli e onori nella sua vita di religiosa; incominciò infatti la sua carriera, se così possiamo esprimerci parlando di una religiosa il cui solo e consentito miraggio dev'essere quello del nascondimento, con il titolo di « segretaria della Superiora Generale ».

Ma quella Superiora Generale era Madre Maria Mazzarello. Tempra di Santa: va bene. Ma la santità non cancella i lineamenti della natura, anzi vi ricama in essi i disegni della santità.

Rude e austera con se stessa, amante appassionata dell'umiltà e della mortificazione fino all'eroismo, Madre Maria Mazzarello, che soleva inginocchiarsi davanti alle sue più umili figlie,¹ anche novizie, e baciar loro i piedi, richiedeva anche dalla sua cara Emilia, dalla sua cara segretaria, la maschia virtù che s'intesse di umiliazioni e di mortificazione dell'*io*, l'*io* che domina nell'intelletto, nella volontà, nelle passioni, e rifugge da ogni giogo, anche da quello che il Divino Maestro ha dichiarato « *soave e leggero* ».² Ebbene, la Santa Madre Maria Mazzarello fin da principio, come abbiamo visto, chiese a Emilia Mosca contessa le prime piccole ma significative vittorie sul proprio io; a Emilia Mosca suora chiese il pieno dominio di se stessa sotto il giogo della umiltà e della mortificazione per amore di Dio.

Dalle parole e dagli esempi della grande Madre...

E la generosa Suora corrispose... Non un rifiuto mai, non un risentimento mai... Sempre l'obbedienza e la pace!

¹ FERDINANDO MACCONO, *op. cit.*

² MATTEO, XI, 30.

Poichè non invano ella ascoltava le parole della grande Madre; parole dette e prima che dette vissute: « *Per farci sante, sorelle mie, bisogna che siamo molto severe con noi stesse. Nessun peso ci sembri gravoso e umiliante... Sarebbe scortesia che ci renderebbe indegne del dono di Dio* ». ¹

L'ascoltava e ne faceva norma, giorno per giorno, della sua vita.

E non invano, soprattutto, dall'umile e grande Madre riceveva continui pratici esempi di pieno distacco dal mondo e da se stessa: condannata ogni ricercatezza, ogni comodità; ogni ambizione; avidamente cercata la penitenza, la povertà, la mortificazione, l'annientamento. E tutto con uno schietto sorriso negli occhi e con una franca protesta di volontà tenace, la volontà che si dichiarava imperiosa unicamente nell'attuazione dell'ideale scelto: la santità.

E le risposte incisive della Madre che non ammettevano replica a chi le provocava, espressione anch'esse di quel suo tenace sublime volere, la fedele segretaria raccoglieva e si scriveva nel cuore.

— ... Madre, lei è una Superiora e non vuole nulla... sempre il meno...

Un materno sorriso: — Per me è fin troppo!

— In parlatorio lei va con l'abito troppo dimesso e rammendato... Non è conveniente, Madre: lei è Superiora!

Ancora un sorriso, ma la voce ha un accento grave: — Appunto per questo; dovendo io essere di buon esempio! ²

Santa Maria Mazzarello, dunque, concretava prima in se stessa gl'insegnamenti di vita religiosa che im-

partiva alle sue figlie spirituali, anzi n'era davanti a loro una splendida vivente dimostrazione: prima del precetto ella dava l'esempio.

E dalla sua segretaria, appunto perchè la conosceva profondamente nel suo grande valore e anche nelle sue debolezze, e perchè l'amava, parve richiedere più che da altre sue figlie, pur molto stimate e amate, maschia virtù, fedeltà eroica nelle rinunzie, generosità nel sacrificio... corrispondenza senza misura...

Esempi molti, episodi molti di quella grande corrispondenza di Suor Emilia Mosca all'opera della Madre, a Mornese prima, e poi nella seconda grande Casa centrale di Nizza Monferrato. Esempi ed episodi rimasti impressi nell'anima di quelle che ne furono spettatrici, e tramandati come in una soave edificante tradizione a le molte che vennero dopo.

La lampada non cessa d'illuminare anche dopo ch'è spenta, oso dire che resta l'impronta del suo raggio là dov'essa ne lasciò la memoria.

*Aveva portato una ricchezza
inestimabile...*

Suor Emilia Mosca risplendette presto per umiltà. Ella, entrando nella povera casa di Mornese tra quel manipolo di vergini tutte venute dalla terra, non aveva portato ricchezza di denaro e di poderi; alcune di esse, forse, sì; avevan portato col semplice cuore anche qualcosa del poderetto paterno. Ella no. Ma una ricchezza inestimabile aveva portato: ricchezza che rende assai più della vigna e del campo, e dell'oro sonante; aveva portato, con il suo virile cuore, il suo ingegno non comune e le ardimentose aspirazioni verso le altezze, e la capacità di raggiungerle,

¹ F. MACCONO, *Op. cit.*

² F. MACCONO, *Op. cit.*

Si sentì sola con quella ricchezza; sola con le sue abitudini di vita cittadina, sola con certe sfumature e delicatezze di sentimento, sola con la nobiltà de' suoi studi e del suo linguaggio.

Ma non si smarri: « *umile l'intelletto e puro il cuore* »: poichè anelava alle cime volle salirle abbassandosi nella valle.

Assurdo?... Ma *niuno s'appressa alla grandezza di Dio se non per la via dell'umiltà...*¹

In ricordo di lei umile...

Ho sul tavolo cumuletti di relazioni scritte in ricordo di lei umile: relazioni di suore che tennero e tengono alte cariche e importanti uffici nell'Istituto: e relazioni di suore incaricate di uffici che non brillano (ma quanto più brillano, forse, agli occhi di Dio!); suore incaricate dei lavori domestici: la cucina, la lavanderia, l'orto... lavori « grossi », come si suol dire in linguaggio povero.

E queste specialmente hanno parole di ammirazione devota, di tenera riconoscenza per quei tratti di affabilità e di umiltà con i quali ella si chinava a loro, si dava a loro senza distinzione alcuna, e con la più gioiosa naturalezza.

E dicono: « Noi pensavamo, sulle prime, ch'ella dovesse preferire le studenti, le maestre; che di loro soltanto si prendesse pensiero. E invece poi capivano che voleva bene a tutte a tutte, che si occupava di tutte ». ²

E raccontano con ingenuità incantevole piccoli episodi della loro vita di postulanti, di novizie, di suore; piccoli episodi dai quali emerge la semplicità e umiltà del loro animo; umiltà vorrei dire quasi naturale date le condizioni in cui Dio le aveva poste; e la umiltà consapevole, voluta, esercitata da lei cui Dio aveva posta più in alto.

Troppo m'indugerei nel mio lavoro se dovessi raccogliarli e riportarli in queste brevi pagine: chi scriverà propriamente una « vita di Suor Emilia Mosca » potrà comporre con essi uno de' capitoli forse tra i più soavi.

Brilla senz'ombra alcuna

l'umiltà schietta di lei...

Qualcuno potrebbe osservare che non è poi molto difficile cotesto esercizio di umiltà con chi è inferiore a noi per nascita, per condizioni, per qualità di vita; più difficile piegarsi con gli uguali, umiliarsi con i superiori quando non si tenga *alto* il pensiero... E ciò per varie ragioni.

E' vero, è vero! Umiltà di tratto, di parole, di opere verso gl'inferiori provoca l'ammirazione dei semplici e crea la popolarità; circonda di un'aureola d'onore, e può, quindi, sorprendere l'amor proprio, lusingarlo, e così mutare la virtù sincera in vana gloria sia pure inconsapevole, quando pur non diventi semplicemente piccola diplomazia di governo.

Ma di Suor Emilia Mosca non si può dubitare; restano altre relazioni di suore che potevano benissimo capire e vagliare atti e parole e penetrarli con intuito sicuro. Ebbene: anche in codeste relazioni brilla senz'ombra alcuna la schietta umiltà di lei.

¹ Sant'Agostino.

² Relazioni.

Leggo e mi commovo. Vedo sempre il contrasto in lei tra la *natura* e la *grazia*; vedo l'indole naturalmente autoritaria combattuta e battuta sempre dalla volontà di piegarla: colgo la parola che suona talvolta forse troppo severa, recisa, ma presto si riadorna e s'insoavisce di dolcezza, di serenità di umiltà, di sommissione.

« Appena s'accorgeva di avere alquanto ecceduto » leggo in quelle relazioni, « ella nobilmente, lealmente si ricomponne; e con dolcezza e con bontà cancellava la penosa impressione. E si era costretti ad ammirarla ed amarla ancor più... », ¹ « ... riparava con un nuovo beneficio... », « ... oh, come sapeva curare la ferita, come si umiliava!... », « la sua umiltà era semplice e profonda, il suo consiglio fermo, deciso... il suo aspetto grave faceva contrasto con la parola incoraggiante, improntata di soavità... ».²

Riporto un episodio che afferma l'animo virile e al tempo stesso l'umiltà non comune della Madre Emilia Mosca, e la sua perfetta sommissione all'Autorità, all'obbedienza religiosa.

Una Suora racconta: « Ero dalla nostra Madre Generale quando entrò Madre Assistente. Io volevo uscire, ma la Madre con un'occhiata mi fermò.

Madre Assistente le esposé qualche difficoltà; le chiese che facesse esonerare le Studenti e Insegnanti da non so più quale lavoro che poteva distrarle dallo studio. La Madre si oppose: le disse che studenti e insegnanti dovevano esercitarsi in certi lavori come tutte le altre Suore.

Madre Assistente ribattè le ragioni della Madre con un po' di vivacità; e uscì.

¹ Relazioni.

² Relazioni.

Io restai confusa e stupita. Mi rincresceva di aver assistito a quel dibattito.

Nel pomeriggio rientrai nell'ufficio della Madre per portarle una tazzina di camomilla ed ecco che entrò Madre Assistente; non volle che uscissi, e si buttò in ginocchio ai piedi della Madre, e con grande umiltà le disse: — Mi perdoni, Madre! Stamattina non ho accettato subito bene le sue parole! Faccia liberamente con me! Lei sa che sono superba e che ho bisogno di umiliarmi e di essere umiliata.

La Madre mi parve commossa; la rialzò, e le disse: — Mi perdoni lei, Madre Assistente! ».

Esempio, questo, che resta a ingemmare per sempre la memoria di Madre Emilia Mosca che abbiamo detto virile, e aggiungiamo nobilissima: ella colta, ella già insegnante di Madre Caterina Daghero, si sottomette a lei e si umilia con l'umiltà e la semplicità di una bambina. Umiltà sincera e Fede.

E da parte di Madre Daghero, come già notammo, è altrettanta nobiltà d'animo: commossa la rialza e si umilia con lei.

A una suora che in un filiale abbandono le confidava la propria debolezza, le proprie mancanze, ella, pur circondata di tanta stima, direi quasi di un fascino, rispondeva con dignità, ma con altrettanto abbandono: « *E ti stupisci? e ti spaventi?... Coraggio, anch'io, anch'io provai queste lotte...* ».¹

Nel suo quadernino di pensieri è scritto: « *Chi conosce i propri difetti è indulgente con tutti* ».²

Ella studiava se stessa e si umiliava, e compativa gli altri.

¹ Relazioni.

² *Quad. cit.*, n. 20.

E leggo, leggo ancora le numerose relazioni. Ma se le parole e le frasi mutano e i particolari e le situazioni variano, lo sfondo del quadro è sempre lo stesso, e sempre vi domina la stessa figura di una incomparabile beltà morale.

Non fu un leggero facile sbocciare...

« *Le viole crescono talvolta tra le spine* »¹ ella scrive. E certo quella sua virtù di umiltà non fu un leggero e facile sbocciare tra serenità e dolcezza, nè tanto meno cancellò i lineamenti di forza e di dominio che le apparivano anche nel volto, e nello sguardo de' chiari occhi penetranti.

Trovo scritto di sua mano questo rilievo: « *Non si può domandare perfetta amabilità alle persone di grande carattere; la roccia ha inevitabili asprezze, e non è fatta con la gomma elastica* ».²

Pensava ella, forse, a se stessa?... Certo è che codeste asprezze non riuscì a smussare completamente mai, e che le furono talora causa di pene e di umiliazioni.

Solo a distanza di tempo si può giudicare serenamente ed equamente di un'anima, di un carattere, e dare giusto valore alle parole e alle azioni. Ad ogni modo, le umiliazioni cagionate da lei stessa, dirò così, erano le più potenti e sicure per la spirituale sua ascesa, poichè in quelle Suor Emilia Mosca poteva meglio capire se stessa e misurare le proprie forze...

« ... *Umiliati nelle umiliazioni* » insegnava alle altre; ma prima sperimentava in se stessa. Ella sa-

peva bene che *non si perviene alla virtù dell'umiltà se non per la via delle umiliazioni*, e non tanto di quelle che l'anima può talvolta in un impeto di generoso entusiasmo desiderare e cercare; quanto per quelle che gli eventi e le persone nostro malgrado ci infliggono, e i nostri difetti esteriori ci cagionano... « *Buono è, o Signore, che tu mi abbia umiliato... io imparerò così le tue giustificazioni...* ».¹

Cercava l'ombra.

E cercava l'ombra: non faceva nulla per attirare a sè, per farsi centro di ammirazione e di opere. Piuttosto metteva in luce gli altri, faceva ammirare gli altri, dava rilievo a quello che facevan di bene gli altri.

Nelle sue lettere trovo spesso questi consigli: « *Sai? La Madre Generale ti vuol bene; fa quello che ti suggerisce...* ».

« *Abbandonati alla Madre, dille tutto il tuo cuore, le tue ansie, anche i tuoi difetti...* ».

« *Madre Enrichetta*² può fare molto per te: sii le figlia, confidale quanto ti dà pena... ».

« *Ora sarai nella piena beatitudine. Hai la Madre: (in visita alle case di Spagna) godila pure, chè lo meriti. Ma non troppo a lungo: pensa che noi (a Nizza Monferrato) ne abbiamo necessità, epperò ce la rimanda presto...* ».

« ... *Andando alla Madre il più spesso possibile, dille che ti poni nelle sue mani; che faccia di te ciò che stimerà meglio dinanzi a Dio; facendo la volontà*

¹ *Quad. cit.*, n. 20.

² *Quad. cit.*, n. 107.

¹ *Sal.*, CVIII, 71.

² Madre Enrichetta Sorbone, Vicaria Generale.

della Madre sarai sicura sempre di fare la volontà di Dio».¹

Poteva lealmente dir questo ella che alla Superiora Generale, prima la Santa Madre Maria Mazarello e poi Madre Caterina Daghero, si piegò sempre con fiducia di figlia e candore di bambina.

Io la seguo dal suo primo apparire nella sua vita di lotta e di conquista per la religiosa perfezione, fino al momento in cui ella stessa misteriosamente presagisce il suo ultimo viaggio, la sua ultima lotta e anche vittoria. E sempre la trovo coerente a se stessa; dalla prima all'estrema linea della sua condotta: « *nella umiltà* », ella ricorda e pratica, « *è il segreto della santità e della pace* ».

Un dialogo breve ma che scolpisce...

Commovente e posso dire sublime l'episodio ultimo di codesta storia di rinnegazione e di elevazione, di nascondimento nella luce.

Suor Emilia Mosca sta per intraprendere un viaggio di visite alle case della Francia. Ve la manda Suor Caterina Daghero, Madre Generale.

Ebbene: ella è Madre Assistente, Direttrice degli Studi; è la Superiora che s'è affermata ormai nell'Istituto per la sua cultura, la sua saggezza di governo; personaggi eminenti, autorità civili ed ecclesiastiche sanno bene il suo nome e la sua opera.

Non importa: ella soprattutto si sente Suora; ella subordina tutto al suo ideale di religiosa perfezione. Parte per un cenno d'ordine della Madre Generale, e

ancora una volta vuole render più compiuto il suo atto di obbedienza con un atto di estrema umiltà.

S'inginocchia ai piedi della Madre Generale, quella stessa cui ella era stata già superiora e maestra, e le chiede con voce un poco tremante un favore.

Quale? E' un dialogo breve, ma che scolpisce l'una e l'altra.

— Madre, da lungo tempo sento vivo desiderio di arrivare alla perfezione. Ma come riuscire se non conosco pienamente i miei difetti? La prego qui, tutta sola, inginocchiata ai suoi piedi, che mi voglia riconoscere come ultima delle sue figlie; delle più difettose, e che mi dica schiettamente ciò che dovrei fare per evitare quei difetti ch'ella può vedere in me...

— Ma che dice, Madre Emilia?

— Dico che mi suggerisca ciò che dovrei fare per correggermi di quei difetti ch'ella senza dubbio vede in me.

— Ebbene, perchè non dovrò accontentarla? Il Signore che a Lei dà il coraggio di umiliarsi così, anche a me dà la forza di dirle che farebbe molto bene, d'ora in avanti, specialmente nelle sue visite, se...¹

L'intimo colloquio si prolunga alquanto... Poi la separazione. E l'una e l'altra Superiora han sentito tra loro il passaggio di Dio.

*... La obbedienza consapevole
è la virtù dei forti...*

Nella umiltà di Suor Emilia Mosca era la *chiave* delle altre sue virtù religiose, dell'obbedienza singolarmente.

¹ Dalla corr. ep.

¹ *Op. cit.*

Così forte, così pronta alle decisioni, al comando, così imperativa anche con se stessa, ella era ammirabile nella osservanza di codesta virtù religiosa che il mondo non capisce, e bolla talvolta di debolezza e di viltà. Ammirabile di serenità e di mansuetudine, di candore, che vorrei dire quasi infantile allorché riceveva ed eseguiva un comando.

In realtà la obbedienza *consapevole* è la virtù dei forti; nè c'è bisogno di andar molto lontano per cercarne la dimostrazione. Io avvicino il religioso obbediente al soldato eroico che nella ferrea disciplina dell'esercito e sul campo di battaglia è pronto a dare anche la vita per la sua patria e il suo re. Anzi lo pongo più in alto.

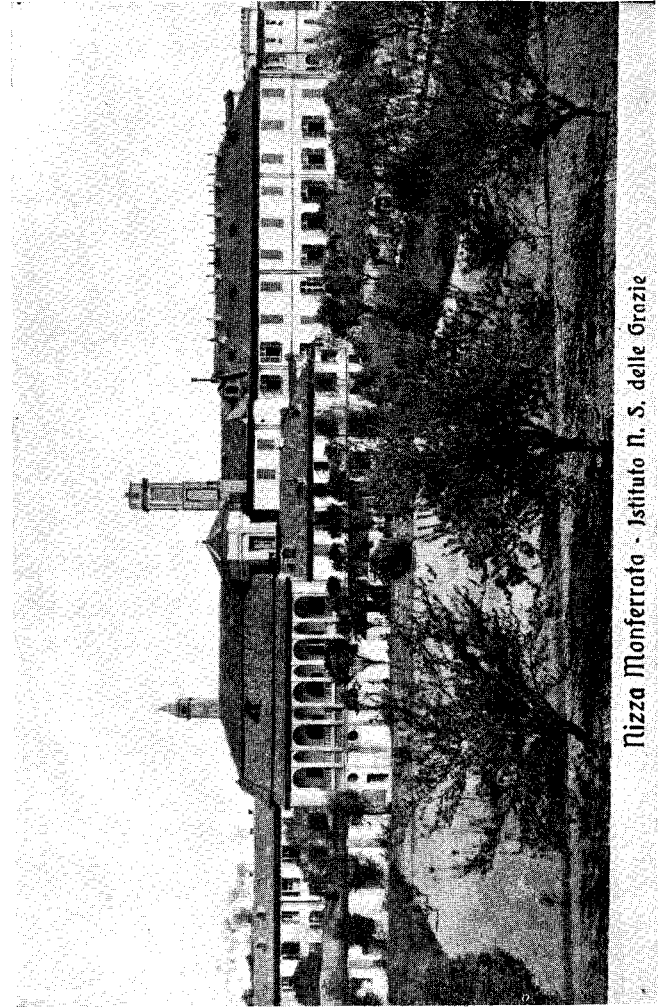
Il religioso obbediente è un forte. Egli ha preso in un pugno la sua volontà, il più bel dono di Dio, e l'ha domata non con il fuoco delle passioni terrene, ma con la bella fiamma dell'amor divino; l'ha presa in pugno e l'ha offerta. E non ad un uomo, altra creatura come lui fallace, fosse pure incoronata di virtù eccezionali, ma a Dio stesso. Obbedisce al Superiore, ma nel Superiore vede Iddio e intende di obbedire a *Lui solo*.

Ed è libero. Nessuna forza al mondo può incatenare il suo pensiero e la sua volontà: Dio stesso li rispetta; ebbene: il Religioso, con il suo sacro voto, ha messo spontaneamente le catene; si è fatto veramente signore di se stesso.

Suor Emilia Mosca aveva detto un giorno: « *Temo della mia volontà* ». E il Santo Fondatore aveva risposto con un sorriso assicurando: « La legheremo al legno della Croce... ».

Ella non temette più e la legò gioiosamente.

E aggiungo: nobilmente. Nulla di *servile* mai nella sua obbedienza, nessun *calcolo umano!* Obbediva per



Monferrato - Istituto N. S. delle Grazie

La grande Casa centrale delle Figlie di Maria Ausiliatrice
ai tempi di Madre Emilia Mosca.

amore e con amore; e con gioia perchè aveva donato con gioia.

Ho imparato a Mornese...

Dalle piccole alle grandi obbedienze, anzi nelle piccole specialmente, sfolgorava la sua umiltà.

Non era più lei con la sua potente personalità quando la Superiora o il Superiore davano un ordine, o anche solo semplicemente esprimevano un desiderio: si sarebbe detto che il loro pensiero investisse tutto il suo intelletto, il loro cuore il suo cuore; le loro vedute diventavan perfettamente le sue.

Scherzava talvolta: « *Sapete? ho imparato a Mornese!* ». Oh, Mornese, l'epico campo delle sue prime battaglie e del suo laborioso tirocinio alla vita di Figlia di Maria Ausiliatrice!

« *Sì, ho imparato a Mornese ad amare l'obbedienza. Se i Superiori mi avessero detto che nel giardino un asino volava, ebbene... sì...* ».

Una risata fresca e squillante da quelle che udivano. Ma ella riprendeva con accento vibrante: « *Non posso concepire una religiosa che non sia ciccamente obbediente* ».¹

Sempre il sigillo dell'obbedienza...

Attivissima e gravata sempre da un cumulo di lavoro, voleva che la sua giornata, atto per atto, portasse il sigillo dell'obbedienza. E quando era fuori della Casa Centrale per visite alle Case filiali, l'itinerario del viaggio e delle visite era segnato minuta-

¹ Rel. di Madre Caterina Arrighi.

mente dalla Superiora Generale, ed ella minutamente vi si atteneva. Non una modificazione mai, nemmeno quando attenervi rigorosamente le costava, per qualche imprevisto incidente, maggiore fatica, o le complicava il lavoro, o diventava una necessità, e tale da poter essere giustificata agli occhi della Superiora.

Talora insistevano: — Madre, non parta oggi; è stanca... — Non parta, vogliamo condurla, giacchè ci siamo tanto vicine, a visitare il bel Santuario... — Un poco di riposo, Madre, di sollievo...

— No — rispondeva sempre e risoluta. — La Madre mi ha tracciato l'itinerario: ha fissato case, giorni, ore... E poi non sono in viaggio per visitare Santuari o per divertirmi...

Nè Santuari, nè monumenti d'arte o di storia, nè bellezze di natura potevano vincerla quando c'era di mezzo il dovere o un ordine superiore. Eppure ella era colta, e tutta aperta a sentire il fascino che emana da quanto è bello e grande.

Per quanti anni si recò in visita delle Case sull'incantevole Lago Maggiore! e tuttavia non cedette mai all'invito delle Suore: — Madre, andiamo a Locarno! è breve il tragitto sul lago; poi saliremo alla « Madonna del Sasso ».

E' il Santuario che s'erge bianco e marmoreo a picco su la più bella estrema plaga del Lago Maggiore: vi si rispecchia. E ha una storia di pietà e di arte.

Siamo nell'obbedienza: Siamo con Dio...

Riporto un episodio: uno solo fra molti.

Parve una volta che finalmente, per contentare la Direttrice e le Suore, cedesse al grazioso invito. Vo-

levano condurla a visitare anche le Isole Borromee, le isole incantate, perle del lago, fra le quali spicca l'Isola Bella.

— Sì, andiamo.

Già il battello è pronto: Madre Assistente sorride; è festosa e tenera e gode di accontentare le sue care figliuole. Ma forse dubita ancora.

Ed ecco: un telegramma della Madre giunge improvviso: « *Torni al più presto a Nizza - Prenda treno Luino-Novara* ».

La Direttrice e le Suore non hanno parole... Ella sorride e, docile come una novizietta, rompe l'itinerario che s'era formato: non partirà da Arona ma da Luino.

— Madre, può venire ad Arona in battello: da Arona, Novara. Stassera, ugualmente, sarà a Nizza.

— No, la Madre avrà le sue ragioni per indicarmi una via piuttosto che un'altra.

E allora, anzichè prendere il battello per Arona, si noleggia una barchetta che da Cannobio tragitti fino a Luino; Madre Assistente saluta affettuosamente le Suore, e con la Direttrice si affida all'onda infida del lago. Infida, sì, perchè s'alza un vento furioso, e la barchetta ne è fortemente battuta.

Il barcaiolo si oscura in volto, la Direttrice trema. Madre Assistente serena le dice: — Che tremi? niente paura! *Siamo nell'obbedienza: siamo con Dio...*¹

L'itinerario, dunque, solo l'itinerario *segnato dalla Madre Generale!*

E così sempre ne' suoi viaggi per tutte le regioni d'Italia e in Sicilia, e all'estero. Fu a Parigi due volte, ma non volle visitarne le meraviglie, ch'ella co-

¹ *Op. cit.*

nosceva attraverso i suoi studi di letteratura, di storia, di arte francese, e dovevan perciò attirarla.

Le meraviglie di Parigi *non erano nell'itinerario* tracciato dalla Madre Generale; non erano *nell'obbedienza*.

Scherzava: « *L'erba voglio non nasce nemmeno nel giardino del re!* ». E anche diceva: « *chi non ha le sue preferenze anche nel giardino della virtù? Madre Elisa,¹ per esempio, predilige la carità, è tutta carità... io... prediligo l'obbedienza, sono tutta nell'obbedienza* ». ²

Avrebbe, però, potuto aggiungere: sono anche nella carità, poichè « *nella vera obbedienza è il complesso di tutte le virtù!* ». ³

Come si vincono le sante battaglie...

C'eran questioni da risolvere? Importanti o meno, a chi voleva il suo parere invariabilmente rispondeva: « Sentiremo la Madre: quello che dirà, che risolverà, sarà bene ».

— Anche per ciò che riguarda gli studi? L'andamento delle Scuole? Lei è Consigliera scolastica, e la Madre ha in lei la massima fiducia. Non può decidere lei?

— No, bisogna parlarne alla Madre. Appunto perchè si tratta di cosa molto importante, la scuola, gli studi, è necessario che la Superiora Generale decida lei... Gliene parlerò, e poi si farà quanto ella giudicherà conveniente.

¹ Madre Elisa Roncallo del Consiglio Generalizio. - Cfr. G. MAINETTI, *Madre Elisa Roncallo*. Tipografia privata « Figlie di Maria Ausiliatrice ».

² Relazioni.

³ San Girolamo.

Questa pagina di obbedienza umile, e aggiungo nobilissima, io leggo nelle « memorie »; una pagina che si conclude con una esclamazione e affermazione del pio biografo, illustre figlio di S. Giovanni Bosco.

Egli scrive: « Ecco come le Figlie di Maria Ausiliatrice vinceranno le sante battaglie! Anche noi Salesiani dicevamo: Don Bosco vuole così! Don Bosco ha detto così! E con queste parole, certi di far la volontà del Signore, camminavamo avanti con passo sicuro! ». ¹

Egli ci svela anche qualche particolare delicato della obbedienza umile e generosa di Suor Emilia Mosca. Ci fa penetrare nelle adunanze del Capitolo Generalizio, quando ella, così sicura e pronta nelle sue vedute, le manifestava e le sosteneva. Le sosteneva con una dialettica che non poteva poter ammettere opposizioni... E invece... Invece non sempre la sua opinione, la sua proposta, era unanimemente accettata. Si discuteva, e talvolta si veniva a una risoluzione tutta opposta alla sua idea.

E allora?

Allora il carattere autoritario di lei rifaceva capolino, e talvolta la parola sonava vivace, forse un po' aggressiva, forte.

Ma per poco! Presto si piegava ad accettare la decisione opposta alle sue vedute, e sorrideva. Non solo: ancora nell'adunanza chiedeva umilmente perdono. E poi, senza indugio, si dava tutta a fare quanto aveva stabilito il Capitolo, o la Madre aveva approvato, o suggerito, o imposto. Nè mai lasciando trapeolare agli altri, attestano le stesse Madri, che cosa quel suo piegarsi le avesse costato.

¹ *Op. cit.*

« Ella si era formata veramente un religioso dovere » scrive il suo biografo, « di fare nè più nè meno di quanto le ordinava la Madre; pareva che la sua mente e i suoi occhi fossero sempre rivolti a lei per conoscerne anche i desideri ».¹

In una delle molte relazioni scritte in memoria di lei trovo fissate le sue frasi caratteristiche in fatto di obbedienza. La relatrice le annota sotto questo titolo: « Spirito di obbedienza filiale nella indimenticabile Madre Emilia Mosca ». E spiega: « Erano sue parole: « *il minimo desiderio della Madre nostra mi è legge; non so come si possa volere, desiderare altrimenti, di quello che ella desidera* ».

« *Quando si contenta la nostra Madre mi basta, perchè sono certa che è pur contento il Signore* ».

« *Quando la nostra Madre mi fa anche osservazione, mi è molto caro dirle: — Madre, ha ragione* ».²

Eretta come lo stelo del giglio...

E io leggo nel quadernino de' suoi pensieri queste frasi incisive: « *Il dovere martirizza, ma beatifica martirizzando* »³ che mi richiamano in questo caso la sentenza biblica: « *Il vero obbediente canterà vittoria* ».⁴ Ella veramente in cuor suo cantava la gioia dell'ascesa per una via aspra e dolce ad un tempo.

Aprò ancora il suo quaderno e leggo: « *Compiere il dovere quando esso fa sanguinare il cuore è virtù tanto grande che niuna ricompensa umana è a l'al-*

¹ *Op. cit.*

² Rel. di Madre Rosina Gilardi.

³ *Quad. cit.*, n. 27.

⁴ *Prov.*

tezza di un tale sacrificio. La coscienza solo lo paga quaggiù: Dio lo premia in Cielo ».¹

Avrebbe ella potuto scrivere, o meglio, concepire tali pensieri se non fosse stata un'anima nata per le battaglie e per le vittorie, ricca di facoltà volitive e sentimentali?

Suor Emilia Mosca non era anima supina; bensì eretta come lo stelo del giglio che dolcemente reclina la corolla solo sotto il raggio del sole. E il sole di Suor Emilia Mosca era la volontà di Dio. Nè supina era la sua obbedienza, bensì un atto di dominio sopra se stessa; un potente atto volitivo di dedizione alle creature, ma nel nome di Dio, per amore di Dio, per la gloria di Dio!

L'amore per la bianca virtù...

E fu amante della purità: se ne adornò come di un manto di bellezza verginale, e ne diffuse il candore su le anime che vivevano al suo sentiero.

Se aprò il quadernino de' suoi pensieri vi trovo tutta una fioritura di sentenze, di appunti, di immagini che direttamente o indirettamente provano il suo delicato amore per la « bianca » virtù.

« *...Puro il cuore...* », ella scrive « *quaggiù v'ha del bene e del male: io distoglierò lo sguardo dalle brutture che mi circondano per non vedere che le bellezze...* »² « *...un cuore puro e soave reca in se stesso una tacita felicità...* »³ « *...l'anima deve conservare una inalterabile purezza: così il silvestre loto*

¹ *Quad. cit.*, n. 26.

² *Quad. cit.*, n. 297.

³ *Quad. cit.*, n. 145.

*dai petali azzurrini riposa e dorme presso la sponda del limpido lago... ».*¹

E nelle sue lettere (e quante ne scrisse! e molte ne restano) scorre una delicata onda di soavità e di purità; qualche volta solo vi accenna, ma sempre chi legge sente di trovarsi di fronte a un'eletta anima pura; ne sente la liliace fragranza.

« ...Il Signore disegni nei nostri cuori la sua *Immagine* », scrive a una giovine suora che studia disegno, « e gli Angeli dal Paradiso scenderanno a contemplarla, e noi in loro compagnia percorreremo con minore difficoltà il solingo e difficile cammino che si chiama vita ».²

Il richiamo degli Angeli...

Il richiamo agli Angeli ricorre molto spesso negli scritti suoi intimi e nelle sue lettere e nei suoi discorsi.

O esorti o incoraggi, o conforti, o voglia dare un colpo d'ala a un'anima perchè più « puramente ascenda », ella ritorna con evidente gioia all'idea, alla immagine, al dolce sentimento della presenza dell'Angelo Custode, dell'assistenza sempre vigile degli Angeli santi.

In quasi tutte le relazioni che Suore e Superiore scrissero in memoria di lei, è detto di codesta sua tenera devozione che fu una caratteristica soave della sua pietà.

Leggo nelle sue lettere frasi di una estrema dolcezza e di un candore che parrebbe di fanciulla, e

¹ *Quad. cit.*, n. 144.

² *Corr.*

sono al tempo stesso rivelazioni di quella profonda fede nel soprannaturale, che la sostenne e la fece forte anche nelle più aspre vicende della sua vita.

Ne trascrivo alcune: « ...il tuo Angelo ti assista e ti accompagni in ogni giorno della tua vita, finchè fatta simile a lui nella purezza e nella santità ti conduca ai piedi dello Sposo Celeste e nelle braccia di Maria Immacolata... ».

« ...Sta « angelicamente » allegra, e un giorno canterai in Cielo l'inno angelico: ma per rassomigliare agli Angeli devi evitare con gran cura ogni difetto, per quanto piccolo possa apparire... ».

« ...La Madonna ti mandi i suoi Angeli a guidarti per la scabrosa via che conduce là ov'essa ti aspetta... ».

« ...A mano a mano che gli anni passano l'anima si eleva e contempla sempre più vasto l'orizzonte; gli angeli che ti guidano te lo illuminano, e ti facciano vedere in lontananza un riflesso degli esterni splendori dell'eterna città, e colmino l'anima tua di celeste poesia... ».

« ...L'essenziale è che arriviamo nella patria degli Angeli... ».
« ...il Signore mandi gli Angeli del Paradiso a custodire gli Angeli della terra, a tenerli lontani dai miasmi del mondo, a impedire che il demone offuschi la loro innocenza ».¹

Ancora nel quadernetto de' suoi pensieri trovo trascritta una lirica intitolata: *All'Angelo mio*; l'autrice non è lei, ma poichè se la ricopiò tra le sue più intime pagine, è facile indovinare che in quelle strofe misticamente appassionate è pur l'anima sua.

¹ *Corr. ep.*

Un ricordo...

Un ricordo. Una giovanissima suora novizia, che sente la poesia, e ammira Madre Assistente, compone un dolce canto per lei.

Ella chiede a le stelle, a le querce, al ruscello, al fiore, al fiore di viola, un responso: — Ditemi di lei!

E la stella, la quercia, l'onda, il fiore, rispondono: « è buona, è forte, è umile, è grande! ».

Con timido gesto, offre il suo canto.

Gli occhi penetranti di Madre Emilia Mosca si posano su la giovinetta suora che ha tentato ingenuamente le lucenti ma scabre vie dell'arte: ha un fugace lampo di compiacenza, un riso materno nello sguardo. Legge.

— Va bene — le dice — coltiva, non sciupare il bel dono di Dio.

La giovinetta trasalisce di gioia: sente di essere capita da lei; da lei che aggiunge con espressione commossa:

— E quando canterai l'Angelo tuo?

La giovinetta suora lo cantò, sì, quando si senti fatta più sicura nella dolce arte, ma i suoi versi non caddero, non poteron cadere sotto gli occhi di quella ch'ella aveva tanto ammirata, che l'aveva capita e incoraggiata... Quegli occhi s'eran chiusi per sempre in un 2 ottobre, festa degli Angeli.

Son passati molti anni d'allora: tra le sue liriche ella conserva ancora quel canto: lo rilegge, e rivede lei: e risente quelle sue parole che le tracciarono quasi una via: « *coltiva, non sciupare il bel dono di Dio...* ».¹

¹ Memorie dell'Autrice di queste pagine.

Una risposta che sorprende e commuove...

Ma io m'indugerei troppo nel mio breve lavoro se raccogliessi tutta la fresca « spigolatura angelica », mi esprimerò così, che abbonda negli scritti di Suor Emilia Mosca, e tutto quanto se ne dice nelle « memorie ».

Riporto tuttavia un particolare che trovo in una paginetta del primo fedele biografo; una paginetta nella quale è la graziosa conferma di quella sua tenera devozione all'Angelo Custode.

Una domanda e una risposta; una risposta che sorprende e commuove.

— Madre, perchè non s'inginocchia come le altre, ma se ne sta sempre a disagio da una parte della panchetta, e vi lascia libero uno spazio come per un altro posto?

Un dolce e arguto sorriso. — O non sai? E' il posto riserbato al mio Angelo Custode. Oh, non contristate mai il vostro Angelo con una poca devozione! Egli riceve le nostre preghiere e le presenta a quell'Angelo confratello che sta dinanzi alla maestà del Signore...¹

Ho detto: una risposta che sorprende.

Sì. Perchè, infatti, come poteva Suor Emilia Mosca pensare che l'Angelo, spirito di luce, avesse bisogno di un suo posticino materiale... per starsene accanto a lei?...

Oh, non questo ella pensava; sapeva bene che era la sua una pia immaginazione, era una dolce fantasia ch'ella stessa si creava per aiutarsi a rammentare la reale presenza invisibile accanto a lei del suo Angelo

¹ *Op. cit.* e Relazioni.

Custode, e a tributargli al tempo stesso una manifestazione esterna d'onore.

Nell'educandato ch'ella dicesse con tanta sapienza e tanto amore (ma sapienza non è forse amore?), troneggia ancora una bella statua dell'Angelo Custode; è nell'atteggiamento e nella figura tradizionale: un angelo e un fanciullo; purità nell'uno e nell'altro: sorriso che protegge e salva nell'Angelo, candido sorridente abbandono nel fanciullo.

A quella statua è legato il ricordo di Suor Emilia Mosca. Le fu regalata con gentile animo dalle sue care educande;¹ l'avevano collocata nella Cappella presso l'altare, ed ella, quando la vide, ne fu commossa e lieta. Tutte le facevano festa:

— Madre, il suo Angelo! il suo Angelo!...

Ella sorrideva e ringraziava. Anche le sue care educande, dunque, onoravano e amavano il celeste raggiante Amico, del quale tanto spesso parlava a loro!

Perchè avevan capito quanto ella lo amasse e onorasse.

La devozione dei puri e dei santi...

E' la devozione dei puri. Il bambino, fragile creatura ancora molto vicina al cielo, la sente più dell'adulto, che cammina, talvolta affondando il piede per le vie della terra: senza sforzo la sua tenera mente si apre alla dolce immagine del luminoso Spirito, e il tenero cuore ne accoglie la mistica voce.

E' la devozione dei puri e dei Santi. La Santa Madre Maria Mazzarello la inculcava alle giovinette e

¹ *Op. cit.* e relazioni di Suore.

alle suore; spesso parlava dell'Angelo Custode; insegnava a invocarlo prima dell'esame di coscienza per la Confessione; a invocarlo nelle difficoltà del lavoro, nel momento della tentazione; a pensarlo presente sempre e testimone sempre delle nostre azioni; a onorarlo con particolari atti di riconoscenza e di amore il martedì, giorno a lui dedicato.

Depone una delle sue prime figlie spirituali: « La Madre inculcava tanto il pensiero dell'Angelo Custode, e con parole così efficaci, che a tutte, dovunque si trovassero, sembrava proprio di vedersi accanto il loro Angioletto e perciò si guardavano da ogni apparenza di male. Ed io stessa dico che per le parole della Madre, dopo tanti anni, mi sembra sempre di vedermi accanto il mio Angelo Custode ».¹

San Giovanni Bosco, il Santo dei giovani, e possiamo dire l'apostolo della purità, era devotissimo dell'Angelo Custode. Lo salutava più volte al giorno con la soave preghiera che incomincia *Angele Dei*; gli raccomandava se stesso e tutti i suoi cari giovani; scriveva un libretto per diffonderne la devozione, e aveva la dolce costumanza (oh, costumanza, oh, fede di un Santo!) di salutar l'Angelo Custode di quelli che incontrava; e anche pregava gli Angeli de' suoi giovanetti perchè lo aiutassero a farli buoni. Il 2 ottobre ne celebrava con tenero affetto la festa. Egli ripeteva spesso, e faceva imparare ai suoi giovani, la commossa parola del Salmista: « *...ha commesso di te la cura ai suoi Angeli, ed egli in tutte le vie tue saranno tuoi Custodi. Ti sosterranno con le loro mani, affinché sgraziatamente tu non urti con il tuo piede nel sasso* ».²

¹ Suor Enrichetta Sorbone, Vicaria Generale dell'Istituto Cfr. F. MACCONO, *op. cit.*

² G. B. LEMOYNE, *Memorie biogr. del Ven. Don G. Bosco.*

Così, dunque, Suor Emilia Mosca anche in cotesta devozione seguiva mirabilmente l'esempio de' suoi grandi maestri: la sua santa Madre Maria Mazzarello e il Fondatore San Giovanni Bosco.

Alla Regina degli Angeli... come il Fondatore e Padre; come Madre Maria Mazzarello...

E con la devozione agli Angeli Custodi quella, ancor prima, alla Regina degli Angeli.

Chi scrisse di Suor Emilia Mosca: allieve, suore superiore, e racconta della sua pietà, ricorda specialmente il suo fervido gioioso amore alla Madonna, l'Ausiliatrice, la Immacolata.

La novena dell'Immacolata era tutta una festa per lei; ella vi cercava e vi scopriva il segreto della santità; v'imparava l'arte di volgere i cuori all'amore di Dio; di leggere nelle giovani anime e indovinarne le segrete passioni nascoste, i turbamenti celati, i primi falli anche, e, gioia celeste, di scoprire le anime prescelte; scoprire il primo misterioso sbocciare delle vocazioni religiose.

Così come il Fondatore e Padre.

San Giovanni Bosco professava tenerissima devozione a Maria Immacolata; nel giorno della sua festa aveva dato principio alla meravigliosa sua opera di apostolato sociale; da un'ave Maria recitata insieme con un povero ignorante fanciullo aveva tratta la prima strofa di quel suo epico mistico canto che ha per principio e per fine un motto che abbraccia tutti i tempi e tutti gli spazi: « *Da mihi animas, coetera tolle* ».

L'Apostolo dei giovani, l'Apostolo della Comunione frequente, l'Apostolo della purità, era l'Apo-

stolo della Regina degli Angeli. La chiamava con il soavissimo nome di madre. Egli ne parlava spesso ai suoi cari giovani; insieme con essi cantava le dolci laudi in suo onore, anche ne componeva; e nelle sue novene specialmente otteneva grazie straordinarie; novene ch'eran delizia dei buoni, richiamo ai colpevoli, e fatali ai ribelli ostinati.

— Facciamo bene la novena della Madonna — egli diceva, — perchè la Madonna stessa vuol purificare la casa, e ne scaccerà chi è indegno di abitarla.

Ma i buoni e i prescelti, in quelle fervorose novene, in quelle feste ch'eran vampate di fede e di carità, si levavan più alto: Domenico Savio e Michele Magone s'incoronavano nella bianca luce di lei.¹

Maria Immacolata era Regina anche a Mornese. E fu ed è Regina in tutte le case dell'Istituto. Maria Immacolata Ausiliatrice! Le due novene sono le più magnificamente celebrate e desiderate: ed è non solo volontà del Fondatore Santo, ma tradizione dolcissima. Santa Maria Mazzarello, già *Figlia di Maria Immacolata* nei giovanissimi anni, poichè divenne religiosa discepola di San Giovanni Bosco, e prima « *Figlia di Maria Ausiliatrice* », diede a codesta devozione tutto l'animo suo, e volle altrettanto dalle sue Figlie.²

Nel quadernino di Suor Emilia Mosca leggo parole di soavità e di consolazione. Ella scrive: « *Il mite e celeste sorriso della Vergine che sta sul nostro altare come Regina sul proprio trono, dà all'anima conturbata e combattuta dolcezza più che non dia al navigante l'amoroso scintillare di stella amica* ».³

¹ G. B. LEMOYNE, *op. cit.*, voll. II, V, VII.

² F. MACCONO, *op. cit.*

³ *Quad. cit.*, n. 180.

La bellissima statua dell'Ausiliatrice troneggia ancora nella Cappella Santuario della Casa Madre a Nizza Monferrato, ancora gli occhi materni sono chini a guardare le molte vergini oranti...

A quegli occhi quante volte s'affissarono, ombrati di pianto, o raggianti di pura letizia, gli occhi di Suor Emilia Mosca! E mormorò ella forse, con la sua *salve Regina*, anche i versi che trovo scritti nel suo quaderno: « *O Madre mia! per te mi sia concesso — fatta bella nel pianto unirmi a Dio: — fa che io ritrovi nel tuo casto complesso — l'ideale di un sogno e di un desio... — Dammi la gloria di morirli appresso...* ».¹

Meditava Gesù... tutto la innalzava a Dio...

Il tenerissimo amore alla Madonna si accompagnava, naturalmente, all'ardente amore a Gesù Eucaristia. Il contegno di Suor Emilia Mosca in Cappella era commovente: le mani giunte appena appoggiate, quasi sfiorando il banco: gli occhi fissi al tabernacolo, la persona eretta in un atteggiamento tra di umiltà e dignità; si capiva che davanti a Gesù Sacramento ella sentiva tutto l'attraimento dell'orazione; dimenticava se stessa, le preoccupazioni, le difficoltà, le ansie del suo intenso e complesso lavoro; si riposava pienamente nel sentimento dolcissimo della reale divina presenza di Dio; era con Lui, Padre, Maestro, Artefice divino della santità; Consolatore.

La devozione Eucaristica di San Giovanni Bosco e della Santa Madre Maria Mazzarello.

Anima attivissima energica; al tempo stesso anima

¹ *Quad. cit.*, n. 381.

contemplativa era Suor Emilia Mosca, e le relazioni scritte in sua memoria, e le sue lettere, e il suo quadernino segreto provano fino a qual segno. « *Meditava Gesù, l'infanzia di Gesù, la passione di Gesù, promuoveva la imitazione della dolcezza di Gesù* ».¹ Così scrive il suo biografo.

Tutto la innalzava a Dio, la gioia, il dolore, la fatica, le bellezze della natura ch'ella squisitamente sentiva.

Leggo ne' suoi scritti e riporto:

« *Se così bella è la terra con il suo bel cielo azzurro e illuminato dal sole, quanto sarà bello il Paradiso! Quando, o Signore, mi aprirete quelle benedette porte?...* ».

« *Oggi è il mio onomastico! Le feste mi riempiono il cuore di tristezza e mi fanno sempre più desiderare quella festa che non avrà mai fine...* ».²

« *...tutto riposa... ma lo spirito non riposa; la misteriosa calma della notte ha voci infinite per lui; egli vede ciò che ama, e ascolta in quel silenzio la voce di Dio, che, senza strepito, sa favellare meravigliose...* ».³

« *...il cielo piove sulla terra luce e rugiada; la terra invia al cielo sorrisi e fragranze; gli angeli circondano i tabernacoli di Dio e cantano il cantico della eterna primavera...* ».⁴

« *...sono pur belli, o mia patria, gli splendori del tuo cielo, belle sono le tue Alpi maestose; bello il tuo mare... ma l'anima mia sospira un'altra patria: il Cielo!... Esule io mi stringo alla Croce, e rinfran-*

¹ *Op. cit.*

² *Op. cit.*

³ *Quad. cit.*, n. 52.

⁴ *Quad. cit.*, n. 134.

cata la virtù, nulla temendo di lotte, io t'aspetto, mio bel Cielo, t'aspetto... ».¹

E in una sua lettera: « ...il mare era tranquillo, il cielo purissimo e seminato di stelle; la luna si specchiava nel mare e rendeva d'argento le sue onde; tutto questo produceva il più incantevole panorama e faceva esclamare: Se quaggiù è così bella la notte, che sarà il giorno in cielo illuminato dall'eterno Sole?... ».²

E nel dolore suo e degli altri ella non ha che slanci di speranza, di fede, di amore.

« ... Vorrei soffrire io in tua vece... il Signore ti ama con amore di predilezione: ecco perchè ti fa soffrire. Alza gli occhi al Cielo; vedi qual premio ti sta preparato per le presenti sofferenze. Queste presto saranno passate: il premio sarà eterno... La Madonna che sta in piedi accanto alla Croce sia il tuo modello... ».³

E nelle fatiche, nelle difficoltà, nelle incomprendimenti, è ancora sempre a Dio con tutto il suo spirito: cuore, intelletto, volontà: « ... è cosa molto delicata » ella scrive, « ma obbedirò, e il Signore provvederà. Egli vede che solo mio desiderio è compiere la sua volontà, senza badare alle creature... ».⁴

E ha un grido sublime: « ...il bisogno di felicità mi tormenta: è il bisogno di Dio. Dio mi dice: — Ah! —

E' l'invito del Padre!... Fede e natura mi trasportano a volo ».⁵

¹ Quad. cit., n. 36.

² Corr. epist.

³ Lett. a Madre Eulalia Bosco, pronipote del Santo Fondatore.

⁴ Op. cit.

⁵ Quad. cit., n. 154.

E non rifuggì dalle asprezze della più rigida mortificazione religiosa, anzi le volle...

Suor Emilia Mosca era un'anima contemplativa e, diciamo pure, soavemente poetica, pur non perdendo mai quel senso di praticità nella vita per il quale apparve e fu straordinariamente accorta, perspicace, operosa, tale da cadere sulla breccia morendo.

Delicatissima! sfumature di sentimento, tenerezza di vergine. E tuttavia ella non rifuggì dalle asprezze della più rigida mortificazione religiosa, anzi le volle e le cercò.

Tutte quelle che la conobbero l'attestano. Il biografo attinge da documenti irrepugnabili e riporta notizie ed episodi, alcuni dei quali ritrovo anche nelle relazioni scritte che si custodiscono negli archivi generalizi dell'Istituto.

E bisogna, anzitutto, ricordare Mornese, gli epici tempi di Mornese, quando Suor Emilia vi entrò.

Lo storico di Madre Maria Mazzarello racconta: « La Casa di Mornese a quel tempo aveva tanta povertà che la vita era non solo dura, ma impossibile. « Non si può ascoltare senza commozione il racconto « delle poche superstiti. Ma per maggior esattezza ci « contenteremo di riportare alcune righe che lasciò « scritte Suor Emilia Mosca, ottima religiosa che, andata a Mornese il 1872, godette ancora quello spirito di mortificazione ». ».¹

Una tragica divina realtà...

« Nella casa di Mornese — ella scrive — era una grandissima povertà; il cibo era poco e dozzinale; la

¹ F. MACCONO. op. cit.

fatica molta, e bisognava guadagnarsi il pane quotidiano e provvedere ad altri bisogni. Le Suore, inferorate dalle parole di Don Bosco che prometteva un grande avvenire all'Istituto qualora esse si fossero mantenute semplici, povere, mortificate, e animate dall'esempio di suor Maria Mazzarello, la quale pareva non sentire più i bisogni del corpo, non s'accorgevano degli stenti e delle privazioni a cui dovevano sottostare; a colazione non avevano che un pezzo di pane; a pranzo un po' di minestra e un po' di frutta. La carne era bandita dalle loro tavole; vi appariva soltanto nelle grandi solennità, e la sua era veramente una apparizione. Il vino non dava certo alla testa: era ampiamente e regolarmente battezzato. Ma su questo scarso e povero vitto era la benedizione di Dio, e le Suore non ne soffrivano. Ve ne erano di complessione delicata, use a ben altro trattamento; eppure tutte avevano buona salute e nessuna avrebbe cambiato il proprio stato con quello di una regina». ¹

A queste pagine di Suor Emilia Mosca, lo storico aggiunge: « Questa contentezza era verissima: ce l'attestano le Suore mornesine (superstiti); ma è pur vero che molte soffrivano nella salute, sebbene non ci badassero ». ²

— *Non ci badassero!* E non ci badava Suor Emilia Mosca negli epici tempi di Mornese; e non ci badò quando l'Istituto nascente trasportò la sua sede da Mornese a Nizza Monferrato; non badò a fatiche, a privazioni, a gravi disagi, anzi li volle anche quando la vita si era fatta meno rigorosamente povera. Il voto di povertà le fu sempre caro, e ne fu osservantis-

¹ F. MACCONO, *op. cit.*

² F. MACCONO, *op. cit.*

sima, non meno di quelli di obbedienza e di castità; la mortificazione, anzi, imposta da cotesto voto era la sua più bella e forte salvaguardia degli altri due.

Per entro le pagine ch'ella scrisse si direbbe scorra un'onda di sottile riso; argute le frasi con le quali vuol far capire che il vino, che la carne, eran più nomi che cose per loro! Ma sotto l'arguzia è velata la tragica realtà di un sacrificio, o piuttosto di una continuità di sacrifici, che soltanto anime votate all'eroismo per amore di Dio e delle anime possono accettare e sostenere.

« Tragica realtà » ho detto; e aggiungo « divina realtà! ». Ed è quella benedizione di Dio promessa e ottenuta dal Fondatore Santo alle prime umili Figlie di Maria Ausiliatrice ancora molto oscure, ignorate al mondo, per le moltissime che sarebbero venute sulle orme loro negli anni avvenire.

Suor Emilia Mosca si era fatta un dovere di mortificarsi sempre in tutto ciò che le era possibile; aveva imparato dalla sua santa Madre. Di giorno, in tutte le ore: dal primo mattino quando rompeva il sonno prima delle altre per guadagnare un po' di tempo al suo intenso lavoro di insegnante, di assistente, di direzione, e di corrispondenza epistolare per sè e per le Superiori; di notte...

Un significativo episodio.

— Di notte?

— Sì, attingo dalle memorie, e racconto.

Una educandina di dieci anni è riuscita a penetrare furtivamente nella celletta di Suor Emilia Mosca, e ha osato disfare, per volerlo rifare, il letto. E' con lei un'altra piccola educandina. Come ha potuto? Ne avrà certo un rimprovero serio perchè in quest'ordine

di cose Suor Emilia Mosca non transige; è *severissimamente proibito entrare nella celletta delle Suore*, e per una tale mancanza ella è rigida tanto quanto è indulgente per altre.

Ma le educandine non ci pensano: sono felici di vedere e disfare il letto di Suor Emilia Mosca. Povero letto! non ha materasso, ma un saccone di foglie secche. Vi cacciarono dentro le manine, per smuoverle e, sorpresa! vi trovarono ritto, in posizione tale da rendere molto disagiato il riposo di chi vi si adagia, da tormentarlo anzi, un pezzo di legno che pare un piccolo bastone.

Le due educande corrono stupite dalla Suora guardarobiera, e le confidano la scoperta. La Suora sorride commossa, ma non meravigliata, e dà una risposta alle bambine che non dimenticheranno più: — Immaginate che si vada in Paradiso in carrozza? Ci vuole penitenza, e Madre Assistente ve ne dà l'esempio.¹

La risposta della buona Suora oserei dire che è un trattato di ascetica per ciò che riguarda la mortificazione cristiana secondo l'ammaestramento dell'Apostolo, e nel tempo stesso mi profila tutto un aspetto non comune della virtù di Suor Emilia Mosca.

*Un crescendo mirabile nell'osservanza
del sacro voto di povertà...*

Leggo nelle sue lettere: «...diffida di chi e di ciò che cerca conciliare l'amor di Dio e la perfezione religiosa con una vita più libera e meno mortificata».

¹ Memorie e relazioni.

« Osserva la povertà religiosa, e il Re del Cielo ti farà ricca di un regno che non avrà mai fine... ».

« ... la virtù non si acquista in un giorno; bisogna combattere sempre con animo forte; esercitarla non idealmente, ma praticamente... senza disanimarsi mai e senza stancarsi... ».¹

Sono consigli ch'ella dà alle altre; considerazioni che offre alle altre, ma non s'arresta qui: Suor Emilia Mosca, ad esempio della Santa Madre Mazzarello e di San Giovanni Bosco, vive quello che insegna.

Semplice Suora, Direttrice, Superiore Generalizia, ella osserva sempre, e con un crescendo mirabile di perfezione, il sacro voto di povertà secondo lo spirito dell'Istituto.

Invitata a riposarsi un poco, risponde: « *Il lavoro non ha mai ucciso nessuno* »² e continua instancabile dalle quattro del mattino e tira avanti fino alla sera, senza avere un momento « suo » in tutta la giornata; e gioiosamente, quando è più stanca, assicura: « *... qualunque pensiero io abbia, qualunque fatica io debba sostenere, ho sempre il buon Dio con me; e con Dio nulla è difficile* ».³

Nelle malattie a chi le dice di usarsi un po' di riguardo risponde gaiamente: « *Sì, sì, me ne uso. Mi pare che mi si contenti troppo* ».⁴

A chi si lamenta perchè non prende i cibi che le si offrono dice: « *Portatemi quello che si dà alla Comunità, e vedrete che mangerò* ».⁵

¹ Corr. epist.

² Relazioni.

³ Lettere.

⁴ Relazioni - Memorie.

⁵ Relazioni.

E ammonisce: « *una buona religiosa si mortifica la gola; non si alza mai dalla mensa comune senza aver fatto almeno due mortificazioni...* ».¹

Graziosi certi dialoghi a tavola:

— Madre, non s'accorge?...

— Di che?

— La minestra manca ben ben di sale.

— Oh?

E un'altra volta:

— Non sente, Madre? sa di olio.

— Ah sì?, ebbene, tanto meglio.

Nei lunghi viaggi le si consiglia la seconda classe: « *No* », risponde, « *per noi religiosi la terza; se ci fosse la quarta, quella prenderei. Noi apparteniamo alla classe dei poveri* ». ²

Le Suore delle Case di Roma la vedono affaticarsi per lunghi tratti di via sotto il sole che dardeggia, e ripeterli per necessità più volte al giorno rifiutando sempre di prendere la *botticella* (così si chiamava in dialetto romanesco una piccola carrozza a noleggiar la quale bastavano pochi soldi), o almeno il tramvai.

In tempo di carnevale si cosparge le lenzuola di molti frammenti di calcinaccio; quando s'accorge di essere scoperta in questo desiderio di penitenza, se ne addolora, e impone alla Suora, in virtù di obbedienza, il silenzio.³

« *Bisogna badare anche alle piccole cose* » ella insegna e pratica: « *bisogna osservare il voto di povertà anche nell'uso del tempo. E' mancare alla po-*

¹ Relazioni.

² *Op. cit.*

³ Relazioni.

vertà religiosa perdere il tempo che si deve dedicare al lavoro ».

« *Una Figlia di Maria Ausiliatrice, per la «vita comune» che deve praticare, non avrà mai, mai, un momento nel quale possa dire: Sono libera; questo po' di tempo voglio occuparlo come più mi piace. No! la obbedienza, la vita comune, la mortificazione, la seguono sempre...* ».¹

Questa è la teoria di Suor Emilia Mosca, e questa anche la sua pratica di ogni giorno.

Il comandamento dell'amore...

E tuttavia, rigida con se stessa, era indulgente, larga anzi con gli altri. Con le giovinette, con le suore, con tutti, aveva una generosità che rivelava il suo cuore, la sua virtù, la sua educazione.

Con la povera gente aveva cuore di regina. Non lesinava i compensi, ed era piuttosto abbondante nelle mance; diceva: « *Poveretti! bisogna aiutarli; riceveranno una buona impressione, non bestemmieranno... verrà loro un buon pensiero; vedranno nei religiosi la provvidenza di Dio* ». ²

Così aveva imparato dal Fondatore Santo.

Carità è fare agli altri quello che vorremmo fosse fatto a noi... Ella intendeva pienamente il comandamento dell'amore.

E perchè lo intendeva e lo viveva, aveva sete di anime.

« *Coraggio!* » scrive « *lavoriamo con santo zelo*

¹ Relazioni.

² Relazioni.

nel campo affidatoci dal gran Padre di Famiglia; facciamo di guadagnare tutti i cuori che ci avvicinano per potergli portare una messe abbondante nel giorno del rendiconto... Oh quale felicità proveremo incontrandoci in Paradiso seguite da tante anime che avremo, con la grazia di Dio, aiutate a salvarsi!».¹

Alla scuola della sua santa Madre Maria Mazzarello e di S. Giovanni Bosco, direttamente Suor Emilia Mosca aveva imparato l'arte, così soave e così dolorosa, che schiude i campi dell'apostolato sulla terra, e popola i cieli d'anime salvate.

¹ Lett. a M. Ch. Giustiniani.

UNA SUPERIORA CHE SI APPOGGIA TUTTA ALL'ALTARE

Una felicità che non mente.

All'apostolato di salvezza delle anime, delle giovani anime, Suor Emilia Mosca diede la sua bella mente, il suo fiero e pur tenero cuore, diede tutta la vita.

«...Si è felici» ella scrive nel quaderno de' suoi pensieri, «della sublime felicità di chi si sacrifica per il bene altrui; felicità che mai non mente».¹

A chi alludeva con queste parole? in qual momento della sua vita le scrisse? Vi si sente un largo respiro, quasi un grido di gioia: certo codesta sublime felicità ella gustò fino all'ultimo giorno della sua nobile vita; restano ad attestarlo le relazioni scritte delle suore che ultime la videro e l'ascoltarono, ed ebbero il tesoro de' suoi ultimi palpiti di carità, gli ultimi raggi della sua sapienza, l'ultima fiamma del suo sacrificio.

E restano le numerose sue lettere. Sono indirizzate ad ogni classe di persone, interne ed esterne: suore, ex-allieve, parenti di alunne, Autorità civili ed ecclesiastiche... Ma sopra tutte belle e rivelatrici sono quelle scritte alle Suore, alle Direttrici, alle Ispettrici dell'Istituto; da quelle specialmente balza scolpita la figura di Suor Emilia Mosca, Madre Assi-

¹ *Quad. cit.* n. 80,

stente, come tutte la chiamavano per la sua alta carica, e come passò nella storia dell'Istituto.

Una figura dignitosa e a un tempo serena: una Superiora che invita alla confidenza, alla pace; che aiuta e protegge, che perfeziona con la soavità e con la forza; che sempre, con la parola e più ancora con il tacito esempio, sprona all'altezza.

Attività instancabile, prodigiosa...

E resta la cronaca dell'Istituto.

Dal 1872, anno di fondazione, al 1900, essa segna un periodo laboriosissimo e difficile per lo sviluppo dell'Opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice: fondazioni di Case filiali nel Piemonte e nelle altre regioni d'Italia e all'estero: Francia, Spagna, Belgio, Svizzera, Terra Santa, Tunisia, Algeria; e nell'America: Argentina, Messico, Uruguay, Brasile, Patagonia centrale e settentrionale e meridionale, Terra del Fuoco, Cile, Perù, Colombia, Messico, Matto Grosso. E sempre spingendo lo sguardo avanti per altre terre che sarebbero diventate anch'esse campi di apostolato. Bisognava aprire le strade e affermarsi.

Lotte per ottenere titoli di studio e diritti legali d'insegnamento e istituzione di scuole medie; insidie sventate, ostacoli superati, pregiudizi vinti a forza di preghiere e di sacrifici; un trentennio laboriosissimo e faticosissimo. Madre Assistente ne fu la principale fattrice.

Perchè a lei, Consigliera Scolastica Generale, era affidato l'importante e delicato compito della formazione, diremo così, del personale insegnante e assistente per scuole, oratori, collegi, orfanotrofi, convitti, giardini d'infanzia, missioni; e per conseguenza

a lei la responsabilità delle case che a mano a mano, per richiesta di Autorità ecclesiastiche, e talvolta anche di personaggi laici eminenti per censo, cultura e nobiltà, si dovevano aprire. L'intento era sempre quello voluto e perseguito dal Fondatore santo: *apostolato di salvezza delle giovani: istruirle per educarle, educarle per salvarle conducendole a Gesù Cristo.*

Un'attività instancabile, oserei dire prodigiosa.

Tutto per amore di Dio e delle anime...

Ho detto instancabile, perchè mai una tregua in quella sua fatica di tenersi in relazione con le Autorità scolastiche, specialmente, non sempre favorevoli, anzi spesso ostili; in quella sua fatica di dare corso alle pratiche necessarie per ottenere quanto le leggi de' vari Paesi imponevano nel campo degli studi; in quella sua fatica di comporre questioni, sciogliere difficoltà che sorgevano ad ogni passo; in quella sua fatica di viaggi per tutta l'Italia e fuori d'Italia in ogni stagione, e quando si sentiva in forze e quando se le sentiva mancare... E non mostrava che serenità, che pace, appunto quando se la sentiva mancare!...

« ... io sono giunta a casa da tre giorni per ripartire presto... » scrive a una Superiora delle Case di America; « facciamo proprio la vita dell'ebreo errante... Voglia il Signore fare a me la grazia di trovare presto la gloria del Paradiso... ».¹

Una Superiora dell'attuale Consiglio Generalizio, e in quel tempo Direttrice della Casa di Torino, scri-

¹ Corr. ep.

ve di lei: « quante volte la vidi affrontare con docilità unica, alla voce delle Rev.de Superiore o dei Rev. Superiori, fatiche e sacrifici non lievi, specialmente per il conseguimento del pareggio della Scuola di Nizza!¹ Quante volte, sofferente e per l'età in cui s'inoltrava e per i mali che la travagliavano, la vidi sfidare i rigori della Stagione, e da Nizza Monferrato recarsi ad Alessandria e da Alessandria a Torino, estenuata, con il viso gonfio; arrivare a tardissima ora, e dedicarsi subito ad disimpegno de' suoi doveri senza curarsi di sè; e riposare pochissimo per affrontare al domani il suo ritorno a Nizza! E non un menomo cenno di scontento, di turbamento. — *Tutto per amore di Dio e delle anime* — ella diceva ».²

*Il grido che sfugge talvolta
dalla forte anima...*

E' commovente. E più commovente il grido, subito represso, che sfugge talvolta alla forte anima: « *Quante volte desidero l'America, o meglio il Paradiso, per togliermi di mezzo a tanti fastidi! Ma questa non è generosità! Don Bosco non si scoraggiò mai, e il Signore l'aiutò sempre. Dobbiamo imitare la generosità attiva del nostro santo Padre* ».³

E confessa umilmente: « *Sono molto stanca. O Signore, quando sonerà l'ora dell'eterno riposo?* ». Ma si rialza subito in un forte pensiero di abbandono alla volontà di Dio: « *Sia però fatto ora e sempre il vostro divino volere...* ».⁴

¹ Nizza Monferrato.

² Rel. di Madre Caterina Arrighi.

³ Corr. ep.

⁴ Op. cit.

*Dissidio fra la dolce attrattiva al
raccoglimento interiore e l'attività
eccezionale a cui è costretta...*

Il desiderio della morte è vivo in lei: anela al Cielo quanto più le cose della terra l'opprimono; ma non è desiderio molle di chi rifugge dal lavoro e dal cimento; ella si rallegra nel pensiero della morte perchè con essa cesserà il dissidio tra le sue aspirazioni al dolce raccoglimento della vita interiore, e l'attività eccezionale cui è costretta e pare ve l'allontani. « *O Maria!* » implora con soave abbandono, « *pensate voi alla mia povera anima. Voi vedete quanto mi è difficile starmene raccolta in questi continui viaggi... Sono però disposta a continuarli finchè Dio vorrà...* ».¹

E propone con la consueta forza: « *Voglio assolutamente, con la grazia di Dio, raccogliermi dentro me stessa; ogni giorno mediterò un tratto della passione di Nostro Signore* ».²

Ed è anche arguta: « *Per andare in Paradiso* », scrive a una Suora che trepida sapendola ammalata, *bisogna morire; e per morire bisogna ammalare... e se il Signore volesse nella sua misericordia sonare l'ultima mia ora me ne rallegrerei certamente. Sia però fatta la sua volontà! E finchè mi lascia quaggiù mi aiuti a lavorare per Lui e per la nostra cara Congregazione. Questo è il solo mio desiderio* ».³

La dolce attrattiva del raccoglimento, della pace, della meditazione, era così forte nell'anima sua che ella sarebbe stata felice di essere cieca.

¹ Op. cit.

² Op. cit.

³ Corr.

— Madre, che dice?... Vorrebbe essere cieca?

— Sì; un piccolo lavoro tra le mani e lavorando pregare e meditare...¹

L'anima sua veramente era fatta per l'altezza. Assurgeva nella « beata solitudo » tutto dimenticando delle visioni terrene, tutte e solo contemplare quelle del Cielo!

E per questo fa meraviglia ancor più vedere Madre Assistente vigile sempre sulla breccia, tenace sempre nel perseguire un'idea; ardita e perfetta nell'attuarela, quando la gloria di Dio e il bene delle anime lo impone.

E' una superiora che s'appoggia tutta all'altare...

Laureata in lingue straniere e colta, ma non abilitata legalmente all'insegnamento nelle classi elementari, nè a quello di materie letterarie nelle scuole normali, ella, con la parola di obbedienza della Madre Generale e del Fondatore, si assoggetta a nuovi studi e a nuovi esami. E vince: ne è lieta. Ha obbedito generosamente, e può con pieno diritto legale essere insegnante non solo di lingua e di letteratura francese, ma Direttrice della Scuola Normale cui è annesso il corso di tirocinio nelle scuole elementari, e insegnare pedagogia alle giovani allieve maestre.

— Insegnava? — sì. — Ma come può conciliare tante occupazioni: insegnamento e direzione, corrispondenza epistolare, pratiche e disbrighi di faccende riferentisi strettamente all'andamento generale e particolare dell'Istituto: occupazioni che paiono essere

¹ *Op. cit.*, e *relaz.*

di ostacolo l'una all'altra per un perfetto adempimento?

Attività instancabile e prodigiosa.

E appunto per cotesta forza sorprendente di lavoro, per l'equilibrio meraviglioso delle sue facoltà, e perchè è una religiosa, una Superiora che si appoggia tutta all'altare; che opera nell'umiltà, nell'obbedienza e con un grande fiducioso abbandono nell'aiuto di Dio, Madre Assistente non si arresta mai; anzi pare che dove il cimento è più forte, ivi ella sia più sicura della vittoria.

Come ardiva il Padre nel nome di Dio...

Bisognava pareggiare alle Scuole Regie la Scuola privata di Nizza Monferrato: avere libertà d'insegnamento non solo, ma diritto di esami nella Scuola stessa, perchè trionfasse la giustizia. I candidati privatisti provenienti da Istituti Religiosi erano malvisti, male sopportati: non di rado fatti bersaglio degli esaminatori; la legislazione scolastica non li favoriva: imperava lo spirito settario, il liberalismo malsano.

Madre Assistente non si sgomenta. In quei tempi, tentare di ottenere il pareggiamento di una scuola confessionale retta da religiose, a tutti, o quasi a tutti, parve follia. — Non è follia — pensa Madre Assistente; — è ardimento; come ardiva il Padre nel nome di Dio...

Il Sac. Dott. Francesco Cerruti, Direttore Generale degli Studi Salesiani, uno dei primi più illustri figli spirituali del Fondatore Santo, ha gettato la prima idea: la Superiora Generale l'ha accolta felice; Madre Emilia Mosca, umile e forte, si è disposta subito a un nuovo indefesso lavoro.

Certo ella non opera direttamente: dietro di lei a ispirarla, a guidarla, paterno e forte, è il Superiore Salesiano; egli le traccia la via, le insegna a iniziare e continuare le pratiche con il Regio Ministero per il pareggiamento; le suggerisce di volta in volta i mezzi per vincere le difficoltà che altri, e con ragione, giudicavano insormontabili; ed ella, sempre lieta, sempre docile, sempre disposta a fatiche e a sacrifici, corrisponde mirabilmente all'opera di lui.

Due intelletti e due volontà miranti a un medesimo santo scopo sotto la luce di Dio.

Don Cerruti, dotto altrettanto che pio, ingegno chiaro, equilibrato, accortezza fine, calma tenacia di diplomatico, e con una grande carità salesiana, e un grande zelo per la gloria di Dio e la salvezza delle anime, è la mente che dirige l'opera; Suor Emilia Mosca, ardente della stessa fiamma, è l'umile, obbediente, accorta mano che la compie.

Ma per ottenere il pareggio è necessario possedere titoli legali, diplomi d'Istituto Superiore di Magistero, lauree universitarie. Ebbene, si avranno. Già alcune Suore si son preparate privatamente per ottenere l'autorizzazione d'insegnamento nelle Scuole Medie, e l'hanno ottenuta presentandosi alla Regia Università di Genova; non basta; Madre Assistente vince ostacoli, sfata pregiudizi e, sempre nella linea della obbedienza religiosa, sempre d'accordo con la Madre Generale e incoraggiata e sostenuta dal Superiore Salesiano, con energia propria di animatrice e d'iniziatrice, manda alcune giovani Suore all'Istituto Superiore di Magistero¹ e alla Università.

Sono le prime Suore che frequentano le pubbliche scuole, rivestite del loro sacro abito; franche, disin-

¹ Due soli R. Magisteri, allora: uno a Roma e uno a Firenze, ed erano equiparati a Università, ma frequentati da sole Signorine.

volte nello stesso virginale riserbo; forti nell'armatura che il Fondatore Santo diede alle Figlie di Maria Ausiliatrice: *umiltà, purità, ardore di apostolato*.

Madre Assistente non potrà godere la desiderata gioia di vedersele ritornare vittoriose alla fine de' loro studi; no, Dio la chiamerà anzi tempo al premio. Ma ella, *prima anche in questo*, avrà aperte le strade...

Urge quindi fabbricare un edificio scolastico che risponda alle esigenze nuove; aule belle, spaziose, arredate, gabinetti scientifici, musei, biblioteca, uffici di direzione, palestra e cortili per le scuole elementari, complementari e normali, per il giardino d'infanzia. Madre Assistente non ha posa: le sue occupazioni di ogni giorno, e i suoi viaggi stessi, non le impediscono di vigilare, di faticare perchè il bianco fabbricato sorga finalmente! Tutto un ampio terrazzo lo apre in faccia ai colli, e una cappella ben capace di contenere numerose schiere di giovinette lo sostiene: è la cappella del Sacro Cuore. A Lui s'è votata la nuova Scuola, e si è promesso che, ottenuto il sospirato decreto di pareggiamento, tutti gli anni, religiose, maestre e alunne celebreranno devotamente, fervidamente, una festa in onor del Sacro Cuore, per ringraziamento e memoria del grande favore ottenuto.

Il decreto di pareggiamento si ottenne, e quella promessa si adempie ancora.

*Il Sacro Cuore! è Lui che fa,
Lui che farà sempre!...*

Ma quanto lavoro e quanto soffrire! Fatiche e umiliazioni. Leggo nelle *Memorie*: «... dalla Scuola di Nizza Monferrato ella sperava gran bene per l'Istituto. Quanti contrasti per riuscire ad ottenere il pareggiamento! Ogni volta che sorgeva qualche pericolo

per la Scuola (sempre osteggiata), e si aveva a temere or questa or quella persecuzione, si vedeva Madre Assistente prostrata davanti al SS. Sacramento con una fede da strappare le grazie. E pareva che il Signore veramente aspettasse quelle sue preghiere, poichè presto si vedeva ricomporsi le cose e rifiorire le speranze ».¹

I rappresentanti dell'Autorità scolastica apparivano sulle prime assai contrari, e minacciavano di mandare a soquadro ogni cosa, e poi si facevano arrendevoli e quasi paterni.

Un Provveditore agli Studi, male prevenuto, deciso di far passare un brutto quarto d'ora alle povere suore, viene alla Scuola inaspettato. Ma che è? Un breve colloquio; la visita alle varie classi accompagnato da Madre Assistente, che parla dignitosa e serena, chiarisce, e domanda a sua volta chiarimenti: si mostra Religiosa pia e colta, e al tempo stesso perfetta gentildonna.

Il Provveditore è tutto interiormente mutato e non lo nasconde. — Ma sa — dice — che ne sono incantato?... Tutto bello.

L'ispezione alle Insegnanti e alle alunne è lunga, minuziosa, ma cordiale. Egli se ne va commosso promettendo di ritornare.

E ritorna come amico, e pronto ad appoggiare la richiesta di pareggiamento della Scuola.

« *Il Sacro Cuore!* » gioisce Madre Assistente: « *è Lui che fa! Lui farà sempre!... abbandoniamoci in Lui che tiene in mano il cuore degli uomini* ».²

« *Siamo in trattative per ottenere di avere gli esami di licenza normale in casa* » scrive a una suora mis-

¹ *Op. cit.*

² *Op. cit.* e relazioni di Suore.

sionaria; « *questo ci attira mille ansie e preoccupazioni: debbo fare scuola e tenere la mia corrispondenza non avendo segretaria; oltre a ciò bisogna troppo spesso andar fuori, e così le giornate sorgono e tramontano senza che io possa compiere quanto ho da fare. Non ti dico questo per farti sapere che ho molto lavoro; no, no, solo per essere compatita se non sono sollecita a rispondere...* ».¹

La sua lettera è lunga e diffusa: dà notizie, incoraggiamenti, conforti...

« *Non sono ancor libera dal lavoro che mi dà il pareggiamento* », scrive ad un'altra, « *non so, quindi, quando mi potrò muovere di casa...* ».²

E a un'altra: « *... quest'anno speriamo di avere pareggiate queste nostre scuole di Nizza, e io ti prego di fare speciali ricorsi a Gesù per ottenere questa grazia molto importante e molto vantaggiosa alla nostra cara Congregazione...* ».³

« *... Mi raccomando che si faccia pregare* » scrive alla Superiore delle Case di Spagna; « *occorrerà un miracolo, e questo miracolo debbono ottenerlo le comuni preghiere...* ».

E poichè il Superiore Don Cerruti, dal quale riceve tanto aiuto per la difficile impresa, è malato, scrive con angoscia: « *La malattia di questo nostro amatissimo Superiore ci tiene tutte in ansietà... ti raccomando di far continuare le preghiere; sarebbe troppo grande sventura il perdere Don Cerruti!...* ».⁴

Lo spirito settario s'accaniva sempre più, ma ella non cedeva.

¹ Corr.

² Corr.

³ Corr.

⁴ Corr.

*Un episodio significativo...
forse un presagio?*

A Roma, dall'aprile al giugno 1900, Madre Assistente fece l'ultima stazione della sua via crucis per ottenere il sospirato pareggio. Le Suore della casa di Roma di quel tempo non hanno dimenticato: tra esse erano le prime quattro giovani Suore da lei mandate agli Studi Superiori del R. Magistero. Non hanno dimenticato! quel suo andare e riandare e salire e risalire le scale dei RR. Ministeri non mai badando a fatiche, a umiliazioni, a ripulse; sempre perorando instancabile, fiduciosa, la sua causa; *la causa dell'Istituto, la causa del bene*, ella diceva, *la causa stessa di Dio*.

Il 7 giugno il sospirato decreto regio di pareggiamento coronava la grande fatica di lei.

Un episodio significativo: forse un presagio? La videro tornare sul mezzogiorno a casa. Ella era molto accaldata in volto e visibilmente stanca, ma raggiante. Appena entrata non salì al piano superiore, dov'era la sua stanza, ma si sedette, abbandonandosi quasi, sulla cassapanca a lato della portineria.

Le Suore le fecero festa: — Madre, salga, venga a riposare! — *Riposarmi?... Sì... Il decreto c'è... Posso ben dire, ora, il « nunc dimittis » del vecchio Simeone: Nunc dimittis, Domine, servam tuam...*

— Ah, no, Madre Assistente!

Ma ella sorrise ancora, e ripeté lentamente, quasi fra sè: « *Nunc dimittis Domine...* ».¹

La Superiora della Casa e le Suore le baciarono filialmente la mano, e continuarono a farle festa.

¹ Relazioni.

Non sapevano, non potevano immaginare che presto troppo presto, il *nunc dimittis* sarebbe stato esaudito.

Un solenne ricordo...

La Scuola di Nizza Monferrato conserva negli archivi della Direzione gli atti relativi al « Decreto di pareggiamento », e anche un quaderno prezioso: la cronaca privata della Scuola: io ne riporto qui una pagina che è tutta, vorrei dire, un solenne ricordo per le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Due cari e venerati nomi vi sono segnati per sempre, a tener desto nell'animo anche di quelle che verranno negli anni lontani il sentimento della gratitudine per chi preparò le vie: Don Francesco Cerruti e Suor Emilia Mosca.

La Suora cronista scrive la pagina:

« 7 Giugno 1900. — Data del « pareggiamento » della nostra Scuola. Lo dobbiamo all'opera illuminata, instancabile del Reverendissimo Superiore « Sacerdote Don Francesco Cerruti, all'attivissima « cooperazione della nostra veneratissima Madre Assistente Suor Emilia Mosca: alla protezione quasi paterna del R. Provveditore agli Studi della provincia Cav. Giuseppe Roberto, e... soprattutto al « Sacratissimo Cuore di Gesù! A loro le sue divine « benedizioni; a Lui ogni onore e gloria!

« 19 Giugno. — Il Reverendissimo Don Cerruti « manda come testamento ricordo del suo cuore di « Padre un prezioso foglio scritto di sua mano. Ec- « cone la fedele copia.

RICORDI

« dettati da cristiano affetto alla Direttrice, alle
« Professoresse, Maestre, Assistenti e allieve delle
« classi normali, complementari ed elementari di
« Nizza Monferrato, in seguito all'ottenuto pareggia-
« mento: ricordi che prego di conoscere e poi conser-
« vare negli archivi.

« 1°) La grazia è dovuta anzitutto al Sacro Cuore
« di Gesù. La devozione, quindi, ad Esso sia con la
« devozione a Maria Ausiliatrice l'anima dell'anima
« vostra, la vita della vostra vita costantemente.

« 2°) Puntualità e diligenza somma nell'ademp-
« mento dei vostri doveri pedagogici; conoscenza e
« pratica del Regolamento e delle Circolari riguar-
« danti le Scuole Normali, Complementari ed Ele-
« mentari; osservanza esatta nell'orario ufficiale della
« Scuola. Paregiate nei diritti e nei favori alle Scuo-
« le governative, è vostro dovere che siate esem-
« plari in tutto ciò che non è male, anche a costo di
« qualche sacrificio.

« 3°) Attenzione somma alla scelta dei libri di
« testo. Nessuno se ne adotti mai che, anche in poco,
« fosse contrario alla religione e alla morale catto-
« lica, alla Chiesa e al Vicario di Gesù Cristo, che è
« il Papa.

« Il Consiglio dei professori può adottare, dandone
« la ragione, i libri che giudica opportuni, purchè non
« contengano nulla contro la morale e le istituzioni
« dello Stato. Per norma si stia all'elenco annuo dei
« libri di testo della Congregazione Salesiana, e nel
« dubbio e nelle difficoltà se ne consulti il Consigliere
« Scolastico Generale. Dal canto mio prego calda-

« mente i miei Confratelli successori a volere sempre
« prestarsi volentieri a quest'opera buona.

« 4°) Ogni qualvolta se ne presenta, e se ne può
« presentare, l'occasione, non si tralasci mai di di-
« fendere la Chiesa e il Papa. Ma questo si faccia con
« prudenza, calma, convinzione; non mai con acri-
« monia, invettive, ecc...

« 5°) Evitate nelle vostre lezioni, nei temi che as-
« segnate, nelle vostre conversazioni, nei libri che
« proponete a leggere, non solo quello che non è pie-
« namente decente, ma anche tutto quello che favo-
« risce quel sentimentalismo morboso di cui nulla
« di più esiziale alle case di educazione soprattutto
« femminili.

« 6°) Incoraggiate, animate, punite anche con fer-
« mezza e senza rispetti umani dove occorre, ma non
« avvilitate mai; non mantenete rancori, gelosie e si-
« mili; la carità, insomma, di Gesù Cristo: ecco
« tutto.

« 7°) Abbiate riguardo alla sanità delle vostre al-
« lieve, come pure che non perdano mai di mira an-
« che nei loro studi gli uffici della vita casalinga; ciò
« gioverà assai all'umiltà e al vantaggio loro medesi-
« mo morale e sociale.

« 8°) Con l'esempio e con la parola insistete che
« pietà e studio, ossia lavoro, procedano sempre con-
« giunti insieme; siate in questo vere apostole.

« 9°) Il « pareggiamento » co' suoi vantaggi po-
« trebbe introdurvi in casa... della zavorra. State
« adunque attente, e soprattutto aprite gli occhi nel-
« l'accettazione di giovinette già un po' grandicelle.

« 10°) Ove, ciò che con l'aiuto di Dio non av-
« verrà, il pareggiamento potesse con il tempo riu-

« scire pernicioso alla vostra condizione di cattoliche
« e di religiose, sarà sempre in vostra facoltà rinun-
« ziarvi.

« Il Sacro Cuore di Gesù vi benedica e vi aiuti
« fino al Paradiso con Don Bosco.

« Firmato : SAC. F. CERRUTI ».

« La nostra venerata Madre Assistente aduna nel
« suo ufficio tutte le suore insegnanti; legge il pre-
« zioso manoscritto. Tutte, commosse, vi fanno pra-
« tiche efficaci riflessioni.

« 29 Giugno. — Festa solenne, omaggio e ringra-
« ziamiento al Sacro Cuore di Gesù per l'ottenuto pa-
« reggiamento. Si vuole manifestare la nostra infinita
« riconoscenza non solo; ma consacrarli la Scuola
« tutta per conservarla sempre degna dei suoi divini
« favori, delle sue divine benedizioni. Presiede la
« cara festa il Reverendissimo Superiore Don Cer-
« ruti, che vi fece precedere un triduo di predica-
« zione. Si porta Gesù Sacramentato in processione,
« si canta il Te Deum; si chiude la giornata con una
« breve, ma devota festosa accademia ».

Fin qui la Suora cronista.

Linee incancellabili e commoventi, nella loro sem-
plicità salesiana, per le Figlie di Maria Ausiliatrice.
Con l'austera e pur serena figura dell'insigne Supe-
riore salesiano, esse profilano, sebbene di scorcio,
anche quella di Madre Emilia Mosca, la Superiore
instancabile, generosa, che s'appoggiava all'Altare,
e dall'Altare riceveva grazie incomparabili di umiltà,
di forza, di luce, e soprattutto di bontà e anche di
gioia.

*Di dove le veniva il raggio
del suo sorriso.*

Di gioia? Sì. Nel quaderno de' suoi pensieri ella
scrive: « *L'atmosfera dell'anima è piena di gioie co-
me il cielo è sparso di stelle. Le stelle dell'anima sono
tutti i doveri. Dappertutto dove è un dovere ivi può
essere una gioia* ». ¹ E anche scrive: « *Solo nella seve-
rità del dovere si trova la pace e la gioia* ». ²

A Madre Assistente i doveri si presentavano spesso
accompagnati necessariamente da un sacrificio, da
una rinuncia, da una fatica che bisognava accettare e
sopportare con sorriso. Ebbene, ella sorrideva; anzi,
da tutto ciò appunto le veniva il raggio del suo sor-
riso.

Le suore e le case aumentavano con un crescendo
rapido benedetto da Dio: ella ne gioiva. Oh, che im-
portava se anche aumentava il lavoro, la responsabi-
lità, le fatiche, i viaggi, le difficoltà, per avere perso-
nale addetto alle opere di apostolato che nelle case
si doveva sviluppare, condurre secondo lo spirito del
Santo Fondatore!

E' tutta una gioia in queste notizie ch'ella dà a
una Superiore delle case del Messico: « ... stiamo
preparando il personale per diciotto nuove case. Di-
ciotto, capisci? Il Signore vuole servirsi delle povere
Figlie di Maria Ausiliatrice per la sua gloria e per il
bene delle anime; possiamo essere santamente orgo-
gliose che il Signore si serva di noi! ». ³

E aggiunge: « ... nello stesso tempo dobbiamo pro-
curare di corrispondere alla sua degnazione renden-

¹ Quad. cit., n. 43.

² Quad. cit., n. 117.

³ A una Ispett. missionaria.

docci, per quanto ci è possibile, strumenti meno indegni; epperò dobbiamo essere sempre più osservanti della nostra santa regola; sempre più rette e sante nelle nostre azioni, con il cuore sempre più unito al Sacro Cuore di Gesù ».¹

E in un'altra sua lettera: « ... si dovranno aprire dieci case in Italia; una in Francia, e due in America nella Columbia. Non so come si troverà il personale: Iddio provvederà! ».²

La preoccupazione di cotesta ricerca del personale è quasi tutta sua.

La Madre Generale, che ha piena fiducia in lei, nella sua perspicacia, poichè sa bene come ella conosca le suore nelle loro speciali attitudini, le dice sorridendo: « Cerchi, Madre Emilia, cerchi! ».

Madre Assistente si fa pensosa, ma poi esce in una arguta proposta: « Bisognerà, Madre, provvedere a una fabbrica di suore! ».³

E' veramente difficile, dunque!

Ma ella ha fede, molta fede!

« Il signor Don Piccono fa quanto può per avere un buon personale », scrive; « il difficile è trovarlo, tanto più che in questo tempo è qui pure Mons. Costamagna che si sceglie le suore; c'è Monsignor Fagnano; e Monsignor Lasagna le aspetta... Come fare a contentar tutti? Il buon volere non basta; fa pregare il Signore che vede i bisogni. Egli farà dei miracoli ».⁴

¹ Corr.

² Corr.

³ Relaz. di Madre A. Buzzetti.

⁴ Illustri missionari salesiani. Cfr. G. B. LEMOYNE, *op. cit.* e G. MAINETTI: *D. Bosco visto da una Figlia di M. Ausiliatrice*.

E nel Signore unicamente si appoggia, pur non disdegnando gli aiuti, i suggerimenti, le ispirazioni che possono venire dalle creature, anzi chiedendoli e accettandoli con umile gratitudine. Ella scrive: « fidarsi di Dio e dei Superiori! » ma scrive altresì queste gravi parole: « ... il Signore non vuole che abbiamo appoggi umani; vuole essere lui il nostro amico, il nostro padre, il nostro tutto... ».¹

E' sempre lei: la Superiora che si appoggia tutta all'Altare.

E con il delicato e difficile compito della formazione e della scelta del « personale » quello altresì non meno difficile e delicato della visita alle case in nome della Madre Generale; e il lavoro assiduo della corrispondenza epistolare con le ormai numerosissime suore. In codesto delicatissimo compito Madre Assistente non si rivela soltanto superiora abile nell'arte del governo per quanto in esso è più estrinseco; si rivela soprattutto *madre*, e, più spiritualmente ancora, oserei dire direttrice di anime.

L'articolo pernio...

Un articolo delle Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice (art. 66) porta frasi molto comprensive e forti: direi che raccolgono la somma dei fattori del buono spirito religioso, del progresso, della infallibile riuscita nel bene che l'Istituto si propone di conseguire con l'aiuto di Dio, per mezzo di tutti i suoi membri.

E' l'articolo pernio.

¹ Corr.

« *Le Figlie di Maria Ausiliatrice riguarderanno le loro Superiore come altrettante madri affettuose, e queste siano veramente tali* ».

Codesto vincolo spirituale, codesto amore che non ha fondamento nella carne e nel sangue, ma nello spirito, è un meraviglioso portato dalla carità di Cristo; ed è il segreto della felicità e della santità del religioso. Il Salmista ne esulta, e trae dal suo salterio le più soavi note: « *Oh, come dolce e giocondo che i fratelli siano insieme uniti!* », « *... perchè quivi il Signore ha posto la sua benedizione e la vita in sempiterno!* ».¹

Sì. Bisogna che il Religioso si senta in famiglia: ritrovi una dolce grande famiglia in luogo di quella piccola amata cui rinunziò, per amore di Dio, nel suo raggianti sogno di perfezione, d'immolazione, di conquista del Cielo; bisogna ch'egli senta in religione, più che altrove, la comunione delle anime, la comunione dei Santi. Si senta dolcemente, ma strettamente, avvinto a quelli che han risposto, com'egli ha risposto, alla divina chiamata, e li ami e senta di esserne altrettanto riamato.

Non tanto superiori e sudditi, quanto padri e figli, madri e figlie; innamorati ugualmente tutti dello stesso divino amore; anelanti ugualmente tutti allo stesso sacrificio; gioiosamente curvi tutti ugualmente sotto lo stesso fardello; fardello che è la croce di N. S. Gesù Cristo: che è la vita religiosa con le sue rinunzie, le sue soggezioni, i suoi doveri di ogni istante: la povertà, la carità, l'obbedienza in atto sempre per tutti; e tutti nella carità che « *compati-*

¹ Sal. CXXXIII, 1, 4.

see, ammaestra, corregge » come insegna il Signore che « *effonde sugli uomini la sua misericordia* ».¹

Il giorno in cui lo spirituale potente legame si spezzasse o rallentasse, o divenisse nulla più che un materiale giogo, forzato giogo per molti e una libera autorità per pochi, quel giorno certo incomincerebbe inevitabilmente lo sfasciarsi del già compatto organismo, sorto, per meravigliosa unione di volontà e di cuori, sotto l'aura vivificatrice della fede e della carità...

L'articolo 66 delle Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice impedisce codesta sciagura; e garantisce, all'opposto, la mirabile spirituale unione di tutti i membri dell'Istituto fra loro e la prosperità dell'Istituto stesso nella promessa benedizione di Dio.

« *Con amore fraterno vogliatevi bene gli uni gli altri* » esorta l'Apostolo: « *...prevenitevi gli uni gli altri nel darvi onore...* » — « *...l'autorità è ministra di Dio in vista del bene...* » — « *...la carità è il compimento della legge...* ».²

L'accortezza vera sì dell'educare che del governare viene al cuore...

Queste alte cose sapeva Madre Emilia Mosca, le meditava in cuor suo e ne faceva norma costante della sua condotta verso le suore.

Bisogna sfogliare il numeroso carteggio delle sue lettere, e le relazioni stese in memoria di lei, per non averne dubbio, e restarne anzi meravigliati e com-

¹ Eccl., 18, 13, 9.

² S. PAOLO: *Ad Romani*, 12, 10, 13, 4, 10.

mossi. D'altra parte, la dottrina di amore della quale parla l'Apostolo, ella aveva veduta splendidamente in atto nella carità soave e forte della Santa Madre Maria Mazzarello e in tutte le mirabili opere del Fondatore San Giovanni Bosco.

Della Santa è scritto: «...non riguardò mai la superiorità come un onore» — «...esercitava l'ufficio di superiora da vera madre» — «... il suo governo era veramente quello di un'ottima madre di famiglia piena di buon senso e di buon cuore, nobilitato dalla grazia di Dio...» — «... si faceva amare senza legerezze e si faceva temere senza opprimere e avvilitare...» — «... aveva un fare così materno così semplice, così buono, che le Suore da lei educate compivano i più grandi e più duri sacrifici con tanta abnegazione di volontà, di giudizio, di cuore, che si sarebbe detto che ciò non costava loro nulla, che non pareva loro possibile pensare e fare diversamente; erano guidate dalla sua mano materna che tutto dirigeva senza lasciarsi vedere e senza far sentire il peso» — «... faceva non solo accettare, ma quasi desiderare, i sacrifici...» — «... energica e materna insieme, ella aveva sempre di mira solo la volontà di Dio e il bene delle Suore...» — «... pronta sempre a provvedere sia per il fisico che per il morale» — «...sapeva aiutare a superare le difficoltà; dimostrava di comprendere il sacrificio che la suora doveva fare; sapeva compatire, tollerare, dimostrare stima, e aveva con tutte una pazienza così benevola, affettuosa e materna che ispirava a tutte confidenza e amore» — «Si conduceva con tanta semplicità e umiltà da apparire piuttosto che nostra Superiora, nostra sorella maggiore...».¹

¹ FERDINANDO MACCONO: *Op. cit.*

E una delle prime Suore depose: «Quando entrai nell'Istituto ebbi l'impressione di entrare in famiglia, dove nel lavoro e nella preghiera si camminava diritto diritto verso il cielo».¹

Non continuo nella magnifica spigolatura di tante messe raccolte dal Vicepostulatore della causa di beatificazione della Santa Madre Maria Mazzarello: troppo m'indugerei nel mio lavoro. Chi legge attentamente le pagine di quella semplice e pur mirabile vita vi scopre la ragione del rapido estendersi del giovane Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice: vi scopre la ragione di quella evangelica gioia che ne fu sin dai primi tempi la spiccata caratteristica voluta dal Fondatore; e pienamente compresa e sentita e diffusa come un divino profumo dalla prima Figlia spirituale di Lui e al tempo stesso confondatrice.

Madre Emilia Mosca aveva imparato, dunque, da lei e dal padre.

Oh, la paternità di Don Bosco! Ella ne sapeva bene qualcosa! E anche s'era sentita ripetere da uno dei primi e più illustri figli di Lui, uno dei più fedeli e dilette, le parole che ne compongono il più alto e commovente elogio: «Nessuno, forse, sentì la paternità spirituale in così alto grado come la sentì Don Bosco; ma nessun altro uomo, forse, fu come lui altrettanto amato!».²

Don Bosco con i suoi giovani e coi i suoi preti, i suoi salesiani, era stato Padre! Una superiorità ben più potente ed efficace di quella che viene unicamente da un titolo, da un diritto, da una legge; una superiorità che viene soprattutto dal cuore.

¹ Sr. M. Rossi.

² Cfr. G. MAINETTI: *Don Bosco visto da una F. di M. A.*

Nel Quaderno de' suoi pensieri Madre Emilia Mosca scrive: « *la vera accortezza sì dell'educare che del governare viene dal cuore...* ».¹

Quando Suor Caterina Daghero successe alla Santa Madre Maria Mazzarello nella direzione dell'Istituto, Suor Emilia Mosca s'era già formata alla scuola della prima Madre e del Fondatore: sì che fu ben caro e prezioso dono per la nuova giovane Superiora trovarsela al fianco. E' vero: oltre ella aveva a coadiuvarla nell'adempimento de' suoi alti doveri; ma la più esperta, la più atta, la più temprata a una virtù consapevole di lotte e di vittorie non comuni, era veramente Suor Emilia Mosca.

E se la trovò umile e obbediente altrettanto che energica e forte.

Sì, umile e obbediente, poichè Madre Emilia Mosca non faceva nulla che non fosse in nome della Madre e in pieno accordo con i desideri, le disposizioni, le vedute della Madre. Sempre, e nelle visite alle Case e nelle lettere alle Suore, direttamente e indirettamente, ella richiamava il pensiero e il sentimento di ossequio, di obbedienza, di filiale affetto alla Superiora Generale; e tutto quello che faceva di bene, che iniziava, ricomponeva, sviluppava nel campo dell'apostolato con forze sue, con suoi sacrifici nascosti, con sue umiliazioni anche, perchè non sempre pienamente intesa e corrisposta, ella generosamente metteva in un'unica luce: la Madre. « *E' la Madre che fa! lei pensa, lei provvede, lei benefica* ». E anche le altre Superiora poneva in una soave luce di bontà e di azione. Solo dimenticava se stessa.

¹ *Quad. cit.*, n. 319.

*Bisogna saper fiorire dove
Dio ci ha seminati...*

Ma ella non fu dagli altri dimenticata.

Nel quadernino de' suoi pensieri scrisse: « *...tutte le lacrime che rasciugar potevi e nol facesti... ricadràn sul tuo cor nell'ore estreme...* ».¹

Le Suore che conobbero Madre Assistente dicono di averla sentita più di una volta ripetere queste frasi dense di significato: ripeterle con molta espressione, come un monito a se stessa e agli altri: un monito, esse aggiungono, ch'ella poneva fedelmente in atto.

E nello stesso quadernino è anche scritto: « *Fare che il cuore accompagni le opere della mente e della mano: che ami le persone e le cose con le quali ci troviamo in relazione; che le azioni nostre siano fatte per un fine alto, cioè per Dio, è certo uno dei mezzi migliori e più sicuri della nostra felicità* ».²

E più sotto: « *non l'ingegno, non la gloria, e nemmeno l'amore dà la misura dell'altezza dell'anima: bensì la bontà* ».³

E un tesoro di bontà e di tenerezza era in lei; e nella effusione di codesti nobili affetti, avvivati dall'amore di Dio, ella poneva la sua felicità, la sua virtù, la sua salvezza.

« *Bisogna saper fiorire dove Dio ci ha seminati* » scrive ancora, « *cioè saper vivere felici dove Dio ci ha posti, e rendere felici gli altri* ».⁴

¹ *Quad. cit.*, n. 23.

² *Quad. cit.*, n. 248.

³ *Quad. cit.*, n. 289.

⁴ *Quad. cit.*, n. 428.

Ch'ella si proponesse, ch'ella cercasse questa gioia per sè e per gli altri in un soave pensiero di carità e di fede, appare anche da quanto scrisse di lei il suo primo biografo:

« E' voce generale » egli dice, « che Madre Assistente portava la pace in ogni cuore, e che quando partiva da una casa dove s'era fermata per ascoltare Direttrici e Suore, e vivere la loro vita, si poteva dire che vi lasciava la vera allegria ».

Era solita dire, come S. Francesco di Sales, che nè lo zucchero, nè la dolcezza guastan mai nulla; che, se pur si cadesse per questo in qualche difetto, sarebbe sempre cosa innocente davanti a Dio, o diverrebbe cagione di così gran bene da far esclamare: — di colpa sì bella — pentirmi non so! —

La rigidezza fa poco bene e cagiona molti mali; inaridisce i cuori, genera odio, corrompe il bene stesso che opera, e lo trasnatura così che rende grave e penoso il beneficio. *Ho dovuto pentirmi di essermi impazientita* — ella confessa — *non mai di avere usata carità e dolcezza.*¹

Le Suore attestano...

E molte Suore attestano: « Quante consolazioni ella soleva portarci! Tutte, tutte ne eravamo consolate!... » — « ...per un dono speciale intendeva a volo le nostre idee, i nostri bisogni; talvolta si andava a lei per lamentarci di qualcosa, e poi si usciva dalla sua stanza con l'unica pena di averla, forse, amareggiata... » — « ...era il sostegno della Direttrice, alla quale con arte materna indirizzava tutte le Suore... » — « ...non dimenticava mai le addette alla cucina o

¹ *Op. cit.*

ad altri lavori di poca appariscenza: le chiamava, sorridendo, le sue *amiche*; con mirabile accortezza si tratteneva con le coadiutrici,¹ e nelle case dove non c'erano scuole da visitare, e pareva che l'opera sua non trovasse il suo campo, ella riusciva ugualmente cara, benefica; consolava questa o quella con la sua carità... ».²

Dialogo scherzoso, ma quale ammonimento!...

Era in festa tutta la casa quando c'era Madre Assistente; anche la cuoca si dava un poco dattorno... Ma la cara Madre, mentre era contenta per la gioia delle altre, per sè non voleva nulla di speciale: un giorno solo permetteva che il desinare fosse meno frugale, e per tutte.

— Mi volete bene? — interrogava sorridendo.

— Oh, molto!

— Ebbene, lo conoscerò dalla maggiore quantità di acqua che mi metterete nel bicchiere.

— Ma lei vuole acqua tinta?

— Mi rifiutate acqua?... dunque, non mi volete bene...

Dialogo scherzoso, ma sotto il dolce scherzo, quale ammonimento! Ella, con l'esempio della propria mortificazione, dell'osservanza esatta della vita comune, confermava quanto soleva insegnare con calda esortazione: « *Non domandate altro che il vitto comune! questo è benedetto. Quando per malattia siete obbligate a prendere cibi particolari, e non quelli*

¹ Si chiamavano Suore *coadiutrici* le Suore addette alle commissioni presso gli esterni. Vestivano un abito alquanto modificato.

² Relazioni.

della Comunità, prendeteli e ringraziate la Provvidenza che ve li procura; ma appena vi sentite meglio, bandite le eccezioni! Questa è la perfetta allegrezza!».¹

Esortava soprattutto con l'esempio che in verità trascinava... Grazioso episodio...

Sì, ella esortava soprattutto con l'esempio; un tacito esempio che, in verità, trascinava. E coglieva tutte le occasioni: usava, come dire? anche piccole, dolci astuzie per guadagnarsi i cuori, con l'intento sempre di dare un poco di gioia, di rendere più forti e più sereni nel cammino del Cielo.

Ricordo un grazioso episodio, tolto dalla storia dei suoi viaggi e delle sue visite alle case dell'Istituto. E lo riporto.

Un'umile Suora ha soggezione, molta soggezione di lei; non la conosce ancora, non conosce il suo grande cuore. Pensa che, non essendo maestra di scuola, nè assistente delle educande, Madre Assistente non si debba molto occupare di lei.

La buona Madre, invece, pensa diversamente: e un mattino si rivolge proprio a lei; la guarda con occhi sorridenti e le dice: « Portami tu un po' di colazione! ».

L'umile Suora si confonde, ma s'affretta: va in cucina e ne ritorna: porta vassoio, tazza e caffettiere: quella del latte e quella del caffè... o non piuttosto della camomilla che la infermiera ha posato poco prima sulla stufa?...

Madre Assistente fa colazione, un poco sorridendo, un poco fermandosi tratto tratto: ma la fa... Vuota

¹ *Op. cit.*

la tazza. L'altra non s'accorge di nulla; s'è rinfancata; ascolta la buona Madre e parla anche lei. Oh, non ha più soggezione! E riporta in cucina tazza vuota e caffettiere: quella del latte e quella... del caffè.

Se ne accorgono dopo! Se ne accorge prima di tutte la suora infermiera. Madre Assistente ha bevuto, gustato, quasi assaporato, la nauseabonda mescolanza sorridendo e tacendo, e per mortificarsi e, soprattutto, per non mortificare la timida Suora della quale, con le sue dolci maniere, s'è guadagnata ormai la confidenza.

Nella sua relazione la Suora aggiunge con tutto candore: « La Direttrice mi rimproverò del mio sbaglio, e anche le suore; ma la buona Madre rimproverò la Direttrice e le suore perchè me l'avevano fatto sapere; e poi venne a cercare me che me ne stavo tutta umiliata, e mi consolò tanto, tanto, che mi scappò via tutta la soggezione, e da quel giorno crebbe la mia stima e la mia confidenza verso di lei così buona ».¹

Madre Emilia Mosca aveva provato...

Era madre!

Il suo primo biografo insiste nel ripeterci della sua carità che non si stancava mai; del suo zelo, della sua fine intuizione delle anime. « La sua carità » egli dice, « era tanto ingegnosa che riusciva a scoprire chi soffriva specialmente nel cuore ». Ella rinfancava, rialzava, sosteneva chi stava per vacillare, e, forse, per retrocedere nella sua via.

¹ Relazioni.

E' da stupire che anime elette per la vocazione eccelsa che Dio ha loro donato, possan vacillare, possano avere momenti di dubbio, di scoramento; siano tentate di abbandonare l'aratro e volgersi indietro? *La via dell'uomo non è sempre in poter suo,*¹ lamenta il Profeta; ma è anche scritto che *se il piede vacilla la misericordia del Signore viene in soccorso.*²

Madre Emilia Mosca aveva provato...

Una Visitatrice scrive: « Posso affermare che se riuscii vittoriosa nelle lotte terribili che per più di un anno sostenni, dopo Dio, lo debbo alle premure materne di lei, alla sua delicata carità di angelo... *« Coraggio — mi diceva — breve è il patire, eterno il godere. Com'è dolce il sacrificio pensando al premio del Paradiso! Com'è breve la vita! la fugacità del tempo paragonata alla eternità! Passano così veloci i nostri giorni che non vale neppur la pena di fermarsi a considerare dove e con chi li trascorriamo... Un giorno saremo contente delle nostre offerte fatte al Signore accompagnate da tante spine ».*³

Ma quante, quante attestazioni ancora da riportare in queste pagine, se tutte si raccogliessero! Se ne avrebbe da comporre un volume. Spigolo, invece, qua e là solo poche frasi, brevi linee di relazioni stese con sentimento commosso, e con precisione e minutezza di particolari; ne uscirà fuori un mazzetto di mirra; il *mazzetto di mirra che profuma lo Sposo poichè lo coglie nel giardino della sua diletta.*⁴

¹ GEREMIA, X, 23.

² *Sal.* XCIII, 18.

³ *Op. cit.*

⁴ *Cant.*, 5.

*Delicatezza di sentimenti, lume di poesia,
ma sopra tutto gioia di bontà...*

« Nel confortare chi soffriva non si limitava a « buone e sante parole, ma, per quanto poteva, con « fine prudente carità cercava di togliere la cagione « della sofferenza... » — « ...si faceva tutta a tutti, e « animava le consorelle alla osservanza delle sante « Regole, alla devozione a Gesù Sacramentato, a « Maria Ausiliatrice, all'angelo Custode... » — « era non solo una buona Superiore, ma una sorella, « una madre che aiutando incoraggia, consola e « apre il cuore a grande confidenza... » — « ...il suo « sorriso era incoraggiamento al lavoro e sollievo alla « anima ».

« ...in ogni circostanza, qualunque Suora che l'avesse richiesta per bisogno, era sicura di tutto il suo interessamento: Madre Assistente si dava con tale bontà, ascoltava con tale attenzione, da lasciar credere che nulla più la preoccupasse, la interessasse, di quanto le si diceva in quel momento... » — « ...era austera con se stessa, affabile, larga, materna « con le suore... ».

« Non lasciava mai nessuna sotto impressione penosa... » — « ...era solita dire: *ogni sera lasciate cader tutto dal vostro cuore;* e intanto ella stessa « usava finezze per sollevare chi soffriva... ». — « pareva non avesse altro pensiero se non di noi, « mentre noi sapevamo bene ch'era sovraccarica di « preoccupazioni e di seri pensieri ».

« ...c'inculcava l'amore alle anime innocenti e la « divozione all'Angelo Custode, per conservare la « stola battesimale a quante alunne ci venissero « affidate ».

« ...prediligeva tra i fiori il fiordaliso. Il vederlo

« crescere tra il grano, diceva, le ricordava l'amore
« al Pane Eucaristico, e il colore ceruleo che portava
« il pensiero al Cielo e alla Vergine Immacolata... ».¹

Delicatezza di sentimenti, lume di poesia, ma soprattutto gioia di bontà!

Una bontà fattiva che non è soltanto luce di parole, ma calore e forza di opere. La parola convince, l'opera persuade; il precetto appare bello, raggia la sua fiamma nell'intelletto, ma l'opera che s'informa ad esso e lo avvalorata, prende tutta la sua forza e va dritto al cuore.

Madre Emilia Mosca parlava bene: brevi ma dense di pensiero e vive di sentimento le sue conferenze alle Comunità radunate; brevi, vive di espressioni le conferenze private con le singole Suore. Ma la conferenza che ammaestra, esorta, richiama al dovere; innalza l'anima alle sublimi regioni della fede, le inamora del sacrificio, era avvalorata e splendidamente dimostrata dall'esempio di lei; esempio ben consono alla sua parola; l'esempio dell'opera sua di bontà, di carità, di aiuto, di verace, e diciamo pure, di *imparziale* amore.

*Un mirabile distacco da se stessa,
quasi un eroico oblio...*

E un mirabile distacco da se stessa; quasi un eroico oblio di sé. Il suo biografo vi accenna breve ma chiaro. Insiste sulla sua perfetta sommissione alla Madre Generale anche in codesto incarico delle visite

¹ Dalle Relazioni.

alle Case dell'Istituto, pur repugnandovi. Come più tranquillo e più dolce le sarebbe stato rimanersene sempre nella Casa Centrale!

E insisteva che non dimenticassero *quanto nella Casa Madre avevano imparato e veduto: le costumanze pie, le tradizioni di Mornese, il raccoglimento nella stessa operosità disinteressata, tutta per la causa di Dio e delle anime; la povertà e la umiltà.*¹

Nizza e Mornese sono per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice quello che Annecy per l'Ordine della Visitazione. Santa Giovanna Francesca di Chantal, andando a visitare le nuove Case dell'Ordine, esortava: « Figlie mie, ricordiamoci che la nostra sorgente è là; là il principio della nostra vita ».

Madre Emilia Mosca, facendosi interprete anche della Madre Generale, diceva: « *Facciamo che lo spirito della Casa Madre regni in tutte le case, e vedrete quanta vita ne verrà anche per le allieve* ». ²

« Casa mia, casa mia, per piccina che tu sia, tu mi sembri una badia », ripeteva sorridendo alle suore quando n'era lontana. Le suore stupivano un poco. Come mai Madre Assistente con un tal sentimento, con un tal ricordo nostalgico, era poi tanto serena e gaia, e si fermava nelle Case filiali, e vi accorreva sempre con materna premura quante volte fosse stato necessario, senza badare a fatiche o ad altro? Anzi pareva che la sua più gran gioia fosse ritrovarsi fra le suore lontane!

Qualcuna, con semplicità filiale, la interroga:

— Madre, come mai, dunque, se... se « casa mia, casa mia, tu mi sembri una badia... » lei, poi, invece...

¹ *Op. cit.*

² *Op. cit.*

Madre Emilia Mosca sorride e insiste anch'ella sul noto detto. Ma poi spiega. — *Quando la Madre Generale m'incarica delle visite sento che è volere di Dio... E so che Don Bosco raccomandava ai suoi Salesiani, specialmente agli antichi, di andar a vedere con i loro occhi le Case... Chi ha bisogno di consiglio, chi di coraggio, chi di conforto... E io ci vo con questo pensiero e con questa speranza. Ecco perchè mi vedete contenta e allegra anche quando sono lontana dalla Casa Madre... ».*¹

*Le spine della terra saranno
rose in Cielo...*

Ma ella non dice a nessuno le spine che talvolta la pungono nel suo cammino... Oh, non dice le incomprendimenti che talvolta amareggiano il suo cuore, senza tuttavia smorzare la fiamma della sua carità! Nei suoi appunti personali è scritto: « *Soffersi molto in questo viaggio. Pazienza! Voglia Iddio aiutarmi sino al termine. Feci qualche osservazione, e non fu presa bene... ».*

E si umilia: « *Temo che questa mia visita porti del male più che del bene... ».*

Ma si rialza, come sempre, in un sentimento di fiducioso abbandono in Dio: « *Il Signore conosce le mie intenzioni, e sa quanto mi costano queste visite ».* E conclude con una esclamazione tra arguta e mesta: « *E' un brutto mestiere il mio ».*²

E un'altra volta: « *lascio questa terra dove ho trovato, come in ogni luogo, poche rose e molte spine.*

¹ *Op. cit.*

² *Op. cit.*

*La vita passa presto. Fate, o mio Dio, che ogni istante di essa sia speso per voi, e le spine della terra saranno rose in Cielo ».*¹

Il suo biografo aggiunge: « Nè ciò deve stupire. Se Gesù non volle riuscire a guadagnarsi l'approvazione di tutti i suoi uditori, non debbono lagnarsi nè stupirsi i suoi seguaci quando debbono sostenere lotte per parte delle persone a loro più affezionate... ».

Il linguaggio di una santa...

Le considerazioni del biografo di Madre Emilia Mosca mi richiamano quelle di Santa Teresina del Bambino Gesù: « Io non posso essere provata e mortificata che dai giusti », ella dice, « perchè tutte le « mie Consorelle sono care al Signore ».

E poichè la dolce Santa ne ha fatta larga esperienza, aggiunge con la consueta semplicità e lealtà: « E' meno amara la correzione che ci viene dal peccatore di quella che ci venga dal giusto... ».²

E anche dice: « gli elogi non mi fanno che dispiacere... l'onore è sempre cosa pericolosa... ».³

E' il linguaggio di una Santa, e Madre Emilia Mosca in questo non è lontana da lei.

Gradiva le feste d'onore che le si facevano in occasione delle sue visite come delegata della Madre Generale; le gradiva per affetto, per gentil sentimento d'animo, ma non per onore. Si ammantava di umiltà specialmente in quelle ore di festa, tra

¹ *Op. cit.*

² *Storia di un'Anima*, S. Teresa di Lisieux. L.I.C.E., Torino.

³ *Storia di un'Anima*, S. Teresa di Lisieux.

quei canti che l'acclamavano; sorrideva, e crollava un po' il capo, quasi a negar tutto quello che le si attribuiva di buono e gentile, e cercava, dove le era possibile, di cogliere ciò che potesse umiliarla, farla discendere da quel seggio che l'affettuosa ammirazione componeva per lei.

Una bimbetta terribile... ella ne gode...

— Suor Carolina — interroga un giorno dopo una di quelle feste: — di' un po' che impressione han avuta di me quelle figliuole?

— Oh, Madre, — risponde la Direttrice: — bella! son tutte contente; l'hanno proprio festeggiata con il cuore. Non se n'è accorta?

Madre Emilia Mosca sorride, par che sorrida dubbiosa; la Direttrice insiste su ciò che ha detto, e ha ragione, perchè veramente le care figliole eran state felici di conoscere Madre Assistente, di averla festeggiata, di averla ascoltata e anche ricevute le caramelle... le caramelle tradizionali nelle case e nelle feste salesiane.

— Ebbene, vuoi che ti dica, Suor Carolina, quello che mi capitò?... In un'altra casa, sai, proprio nel più bello di un dialogo *in mio onore* una bimbetta s'incapricciò a non voler continuare più. Non valsero le parole dell'Assistente e della Maestra, della Direttrice: non ci fu verso di farle dire più una parola.

— Volli sapere, a festa finita, com'era stato, e la Direttrice non me lo voleva dire, ma vinsi io, e...

Gli occhi di Madre Assistente hanno un gaio riso.

— Ebbene, Madre?

— Ebbene, quella bimbetta aveva detto: « Non voglio più recitare perchè quella Madre è brutta!

Una risata schietta compie il racconto, ma la buona Suor Carolina, tutta commossa di affetto e di ammirazione, afferra le mani di Madre Assistente e gliele bacia: — Oh, Madre! brutta lei! Ma se lei è un angelo!...¹

Madre Emilia Mosca aveva gioito di quella umiliante dichiarazione infantile, e, anzichè tacerla, la divulgava.

Forse aveva dovuto presentarsi alla festa in suo onore con il viso gonfio pel male di cui spesso pativa; non s'era curata di sè, di stanchezza, di... brutta figura; e la bimba, oh, i bimbi come sono terribili! non gliel'aveva lasciata passare.

Nel quaderno de' suoi pensieri ella scrive: « *La gioia è premio delle anime umili che non conobbero gli ardenti desideri dell'orgoglio; delle anime generose che cercano il loro gaudio consolando coloro che soffrono* ». ²

*Come mai note stridenti
fra tanta armonia?*

Ella umiliava se stessa e consolava gli altri. E quando le umiliazioni le venivano dagli altri, non cercate, inaspettate anzi, l'anima sua si conservava in una soave calma pur nell'intenso soffrire. Nelle sue memorie personali leggiamo: « *Mi fu riferita cosa detta di me tempo addietro, e ne fui ferita fino in fondo al cuore. Buon per me che il Signore vede e sa tutto* ».

¹ Relazioni.

² *Quad. cit.*, n. 202.

E un'altra volta: « *Pazienza, mio Dio! mi rimetto nelle vostre mani! Pazienza! quando voi vorrete, la burrasca avrà termine!* ».

E ancora: « *Ho ricevuto una lettera pungente. Pazienza! Al di sopra di tutti vi è il buon Dio. Questo pensiero consola in tutte le circostanze. Eppure vi sono ore in cui il cuore sanguina... Sia fatta ora e sempre la sua volontà!* ».¹

Ma come mai codeste note stridenti fra tanta armonia? Madre Emilia Mosca era tanto amata! esercitava sugli animi un fascino di bontà, di forza, di superiorità che nessuno poteva negare.

Il suo primo biografo scrive: « L'ingegno e l'educazione civile e religiosa facevano di lei un mirabile insieme che piaceva e penetrava nei cuori ».

Una pagina mirabile che spiega il perchè...

Santa Teresa del Bambino Gesù ha una pagina mirabile che spiega il perchè di codeste note stridenti: « Agli occhi delle creature », ella scrive, « io seguo la « via degli onori... Il Divin Maestro ha gettato un « velo sopra i miei difetti interni ed esterni. Questo « velo mi procura dei complimenti da parte delle no- « vizie, complimenti senz'adulazioni, perchè so che « esse pensano quello che dicono... A volte, Dio sol- « leva quel velo che nasconde ai loro occhi le mie im- « perfezioni, e allora le mie care sorelle, vedendo la « verità, non mi trovano più affatto di loro gusto. « Mi dicono con una incantevole semplicità i combat- « timenti che sostengono per mia cagione, e quello

¹ *Op. cit.*

« che loro dispiace in me... insomma, non si riguar- « dano con me più di quello che si riguarderebbero « con un'altra.

« Un giorno desideravo ardentemente di essere umi- « liata, e una giovine postulante s'incaricò tanto « bene di contentarmi, che mi ricordai di Semei « maledicente David, e ripetei internamente: « *Si, è « proprio il Signore che ha ordinato di dirmi tutte « queste cose* ».¹

Anche per Madre Emilia Mosca avida di perfezione, amante dell'umiltà, il Divino Maestro, a volte, sollevava quel velo...

L'autore delle « *Pagliole d'oro* » dice che Dio lascia ad anime sue predilette, già alte nell'amor suo e nella perfezione religiosa, certi difetti esterni perchè siano essi fonte di salutare umiliazione per loro....

E' sempre il Divino Artefice, che ben conosce l'arte di tornare meravigliosamente le creature del suo genio, per la eternità.

*La carità non smorzava in lei
la luce del Divino Ideale...*

Cuore tenero e forte, Madre Emilia Mosca vi si abbandonava tutta; rivolto sempre il suo pensiero a Dio, ella non perdeva le dolci illusioni del bene, anzi ravvivava la fiamma della carità, la parola della benevolenza, il sorriso della indulgenza, la gioia del perdono.

Si sentiva sempre più stretta a quelle che Dio aveva chiamate con lei per un apostolato eccelso: le amava, sapeva e credeva di essere riamata; sentiva

¹ *Storia di un'Anima*, S. Teresa del B. G.

che Dio, nell'autorità e nel nome della Madre Generale, a lei affidava in gran parte il compito di formarle, di affinarle per le battaglie del bene, nel campo della cultura e della educazione cristiana.

No: la realtà a volte dolorosa non smorzava in lei la luce del divino ideale. Nel quaderno de' suoi pensieri è scritto: « *Beata l'anima che al contatto della realtà della vita non perde le sue dolci illusioni: essa non ha riposto la sua fede e il suo ideale nelle cose transitorie, ma — là — ove non possono venire giammai delusi od offuscati...* ».¹

Amava e sentiva il dolore delle separazioni, ma si racconsolava tutta nel pensiero del Paradiso. Alla partenza della Madre Generale Suor Caterina Daghero, per un lungo viaggio in America, scriveva: « *La vita è un lungo addio, ha detto Bossuet, eppure quanto son dolorose le separazioni! O caro Paradiso, lassù saremo tutti riuniti, e non ci separeremo mai più...* ». E in una lettera a una sua cara figlia spirituale lontana che soffre, « ... è vero », scrive, « *nella vita vi sono giorni dolorosi, intensamente dolorosi; ma quanto durano questi giorni? Quanto durerà la vita? E dopo questo istante che si chiama vita avremo un'eternità di unione intima, di un amore perfetto...* ».²

E nel quaderno de' suoi ricordi: « *...siamo foglie di una pianta istessa, divise in terra per unirvi in Cielo...* ».³

Codesti sentimenti di tenerezza verso le Suore la facevano paziente e longanime nell'opera sua di correzione e direzione spirituale: « *Iddio non si stanca*

¹ *Quad. cit.*, n. 2.

² Dalle « *Memorie* ».

³ *Quad. cit.*, n. 377.

mai, non dimentica mai », ¹ scriveva nel suo quaderno, e anche il monito: « *Sii misericorde, perchè tu pure abbisognerai d'indulgenza e di misericordia* ».²

Nella pazienza e nella longanimità è il segreto della riuscita di un'opera quanto è più difficile e bella. Fu detto che l'opera d'arte è frutto del genio non solo, ma pur anche della perseveranza. E quale più mirabile opera d'arte della elevazione e della perfezione di un'anima?

Tutto un lavoro assiduo di spirituale direzione fatta con incantevole semplicità e giocondità, e nondimeno profondo, trapela, a chi ben legge, dalle sue lettere che Suore, Direttrici, Ispettrici conservarono come preziose memorie di lei, e direttive della loro vita religiosa.

Formerebbero, tutte insieme raccolte, un epistolario interessante anche per i profani; limpida la forma dalla quale traspare il pensiero tranquillo e sicuro, e raggia il sentimento che non tradisce mai stanchezza, ma esprime un'anima gagliarda, fresca, di giovinezza anche negli anni maturi.

Nel quaderno de' suoi pensieri è scritto: « *Vedendo una Religiosa si dovrebbe poter dire: deve essere buona, dev'essere santa, dev'essere felice!* ».³

E perchè così fosse per lei e per ogni *Figlia di Maria Ausiliatrice*, ella dette tutta se stessa.

Come ci seguiva! voleva che le scrivessimo!...

Le sue lettere non son affrettate e monotone composizioni di frasi che si posson trovare in qualunque

¹ *Quad. cit.*, n. 75.

² *Quad. cit.*, n. 391.

³ *Quad. cit.*, n. 269.

libro di ascetica. Sono risposte personali a domande personali: sono chiarimenti a dubbi, incoraggiamenti a sconforti, esortazioni, spiegazioni chiare e compiute a quesiti di cultura e di morale; sono richiami affettuosi e pur forti, e ammonimenti dati con franchezza e delicatezza materna; sono chiare norme didattiche per l'insegnamento nella scuola, per l'assistenza alle educande e alle oratoriane; sono gioiose notizie del bene che l'Istituto compie con l'aiuto di Dio per mezzo di tante umili *Figlie di Maria Ausiliatrice*.

Ed è interessante sentire in quelle lettere non soltanto l'indole, l'intelligenza, il cuore, il carattere di colei che scrive; ma intuire, appunto dal vario esprimersi della scrivente, l'indole, il cuore, l'intelligenza, il carattere, di ciascuna di quelle cui son dirette le lettere.

Il biografo di Madre Emilia Mosca osserva: « non mancava mai di rispondere a chi le scriveva; se ne faceva un pio dovere »; (e noi sappiamo che cosa fosse il dovere per lei!).

E le Suore dicono ancor più: « Come ci seguiva!... voleva che le scrivessimo, desiderava le nostre lettere... ».

E veramente leggiamo spesso, in quei suoi cari scritti rimasti, frasi come queste: « ...bada che desidero le tue lettere... » — « ...se non mi scrivi mi farò anch'io preziosa!... » — « ...non sapevo che pensare del tuo inusitato silenzio... » — « ...quanto ho desiderato il tuo scritto!... » — « ...ricordati che se non mi scrivi a lungo non ti risponderò più... » — « ...se ti posso giovare in qualsiasi modo, scrivimi pur sempre con tutta libertà... » — « Rispondo alla tua cara e troppo breve lettera; e per farti fare la meritata penitenza, sarò breve anch'io questa volta... ».

In realtà ella s'indugia a dare notizie interessanti, e poichè s'accorge alla fine di non aver mantenuta la promessa data in principio di essere breve, scherzando se ne rimprovera.

Commove anche leggere altre frasi che fan capire come non le fosse agevole cosa scrivere a questa e a quella; trovare fra tanto lavoro un momento suo, fosse pure semplicemente per leggere le lettere che le giungevano frequenti da ogni casa, e possiamo dire da ogni suora.

Qua e là troviamo dolci e quasi umili proteste e scuse per non aver subito risposto a chi le ha scritto: « ...ebbi tutti i giorni il desiderio e il buon volere di risponderti, ma furono tante le occupazioni che proprio mi fu impossibile... non sempre volere è potere... ».

« ...ho dovuto scrivere a più riprese queste poche righe, sì che quasi non so che mi dica... ».

« ...sono ad ogni istante disturbata... abbi tanta pazienza e bontà da interpretare bene ciò che è scritto male... ».

« ...scrivo avendo tutte le maestre attorno per fare lo scrutinio dei voti trimestrali; dico questo per essere scusata se scrivo barbaramente... ».

« ...se non fossi stata straordinariamente occupata ti avrei scritto parecchie volte... ».

« ...tornata dal mio viaggio mi trovo sul tavolino cento e più lettere alle quali rispondere, e che richiedono risposta urgente. incomincio da te... ».

« ...sono davvero umiliata per aver tardato a risponderti; ritornata a Nizza furono tante le cose da fare che le giornate mi passarono e passano senza poter fare quanto dovrei. Mi vorrai tu perdonare, vero?... ».

Lettere che aprono il cuore alla confidenza... insegnano ad ascendere nella semplicità, umiltà e giocondità dello spirito.

E in tutte le sue lettere suona questa malinconica e gentile nota: *vorrebbe far molto e le pare sempre di far poco*. Lettere di tre quattro facciate, e anche più qualche volta, e tuttavia non verbose, chè non vi si potrebbe togliere una parola senza mutilarne il contenuto.

Lettere che aprono il cuore alla confidenza, che rinfrancano, che insegnano a gettare l'anima in un perfetto abbandono nella bontà e nella volontà di Dio; insegnano ad ascendere nella semplicità, nella umiltà e giocondità dello spirito.

La morte de' parenti, la separazione da persone care: la accettazione di un dovere difficile e ingrato, la sanità perduta, e, finalmente, la tremenda prova del martirio cruento di persona immensamente amata, consanguinea, trovano nel grande cuore di Madre Emilia Mosca un'eco profonda di compatimento, di dolore, di conforto. La parola che ne sgorga è tutta lì, in quelle paginette che io leggo, e dalle quali scelgo qualche breve passo.

Ma come scegliere? son tutte così belle! semplici, soavi e anche profonde; qualche volta sublimi come sublime diventa tutto ciò che si mette in diretto contatto con Dio.

Dalle sue lettere...

Scelgo, dunque, passi delle sue lettere, e non di tutte, e alcuni solo qui ne riporto.

«...causa della tua tristezza è il vederti sempre la stessa, sempre poco fervorosa...

*Non credere di voler fare tutto in un giorno. San Francesco di Sales impiegò ben dodici anni a vincersi nella superbia. Ci vuol fatica a tenersi umili in tutti i tempi... e ci vuole pazienza anche con noi medesimi. Nelle meditazioni applica a te qualche punto o massima letta, tenendo di mira il tuo difetto principale; se poi dimentichi tutto, pazienza: rimane almeno il buon volere. Perchè non puoi offrire tutto a Gesù, tutto accettando dalle sue mani?... Non lasciare, o carissima Suor Ernesta, che lo scoraggiamento s'impossessi del tuo cuore ad opprimerti, a farti indietreggiare. Piangi pur un istante, ma come i bambini quando cadono; e poi torna a correre di buon animo: il Signore ti aiuterà poco alla volta a vincere te stessa e a camminare avanti nel bene. Confida molto, Suor Ernesta, nel Sacro Cuore di Gesù: Egli non ti lascerà mancare la sua grazia: a suo tempo ti darà piena vittoria e godrai. Coraggio! avanti sempre!... Sii vittima volontaria del Sacro Cuore... ».*¹

*«...Mi fa pena la tua sofferenza, ma sono contenta che tu sia dove ti vuole la Provvidenza: essendo dove Dio ti vuole, avrai maggiori aiuti, e farai, per conseguenza, maggior bene... Abbi molta confidenza in Dio, la cui grazia non ti mancherà mai. Fa con pace, con tranquillità di spirito per te e per le tue sorelle ciò che conosci di dover fare, e sta sicura che Iddio farà il resto. Ogni mattina metti te e tutto il personale della casa sotto la protezione di Dio. Se non entra il peccato in casa tutto andrà bene... ».*²

¹ CORR.

² CORR.

«...devi consolarti perchè sei sicura di fare la volontà di Dio più che se andassi nell'Africa; colà andresti secondando un tuo pio desiderio: così, invece, la volontà non c'entra per nulla, e tu sai che quanto meno vi è dell'io, tanto maggiore è il merito delle nostre opere. Oltre a ciò, costì è terreno incolto, almeno dove presentemente andranno le Suore, quindi è certo che sei più missionaria tu, forse, delle nostre Sorelle Missionarie d'Africa o d'America. Abbraccia dunque i tuoi nuovi doveri, per quanto sieno umili, con lo stesso coraggio e zelo con il quale avresti abbracciato i doveri della missione... »¹

«...sono molto spiacente che le tue gambe sieno ancora ammalate! Pazienza! adoriamo anche in questo la Volontà di Dio! Supplisci con il fervore e con il raccoglimento alle Comunioni che non puoi fare e alle Messe cui non puoi assistere; il Signore ti benedirà ugualmente e ti farai de' meriti... »²

«...ti auguro di poter fare molto bene « santificando te stessa ». Avvezziati ad essere molto calma, a non attribuire ad altri il male che avviene: vediamo sempre la mano di Dio negli eventi sì lieti che tristi; le creature non sono che strumenti. Coraggio! Tienti unita a Dio, e pensa che in Paradiso ogni sacrificio avrà il suo premio!... »³

«...fatti davvero santa, ma santa con pace, tranquillità, allegria; finchè vivremo su questa misera terra non saremo mai senza difetti: essi servono a

jarci lavorare e a tenerci umili; il Signore, poi, vedendoci umili e di buona volontà, ce li perdonerà questi difetti! Anzi ci darà un premio per averli combattuti. In questo santo mese di Maria bisogna proprio che ci facciamo sante, e induciamo tutte le persone che ci avvicinano ad amare la Madonna... »¹

«...sono sicura che hai un forte desiderio di perfezionarti in tutte le virtù religiose, specie nella umiltà e nel distacco dal proprio giudizio... Sii sempre piena di amabile carità verso le sorelle... »²

«...Procura di farti coraggio; fossi una semplice Suora te lo dovrei fare coraggio! ma come Superiora ci sei maggiormente obbligata; se il capo soffre, soffrono tutte le membra, lo sai. Animo, dunque! Abbi fiducia nel nostro Padre celeste... »³

«...come tutto cambia in questa terra! e le cose che una volta erano tanto importanti diventano un nulla; Dio solo non muta mai, e solo in Paradiso le cose saranno stabili. Convieni davvero che alziamo i nostri sguardi verso il Cielo e ci studiamo di meritarcì un posto colà... »⁴

«...il Signore ti accompagnerà nel viaggio, e non ti accadrà nessun male. Per altra parte le disgrazie

¹ CORR.
² CORR.
³ CORR.

¹ CORR.
² CORR.
³ CORR.
⁴ CORR.

arrivano tanto sul mare quanto sulla terra; tu mi scrivi l'urto di due bastimenti, ed io potrei raccontarti la disgrazia terribile avvenuta in questi giorni sotto alla galleria dei Giovi. Noi siamo sotto la protezione della Madonna, e questa buona Madre ci accompagna sempre... ».¹

« ...le buone disposizioni che dimostri e la confidenza che hai in Dio mi han data grande consolazione. Continua così, e il Signore ti aiuterà certamente. Procura di fare il tuo dovere di buona Direttrice, ma senza angustie nè per te nè per le altre; quando si ha buona volontà il Signore supplisce alla nostra manchevolezza. Assisti, sorveglia, correggi; ma tutto sempre con calma; come faceva Gesù con gli apostoli, come farebbe la Madonna se fosse al tuo posto... ».²

« ...coraggio! il Signore si fa sentire più vicino e con maggior tenerezza a quelle anime che per amor suo fanno sacrificio degli affetti santi e innocenti. Il Signore vuole essere Lui il tuo amico; ecco perchè ti va togliendo coloro che innocentemente occupavano finora il suo posto. Coraggio! In Paradiso ci ritroveremo tutti... ritroverai tutti coloro che amasti quaggiù e che lasciasti per amor di Dio... ».³

« ...ti scrivo mentre fuori gli uccelli e i fiori mandano i loro canti e i loro profumi al Cielo. Oh, qui

¹ Corr.

² Corr.

³ Corr.

vi è poesia! Mi rincresce che non la posso godere, ma la godremo tanto più bella in Paradiso. Ora debbo lasciare questo eden per la nebbia del nord. Così è la vita: ora splendido sereno, ora nebbia fitta; ma nell'anima unita a Dio è sempre il bel sereno... Sta allegra e tieni allegre le suore che ti avvicinano... ».¹

« ...in questo momento, sono le 6,15, v'ha un uccello tra gli alberi del cortile che m'impedisce di scrivere con il suo canto. Il dover scrivere in fretta porta via tutta la poesia... Quando saremo in Paradiso dove avrò non il tempo, ma l'eternità, ti dirò molte belle cose. Per ora mi contento di pregare perchè il Signore ti faccia salire a un alto grado di santità!... Malgrado il sonno, le distrazioni, e le fantasticherie, ti faccia una gran santa. Se Egli accenderà nel tuo cuore una scintilla del suo amore, che è ciò che v'ha di più poetico in terra, avrai la forza di scuotere il sonno, e non troverai più tempo di fantasticare... ».²

« ...lassù non occorrerà la carta per manifestare i nostri sentimenti; da una stella all'altra ce li manifesteremo con un solo atto della nostra volontà uniformata alla volontà di Dio. Procuriamo che fin d'ora la nostra volontà sia uniformata alla volontà di Dio, e a noi pure sarà dato di arrivare a quella patria benedetta... Il tempo della lotta passa presto; il riposo e il godimento saranno eterni... ».³

¹ Corr.

² Corr.

³ Corr.

« ...le aversioni che senti sono un punto nero nel cielo dell'anima; e impediscono al Signore di farti molte belle e preziose grazie. E' cosa ottima che « impari a vivere », ma ricordati che devi vivere con tutti... ricordati che per meritare il Paradiso bisogna fare questi e altri sacrifici, ma bisogna farli bene, allegramente e per amor di Dio... ».¹

« ...ricordati che in Paradiso conosceremo tante cose che ora ci sembrano oscure, e godremo di aver sofferto quaggiù, perchè le sofferenze del tempo accrescono la felicità eterna. Sta dunque allegra, e sii buona con tutte, sempre, ma più con chi ti è cagione di pena... ».²

« ...ti sono più che vicina con il cuore; vorrei porterti consolare, o almeno aiutare, mia cara Sr. Eulalia,³ ma le parole non si prestano ad esprimere quanto sente il cuore. Vorrei soffrire in tua vece... Il Signore ti ama con predilezione; ecco il perchè ti fa soffrire! Alza gli occhi al Cielo: vedi qual premio ti sta preparato per le presenti sofferenze; queste saranno presto passate: il premio sarà eterno. Coraggio, dunque! Ricordati che hai l'obbligo di conservarti per la gloria di Dio; non lasciarti abbattere dal dolore. La Madonna che sta in piedi accanto alla croce di Gesù sia il tuo modello... ».⁴

¹ Corr.

² Corr.

³ Madre Eulalia Bosco, nipote di San Giovanni Bosco.

⁴ Corr.

« ...il Signore ci toglie i nostri cari; li colloca a sé dappresso perchè, alzando gli occhi per vederli lassù, vediamo anche Lui che ci ama e desidera di essere amato da noi... Solo dal Cielo può discendere il balsamo a rimarginare le dolorose ferite. La Vergine addolorata che tanto spasimò ai piedi della croce ti consoli con le sue materne parole, ti additi il Cielo che il suo Divin Figlio ci aprì con la sua morte, e dove tra non molto saremo riunite a coloro che ci precedettero, per godere il premio dei dolori sofferti quaggiù, e dei sacrifici compiuti.

« E tu come stai? Temo assai che la tua povera salute, invece di guadagnare, abbia perduto; non pare ancora conveniente che venga a lavorare; sarà bene tu rimanga ancora un po' di tempo in riviera... ».¹

« ...è davvero una fortuna grande l'essere sorella di una martire! Che cosa può ancora negarti il Signore? Egli dovrà concederti quanto gli chiederai per mezzo di tua sorella; non ha essa data la vita per Lui? Gloriamoci santamente che la nostra cara Congregazione possa essa pure annoverare i suoi martiri in Cielo! Sulla tomba dei martiri non si piange, ma si esulta... se fosse permesso, si invidierebbero... Che cosa v'ha di più bello, di più glorioso del martirio? Fortunata la suora che può versare il sangue per provare il suo amore allo Sposo Celeste! Non piangere, mia cara Suor Orsolina, ma sii santamente altera dell'onore toccato a te e alla tua famiglia... ».²

¹ Corr.

² Suor Teresa Rinaldi morta tragicamente a Iuiz de Fora con altre consorelle e salesiani missionari tra i quali Mons. Luigi Lasagna. Cfr. « Vita di Mons. Luigi Lasagna ».

Dovrei continuare in questa raccolta! oh! molto imperfetta, di passi commoventi delle sue lettere? Mi tentano anche quelli dov'ella dà, talvolta con fine umorismo, notizie che possono interessare e rallegrare Suore e Superiori lontane; quelli d'indole specialmente didattica; quelli in cui vediamo com'ella non trascuri, anzi se ne preoccupi, la salute delle Suore; e le esortazioni a curarsi, e ne dia loro l'obbedienza. Troviamo esortazioni come queste, ad esempio: « non puoi digiunare, causa il tuo incomodo: dirai al Confessore che passò una Superiora la quale ti disse di chiedergli la dispensa dal digiuno ».¹

E ancora: « Voglio sperare sia passeggera e leggera, come mi dici, la tua indisposizione; tuttavia sono in pena e perciò ti raccomando, e se non basta la raccomandazione ti fo comando, di avere per te tutte le cure che avresti per la tua Direttrice: se non mangi grasso il venerdì e il sabato, come ti prescrissero i Superiori, ricordati che fai male. La Madre ha tanto bisogno di figlie che lavorino; per lavorare bisogna essere in buona salute; dunque vedi la necessità di curarla, non per diminuire il soffrire, ma per essere di aiuto alla nostra cara Congregazione... ».²

Queste raccomandazioni faceva alle altre Madre Emilia Mosca, che per sè nulla chiedeva, nulla voleva, se non la fatica, le mortificazioni, e il totale abbandono alla Volontà di Dio. « Oh! — ella scrive — come arriveremmo presto a un alto grado di santità se praticassimo veramente e con perseveranza queste virtù ».³

Ella mostrava ben chiaro di praticarle.

¹ Corr.

² Corr.

³ Corr.

A una sua figlia spirituale che doveva partire dalla Casa Madre, e ne soffriva, ma era forte, e, benchè giovane ancora, già faceva capire che avrebbe percorsa una via di forza nella fede, nella carità, nel patimento, Madre Emilia Mosca faceva trascrivere questi ricordi nei quali sentiamo lo spirito della grande Santa del Carmelo, Teresa di Gesù.

« Dio solo! Nulla ti turbi! Tutto passa! La vita è un giorno, già è vicina la sera; coraggio, presto sorgerà l'aurora eterna, e saremo riunite là dove non sono separazioni: dove eterna è la felicità, eterno l'amore.

« Prega, lavora, ama, sempre sotto il paterno sguardo di Dio che veglia su di te come la Madre veglia sul suo bambino; nulla ti accadrà che non sia voluto o permesso dal suo amore, e se qualche volta lascia che le spine penetrino nel nostro cuore, si è perchè questo cuore trafitto sulla terra s'innalzi verso il Cielo. Gli occhi bagnati di pianto si volgono naturalmente al Cielo! ».¹

Queste ultime parole come dovevano essere roride anche del suo pianto! Ma il pianto degli austeri caratteri; le severe malinconie dei giusti...

A un'altra cara Suora che l'ammirava, e con incantevole ingenuità enumerava le sue virtù, Madre Emilia Mosca scriveva:

« ...il tuo affetto ti fa vedere in me virtù che sono ben lontana dal possedere! Prega il Signore che mi dia grazia di diventar tale e quale tu mi vedi: allora saprò ringraziarti come meriti. Maria Ausiliatrice ci benedica e ci guidi fino al giorno in cui ci troveremo unite per celebrare l'eterna festa del Paradiso... ».²

¹ A Suor Marina Coppa, che le successe nella direzione generale degli Studi.

² Corr.

L'EDUCATRICE

Quel suo scritto porta una data lontana: 28 maggio 1897. Cinquantadue anni sono trascorsi da quel giorno, da quel momento che Madre Emilia Mosca si umiliava in se stessa e rifiutava dolcemente l'ingenua ammirazione della sua figlia spirituale...

E oggi, a tale distanza di tempo, veramente studiando il suo profilo alla luce della storia, vediamo che quella giovine suora non s'ingannava per troppo sentimento di affetto.

Nulla è caduto, nulla è sfrondata di quell'aureola di spirituale beltà che allora incoronava la fronte di Madre Emilia Mosca; incoronava la sua vita.

Ricorrono alla mente le parole del Salmista: « ...come un albero piantato lungo correnti d'acqua — che darà il suo frutto a suo tempo e la cui foglia non avvizzirà... ».¹

¹ *Sal.*, I, 3.

Parole profonde di sapienza direttiva...

« Tocco ogni giorno con mano che siamo povere figlie di Eva »; scrive Madre Emilia Mosca, « che se il Signore non ci tenesse la sua santa mano sul capo... Bisogna avere pazienza con noi e con le suore; bisogna tener conto del carattere di ognuna, degli sforzi che ciascuna fa, senza pretendere la perfezione in nessuna e neppure in noi, chè la perfezione non è di quaggiù... ».¹

In queste parole profonde di sapienza direttiva, rivolte a una Superiora, Madre Emilia Mosca si rivela tutta, mente e cuore, nella luce sua, particolarmente sua, di educatrice, di formatrice di anime.

« La perfezione non è di quaggiù... ».

Che fa l'artista? Prende la materia greggia com'è; la contempla, la studia, la sviscera; poi misura di un balzo tutto il forte paziente lavoro, dal quale dovrà uscire incarnato il fantasma di bellezza ch'egli vagheggia nella sacra fiamma del suo pensiero.

Misura, sì! e prima ancora di aver dato il primo colpo, il primo tocco, dice in cuor suo: « Non sarà perfetta mai. Altra è la bellezza che io sogno e contemplo; altra è quella che io incarno ». Tuttavia non desiste, fisso lo sguardo del suo genio alla sovrana beltà ch'egli vuole, almeno di lontano, riprodurre per suo godimento e per la gloria del genio.

¹ Lett. a un'Ispettrice missionaria.

Così nella difficile squisita arte della formazione religiosa, e diciamo con generale concetto, della educazione ed elevazione delle anime al bene.

Dal suo lavoro dovevan balzar fuori belle e forti le creature chiamate alle fatiche dell'apostolato cristiano...

Madre Emilia Mosca, per esperienza propria, conosceva ogni passo, ogni sforzo, ogni fatica, ogni segreto di una tal arte che è lavoro di spirituale creazione, se posso esprimermi così, nelle anime; noi diciamo con ardito e improprio vocabolo che l'artista « crea »: ma altrettanto, e con più ragione, possiamo dire dell'educatore.

Certo anche qui la creazione non raggiunge la perfezione desiderata; le si può avvicinare soltanto.

Per questo Madre Emilia Mosca ripeteva a se stessa e agli altri: « *la perfezione non è di quaggiù: non bisogna pretendere, bisogna avere pazienza, bisogna tener conto del carattere, degli sforzi... e soprattutto tenerci sotto la santa mano di Dio* ».

Codesto saggio concetto le dava la serena visione delle difficoltà inevitabili, e il sereno coraggio per affrontarle e superarle; le dava pazienza e longanimità, indulgenza, e anche giocondità nella fatica, e quel sorriso che perdona e invita e sprona e rialza, quando l'anima cui si rivolgono le proprie cure appare dura e ricalcitante allo stimolo.

Non desisteva; lavorava indefessa e sicura a comporre nelle anime che Dio poneva sul suo cammino le salde forze del bene. Dal suo lavoro dovevan balzare fuori belle e forti creature chiamate alle fatiche dell'apostolato cristiano; le donne nelle lor varie missioni di vergini, di spose, di madri; fattrici vera-

mente di virtù cittadine, pur velate dalla mite ombra di una famiglia o di una scuola, o di un istituto di attività religiosa sociale.

L'idea dominante di Madre Emilia Mosca nella sua vita di educatrice...

Nel suo quadernino di pensieri è scritto: « *L'opera della educazione è ardua, come opera ardua sono tutte le cose nobili e belle* ».¹

Madre Emilia Mosca, come abbiamo veduto, non era natura da fuggire il cimento, anzi lo amava; e tanto più amava il sublime cimento che l'educatore si propone e affronta per elevare i suoi giovani alla perfezione, per elevarli a Dio.

Ma nel suo quadernino è anche scritto: « *Il sapere umano è troppo misero per educare un'anima a Dio; e però quando il sapere umano vien meno, gli Angeli tutelari delle nostre fanciulle provvedono al difetto, e compiono essi quello che l'opera della educatrice aveva soltanto con grande fatica iniziato* ».²

Forse io ardisco, forse m'inganno: ma io credo di cogliere in questi concetti l'idea dominante di Madre Emilia Mosca nella sua vita di educatrice, nel suo atteggiamento di fatica e di battaglia per la conquista delle giovinette anime alle vie del bene; idea che illumina, guida, soccorre, conforta.

L'idea profondamente radicata nel suo spirito: che bisogna anzitutto riconoscere le proprie insufficienze, incapacità, debolezze, per sentirci nella speranza, sentirci forti e sicuri della riuscita. « *Mi glorierò*

¹ *Quad. cit.*, n. 198.

² *Quad. cit.*, n. 191.

delle mie debolezze — scrive l'Apostolo — affinché abiti in me la virtù del Cristo... quando io sono debole allora sono potente ».¹

E Madre Emilia Mosca nel suo quadernino scrive ancora: « Non sieno i nostri ammaestramenti di ostacolo alle cure dei maestri invisibili (gli Angeli); non sia il misero orgoglio della nostra sapienza inimico e distruggitore dell'opera di Dio ».²

Ricorre qui, come in altri suoi scritti l'idea degli Angeli ministri della Provvidenza Divina, in questo caso della Divina Sapienza; custodi del « tesoro che noi portiamo in un vaso di creta »,³ celesti cooperatori dell'uomo nell'opera della propria elevazione.

*Nella luce della umiltà e
nella luce della fede...*

Grave monito, dal quale esce composta nella luce dell'umiltà la figura di Madre Emilia Mosca educatrice: e « dove è umiltà ivi sta la sapienza »;⁴ nella luce della fede; e « dove è l'opera della fede ivi Dio è glorificato ».⁵

E' la stessa luce nella quale si profila magnifica la figura del grande Educatore San Giovanni Bosco il Fondatore e Maestro; la stessa luce che incorona la modesta fronte di Santa Maria Mazzarello, sapiente formatrice delle anime nella semplicità e dirittura della sua mente e del suo cuore.

¹ S. PAOLO: II Cor., XII, 9-10.

² Quad. cit., n. 192.

³ S. PAOLO: II Cor., 4-7.

⁴ Prov., 11-2.

⁵ S. PAOLO: II Tessal., 1-12.

Non si può ritrovare e riconoscere Madre Emilia Mosca se non in questo cielo, poichè ella fu discepola intelligente e fedele dell'uno e dell'altra; interprete del pensiero e del fatto educativo di San Giovanni Bosco, diede all'opera nascente delle Figlie di Maria Ausiliatrice, nel campo culturale didattico per la educazione religiosa morale e scientifica della gioventù femminile, le genuina impronta salesiana, l'impronta voluta dal Fondatore e perseguita dalla prima Madre.

Ella fu come il calligrafo dalla mano leggera e sapiente che ricerca e segue la linea e il modello segnati; ma quale linea, e quale modello seguì!

Il grande Educatore santo aveva scritto: « Ricordatevi che la educazione è cosa di cuore, e che Dio solo ne è il padrone, e non potremo riuscire a cosa alcuna se Dio non ce ne insegna l'arte e non ce ne dà le chiavi ».¹

Da Dio, dunque, la prima forza, la prima benedizione per la fecondità dell'« opera difficile e santa »;² Madre Emilia Mosca ne era persuasa; da ciò la sua umiltà e la sua fede. Ella seguiva il Maestro.

Il primo sogno di cui ancor fanciullo aveva schiuso il segreto, aveva tracciata la via, insegnata l'arte.

Al misterioso Personaggio che gli era apparso ammantato di candida luce nel verde sfondo del suo campo, e gli imponeva un difficilissimo compito: istruire, educare, trasformare in buoni i cattivi risosi fanciulli, egli aveva domandato trepidante:

¹ Memorie biograf. di S. Giovanni Bosco raccolte dal Sac. E. CERIA, Vol. XVI, 1883. Edizione extracommerciale. Le pagine dalla quale è tolto l'avvertimento dell'Educatore santo, furon pubblicate in « Scuola Italiana Moderna », anni XLV. Supplemento al n. 12, 20 gennaio 1936.

² Mem. biog. cit.

— Come farò? — e la raggianti Apparizione gli aveva risposto:

— Io ti darò una Maestra sotto la cui disciplina puoi diventare sapiente, e senza di cui ogni sapienza diviene stoltezza.¹

La Vergine Madre che fu Madre della Sapienza Divina: *Sedes Sapientiae*.

Si rivolgeva prima a quelle che dovevano essere le sue collaboratrici; quelle che dovevano attuare il pensiero del Fondatore...

Nell'opera educativa informata all'ideale cristiano raggia, dunque, il soprannaturale, che all'opera umana dell'educatore conferisce una sicura potenza di vittoria. Per questo Madre Emilia Mosca educatrice, sulle orme di San Giovanni Bosco, procedeva come una vittoriosa.

E com'egli aveva fatto coi suoi Salesiani, così ella si rivolgeva anzitutto a quelle che dovevano essere le sue collaboratrici; alle suore che dovevano attuare il pensiero del Fondatore, diretto a conseguire lo scopo per cui Egli aveva fondato il loro Istituto: le *Figlie di Maria Ausiliatrice*.

La Santa Madre Maria Mazzarello prima, Madre Caterina Daghero poi, quella con la intuizione e la sapienza dei Santi, questa con la chiaroveggenza di una mente serena e la rettitudine di un cuore rivolto alla gloria di Dio e al bene delle anime, le avevano affidato l'alto compito.

Anche in questo difficile delicato lavoro Madre Emilia Mosca aveva il sigillo della « religiosa obbedienza ».

¹ SAC. G. LEMOYNE: *Memorie biografiche del Ven. Giovanni Bosco*, Torino, S.E.I.

Preparare le educatrici.

Di quelle giovani umilissime suore, così semplici, inesperte, così ignare talune della vita, formare le forti instancabili operaie della vigna di Dio!

L'appoggio efficacissimo dei Superiori Salesiani...

E' vero: oltre l'incoraggiamento e il consiglio della Madre Generale, c'era l'appoggio efficacissimo dei Superiori Salesiani, e specialmente di uno dei primi e più illustri, il Sac. Dott. Francesco Cerruti. Entrato all'Oratorio di Valdocco a dodici anni, vi era cresciuto, vi era rimasto, e aveva sorbito stilla a stilla dell'Educatore Santo l'essenza (mi posso esprimere così?) della virtù educatrice di lui.

Una figura rimasta incancellabile nella storia della Pia Società di S. Francesco di Sales e non meno in quella dell'*Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Per ventisei anni egli fu Direttore Generale degli Studi e della Stampa Salesiana, seguendo fedelissimamente i criteri del Santo Fondatore; e alle Figlie di Maria Ausiliatrice, anche dopo la Morte di Madre Emilia Mosca, continuò fino all'estremo della sua attivissima vita l'illuminato e potente appoggio della sua cultura e della sua sapienza educatrice.¹

Prima le suore educatrici insegnanti e assistenti, per poi andare alle giovani anime...

Ella era, dunque, fiancheggiata nella delicata impresa, ma ciò non diminuisce per nulla il suo merito,

¹ Cfr. SAC. RENATO ZIGGIOTTI: *Don Francesco Cerruti*. Memorie della vita e florilegio pedagogico degli scritti. S.E.I., Torino.

anzi lo accresce, se si considera che tutto lo studio ella pose a non alterare menomamente il concetto affermato dal Fondatore, bensì lo attinse genuino, lo fece suo, lo spiegò splendidamente con la teoria e con la pratica; ne fece il *timbro* inconfondibile dell'apostolato educativo esercitato dalle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Come?... Formò prima le Suore educatrici insegnanti e assistenti, per poi andare alle giovani anime. Bisognava sviluppare in esse ogni attitudine, ogni facoltà intellettuale e affettiva atta al nobilissimo ufficio, bisognava rivestirle di maternità e di fermezza, e animarle di quella fiamma che il fondatore Santo aveva portato nel cuore tutta la vita, e trasmessa ai suoi; la fiamma che Madre Maria Mazzarello aveva acceso nel piccolo cenacolo di Mornese, e Madre Caterina Daghero alimentava ancora.

In quest'arte formativa di religiose educatrici, Madre Emilia Mosca fu veramente mirabile; restano ad attestarlo lettere e relazioni scritte di molte Suore e di Superiore; e restano i suoi pensieri, e alcune sue conferenze, che taluna delle sue discepole scrisse fedelmente cogliendole dalla sua viva voce.

Ella imitava molto da vicino il Santo Educatore Maestro.

Trascurare la perfezione dello strumento è impedire la composizione perfetta dell'opera. Un capo d'Istituto educativo che si occupi esclusivamente, o per lo meno, soprattutto degli educandi, e poco si curi della scelta e della formazione degli educatori, commette grave sbaglio; seguire quelli e non questi a che giova? Il suo zelo potrà essere sincero, ma non illuminato.

San Giovanni Bosco si formò i suoi collaboratori; in ognuno di essi era la sua voce, il suo sentimento,

il suo criterio pedagogico; era lui stesso. Perchè li seguiva, perchè li teneva stretti a sè con paterno vincolo; perchè da essi, senza distinzione alcuna, si faceva amare; e a ognuno di essi dimostrava fiducia, e svelava i segreti, oh, dolci segreti! del suo metodo di educatore e di padre.

Così Madre Emilia Mosca. La Vicaria Generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, veneranda di anni e di meriti, ricorda questo particolare di lei, e dice: « Madre Assistente non aveva niente di più caro delle sue maestre; se le formava, le teneva vicine alla Madre Generale; era forte con loro ma anche tenera; quando non era lontana per viaggi o altro, si trovava sempre in mezzo a loro; e a quelle lontane mandava letterine per aiutarle nelle loro difficoltà... ».¹

Dalle « memorie » di San Giovanni Bosco...

Di San Giovanni Bosco è scritto nelle *Memorie*: « ...al principio, e più volte nel corso dell'anno, soleva fare conferenze agli Assistenti e Maestri di scuola e di laboratorio, inculcando vivamente il pensiero dell'anima dei loro allievi, e diceva: — I nostri giovani vengono all'Oratorio; i loro parenti e benefattori ce li affidano con l'intenzione che siano istruiti nella letteratura, nelle scienze, nelle arti e nei mestieri; ma il Signore ce li manda affinché noi ci interessiamo delle loro anime, ed essi qui trovino la via dell'eterna salute. Perciò tutto il resto è da considerarsi come mezzo; e il nostro fine supremo è farli buoni, salvarli eternamente ».

¹ Sr. Enrichetta Sorbone, Cfr. F. MACCONO: *Vita di Madre Maria Mazzarello*.

« ...voi dovete essere come tante false righe sulla cui traccia devono scrivere e camminare tutti gli altri... ».

« Dovete regolarvi in modo che gli altri specchiano in voi possano restarne edificati... ».

« ...Intorno a voi sono molti giovani che vi tengono d'occhio continuamente: adoperatevi con tutto il vostro potere per bene indirizzarli e col buon esempio e con le parole, e con i consigli e con gli avvertimenti caritatevoli... ».

« ...Siate modelli, siate modelli... ».

« La luna non splende di luce propria, ma la piglia dal sole, se ne serve per lei, quindi la dona alla terra. Così siamo noi. Noi di nostro non abbiamo niente, ma dobbiamo ricevere dal Sommo Iddio, dal Sole di giustizia quella divina parola che illumina le menti, e dopo essercene serviti per nostra santificazione, dobbiamo spargerla per illuminare quelli che aspettano di essere da noi indirizzati nella via che li conduce al Cielo... ».¹

Leggiamo Don Bosco; facciamo come Don Bosco!... troveremo la soluzione di tutti i nostri casi...

E Madre Emilia Mosca esortava: « ...voi maestre e assistenti dovete essere « astri »; fra tutte le altre consorelle dovete risplendere per virtù, perchè, avendo ricevuto più doni, siete obbligate a comprendere anche meglio la via retta per farvi sante ».²

¹ Sac. G. B. LEMOYNE: *Memorie biografiche del Ven. Don Giovanni Bosco*. Vol. VII, 1898, extracommerciale.

² Rel. di Sr. A. Boffa.

E in una sua conferenza spiegava: « ...leggiamo Don Bosco, e avremo la soluzione per tutti i nostri casi.

E studiamo anche un po' noi stesse: cioè i nostri difetti, le nostre sensibilità, le nostre circostanze, la delicatezza del nostro amor proprio; i mezzi continui e rinnovati che sempre usano le nostre Superiori con noi per aiutarci, guidarci e sostenerci nel lavoro della nostra perfezione: conferenze, esortazioni, « buone notti »,¹ buon giorno, una lode, uno sguardo, o un po' di silenzio significativo incontradoci...; quello che fa il Signore per sollevarci se cadute e ricadute; per rianimare il nostro coraggio se prostrato; per farci vedere quello che siamo e quello che dovremmo essere per dargli gusto; e via via. Poi facciamo altrettanto noi rispetto alle nostre educande piccole e alte; e sempre fisse nel principio: — preghiera — carità — tempo e pazienza. — Poche parole e molto sacrificio; buone ricreazioni, e ben ordinate occupazioni; forse meno esigenza in riguardo le ragazze, e più fermezza e uguaglianza in noi nel volere quello che è dovere ».²

Nelle Memorie di San Giovanni Bosco leggiamo ancora: « Perchè la vostra parola abbia prestigio e ottenga l'effetto voluto bisogna che ciascun Superiore (l'educatore) in ogni circostanza distrugga il proprio io.. » — « la mancanza di umiltà è sempre a danno dell'unità... Fioriranno sempre i tempi antichi dell'Oratorio se si guarderà solamente a procurare la gloria di Dio; ma se cercheremo la nostra

¹ *Buone notti salesiane*. Cfr. G. B. LEMOYNE: *Op. cit.* e G. MAINETTI: *Don Bosco visto da una Figlia di Maria Ausiliatrice*. Torino, L.I.C.E.

² Conf. pedagogiche alle Insegnanti e Assistenti.

« gloria, ne verrà malcontento, divisione, disordine ».¹

E Madre Emilia Mosca esortava: « ...non cerchiamo noi stesse. Il cuore in alto! Tutta la nostra fatica, i nostri studi, tutta la buona riuscita rivolghiamo a Dio. Bisogna educare per la vita, e non per la propria vanità, o il proprio comodo... ».²

Parole forti che la rivelano.

E come San Giovanni Bosco fu il primo maestro de' suoi Salesiani: ispirò loro l'amore agli studi, insegnò loro a studiare e volle che studiassero per rendersi meglio atti al compito di educatori: « cultura profana alla luce di Dio », così Madre Emilia Mosca.

Nelle sue conferenze pedagogiche, nelle quali ricorre molto spesso il caro venerato nome del Fondatore e Maestro, ella insegna a studiare e a far studiare; esige un'accurata preparazione culturale, per quanto è possibile, nelle Insegnanti: « la scienza — ella dice — deve accompagnarsi alla virtù e alla pietà educatrice ».

Perchè la cultura letteraria e scientifica non fosse di danno alla religiosa insegnante...

Ma vigilava perchè la cultura letteraria e scientifica non fosse di danno alla religiosa insegnante; perchè l'amore degli studi non diventasse passione, e non si sostituisse all'amore delle anime... Perciò nessun libro, nessuna rivista, nessun giornale o periodico permetteva che non fosse approvato o consigliato dal Superiore Generale Scolastico Salesiano; ed ella stessa vegliava la notte per esaminare i libri

¹ *Op. cit.*

² *Conf. citata*

che intendeva dare alle Insegnanti, o porre nella biblioteca della scuola.

« *Sii severa — scrive — nel non permettere che s'introduca in codesta casa nè per l'insegnamento, nè per la lettura, libri e giornali e riviste non permesse e consigliati dai nostri cari e venerati Superiori... »*.¹

E ancora: « ...ho scritto a Speirani che mandi la « *Vacanza del giovedì* », periodico al quale dietro consiglio del signor Don Cerruti si son abbonate tutte le nostre Direttrici, sono sicura che piacerà anche costì, (Spagna) specialmente perchè porta sempre un articolo che tratta di pedagogia, e per il diario di un censore... ».²

E un'altra volta: « ...dirai a Suor Secondina che non le ho spedito i periodici dell'« *Infanzia* » perchè, riletti e considerati non parvero adatti; però assicurata che, trovando qualche periodico che possa giovarle, mi farò premura di spedirglielo... ».³

« ...Persuadi poi le Maestre e le Assistenti che, senza diligenza, amore al proprio dovere, al proprio ufficio, non otterranno mai buoni frutti da qualsiasi insegnamento. Lavorino molto, ma sempre animate da uno spirito religioso che santifichi tutte le loro azioni... ».⁴

La biblioteca della Scuola nella Casa Madre di Nizza Monferrato...

Che Madre Emilia Mosca non trascurasse la preparazione culturale delle religiose insegnanti, anzi se ne prendesse assiduo pensiero, ne è prova la biblioteca della Scuola nella Casa Madre di Nizza Monferrato: la più antica biblioteca dell'Istituto, e ancor

¹ Lett. circol.

² Corr.

³ Corr.

⁴ Corr.

oggi la più ricca: conta ottomila volumi. Fu iniziata da lei. Prima Maestra, prima Direttrice delle Scuole, Prima Direttrice Generale degli Studi dell'Istituto, fu anche, naturalmente, la prima bibliotecaria. In una sua lettera del 17 settembre 1900, due settimane prima della sua morte, dalla casa di Santa Margherita (Francia dove fece il suo ultimo viaggio), scrive alla suora incaricata della vice direzione della Scuola e del Convitto: «...*pigliati cura che non si perda o smarrisca nessun libro della biblioteca; saluta le Suore che vi lavorano attorno*». ¹

Madre Emilia Mosca aveva la retta coscienza del suo dovere e della sua responsabilità. Sapeva che quelle che sarebbero venute dopo di lei, dopo le prime, avrebbero dovuto prendere esempio da ciò che s'era fatto; per questo poneva grande attenzione a formare una biblioteca di sana cultura per insegnanti e per alunne; classificava le opere con fine discernimento, e raccoglieva in scaffali *riservati* quelle che nessuna religiosa avrebbe potuto consultare senza particolare permesso di lei, che, a sua volta, prendeva il consiglio dal Superiore Scolastico generale salesiano, allora, come abbiám visto, Sac. Dott. Don Francesco Cerruti.

*Il timbro lasciato dal grande
Educatore santo...*

Un'onda di purità scorreva in tutta l'opera sua, e in questo si riconosceva il « timbro » lasciato dal Fondatore, Educatore Santo.

¹ Lett. a Madre F. Fauda. Successe alla medesima, Madre Francesca Gamba. Attuale bibliotecaria è Suor Assunta Janelli: laureatasi a Roma, entrò subito nell'Istituto a prestarvi e vi presta ancora fervida opera di apostolato. Cfr. ANGELO AMADEI: *Il Servo di Dio Don Michele Rua*. Vol. II, pag. 538-539 (Torino, S.E.I., 1934).

La scienza diventava luce serena; l'arte dava la gioia della bellezza, senza che nulla mai potesse turbare l'animo virginale delle educatrici, dalle quali appunto doveva emanare il fascino « puro » che attrae i giovani cuori.

Ella diceva: « *Non potremo mai educare secondo lo spirito del nostro Padre Don Bosco, se non manterremo in noi questo amore di purità, amore che ci fa somigliare agli Angeli. Non cerchiamo pretesti di istruzione nostra, di maggior cultura per meglio istruire le nostre alunne; non diciamo a noi stesse e agli altri che è necessario leggere molto, conoscere molti libri, e che noi siamo sicure di non incontrarvi pericolo alcuno, perchè abbiano intenzione retta. No, no! Soprattutto anche in questo guardiamo a Don Bosco; facciamo quello che c'insegnano i Superiori Salesiani* ». ¹

Rigorismo? grettezza di mente? legame increscioso? No, Madre Emilia Mosca era tutt'altro che gretta, che rigorista; ella non inceppava le aspirazioni delle intelligenze, anzi incoraggiava, dava largo al volo. Ella restava semplicemente sulla traccia indicata dall'Educatore Santo, e confermata da chi glielo rappresentava fedelmente nel campo della cultura e della educazione: Don Francesco Cerruti.

*Il nettare della scienza che viene
da Dio e a Dio conduce...*

Nel quadernino è scritto: « *L'ingegno, questo ineffabile tra i più sublimi doni di Dio, ama per sua natura tutto ciò che è immacolato; l'innocenza del*

¹ Istruzioni alle Suore Insegnanti e alle Suore studenti laureande.

cuore virtuoso è per lui vivo raggio della bellezza ideale... ».¹

E ancora: « *Le più alte cime della scienza si bagnano nell'atmosfera religiosa...* ».²

In una conferenza alle insegnanti, dopo averle incoraggiate allo studio, e date norme e suggerimenti perchè le loro lezioni riescano chiare, efficaci, fruttuose, conclude con questa calda esortazione: « *Per ultimo e il più importante! Nessuna mai finisca la sua scuola senza aver lasciato un buon pensiero che conduca a una pratica veramente cristiana per la vita interna ed esterna.*

E' come il profumo della carità; è come il nettare della scienza che viene da Dio e a Dio conduce; e, dopo le ore serie di scuola, e anche gradevoli, è ciò che fa ripetersi con l'anima in festa l'Agimus e l'Avemaria del ringraziamento, col quale si chiude il lavoro di oggi per riprenderlo domani in un crescendo di forti e santi desideri.

Tale è la scuola che voleva Don Bosco in tutte le sue case... ».³

E in un'altra sua conferenza, nella quale tratta della disciplina, spiega: « *...non bisogna formare superfici lucide e piane, ma formare coscienze, e volontà per la vita. Batto e ribatto sul principio tante volte ricordato: — per educare cristianamente si deve ricorrere a motivi cristiani: — Iddio ti vede — il dovere e Dio — il dovere e Dio ora ti domandano questo e quello — la coscienza che s'inchina ai piccoli doveri è la coscienza dei Santi, degli eroi. — La coscienza del dovere è la coscienza della purezza e*

¹ *Quad. cit.*, n. 114.

² *Quad. cit.*, n. 364.

³ Conf. alle Insegnanti, anno scol. 1892-93.

delle vere glorie interne ed esterne. — Datemi una Insegnante, una Assistente, una Direttrice, che sappia formare su questi principi le sue educande, ed eccoci delle educande che domani saranno donne di tempra eletta, vere palme fiorite lungo i sentieri della vita, splendore della Chiesa, delizia delle famiglie, onore della patria, salvatrici della società... ».¹

Richiedeva molto dalle maestre e dalle assistenti...

Madre Emilia Mosca era sempre lei; eretta e forte nel suo pensiero e nelle sue parole, com'era nel sentimento e nella pratica della sua vita.

« Richiedeva molto dalle Maestre e dalle Assistenti — scrive una Suora; — voleva che fossero di buon esempio in tutto; voleva educazione, la quale, diceva, è sempre frutto di pazienza e di virtù. Una sera, durante la «buona notte» alle educande, si accorse che un'Assistente se ne stava appoggiata alla parete. La chiamò a sè e la rimproverò.²

« ...era dolce, ma forte e ferma nell'esigere — scrive una Superiora, una delle sue prime educande, e poi religiosa maestra formata da lei; — aveva l'arte di farsi amare e temere. Ricordo che fra l'altro ci raccomandava spesso l'esattezza al dovere, l'amore al sacrificio fino a dimenticare noi stesse e ogni nostro particolare interesse ».³

E un'altra ancora: « ...sempre commovente e salutare il ricordo di quanto ella faceva per formare le

¹ Altra conf. alle Insegnanti, anno scol. 1892-93.

² Relazioni.

³ Madre Teresa Pentore, Consigliera Generalizia.

assistenti delle educande. Come sapeva farci sentire vivissimo il bisogno di tenerci unite con Dio per riuscire brave e buone assistenti! Quando, novelle ancora, si sbagliava, non si otteneva disciplina, e si assegnavano punti scadenti di condotta a questa o a quella delle proprie assistite, ella ci confortava, ci istruiva, ci aiutava. Una volta la settimana ci adunava intorno a lei e ci parlava dell'assistenza alle care educande secondo lo spirito e il sistema educativo del nostro Padre e Fondatore; ci parlava con tanta chiarezza, con tanto amore e tanta praticità, che la mente ne restava illuminata, e il cuore disposto alla fatica, ai sacrifici che richiede l'assistenza vigile ben fatta. A poco a poco ci si formava: si sentiva di compiere una santa missione; ci s'imprimeva nell'animo il motto della carissima Madre Assistente: — *il dovere avanti tutto!* ».¹

« Voleva che in pubblico, sia nelle scuole che nell'assistenza, si fosse piuttosto rigorose, esigendo sempre tutto il dovere: in privato, invece, si mostrasse indulgenza e bontà. Questo diceva essere un mezzo efficace per ottenere disciplina ».²

Si può essere tenere e forti ad un tempo quando nelle anime si vede, si cerca Dio...

Madre Emilia Mosca, tenero e forte cuore, alle religiose maestre e assistenti diceva: « *fatevi voler bene dalle vostre alunne, dalle vostre educande, e andrete diritto al cuore; ne avrete le chiavi* ».³

¹ Madre Eulalia Bosco, Consigliera Generalizia.

² Madre Teresa Pentore, Consigliera Generalizia.

³ Istruzione alle Insegnanti e Assistenti.

« Io mi lagnavo di non riuscire ad ottenere disciplina — scrive una Suora, — ed ella mi compatì, mi consolò, e poi con forte parola mi disse: « *Fa di voler bene, molto bene alle tue alunne; prendi per massima di lodare e incoraggiare un atto buono assai più che castigare una loro mancanza. E sii diligentissima nel preparare ogni giorno la tua lezione. E' questo un buon fattore di disciplina* ».¹

E a un'altra Suora, Madre Emilia Mosca scriveva: « *Fai bene a non accarezzare le bambine, anzi non devi. Ma non dimenticare mai che bisogna essere madri a codeste anime tanto bisognose di affetto; dobbiamo amarle molto le nostre care figlie adottive, dobbiamo amarle di un amore forte che le prepari a poco a poco alle lotte della vita; che le innalzi a Dio, al Cielo dov'è il vero amore* ».²

E ancora: « *si può essere tenere e forti ad un tempo quando si vede, si cerca Dio nelle anime, e si vuole la sua gloria e la loro salvezza* ».³

San Giovanni Bosco, del quale ella studiava appassionatamente il metodo educativo, lasciò scritto: « Studiamoci di farci amare, di insinuare il sentimento del dovere e del santo timor di Dio, e vedremo con mirabile facilità aprirsi le porte di tanti cuori, ed unirsi a noi nel cantare le lodi e le benedizioni di Colui che volle farsi nostro modello, nostra via, nostro esempio in tutto, ma particolarmente « nella educazione della gioventù ».⁴

Ebbene: chi ha conosciuto Madre Emilia Mosca sa ch'ella era maestra in quest'arte di « aprirsi le porte » dei cuori.

¹ Relazioni.

² Corr.

³ Istruzioni.

⁴ Sac. E. CERIA: *Op. cit.*

Insegnante, attraeva con la sua cultura, con la sua parola piena di espressione, con le sue lezioni fatte con tant'ordine e tanta chiarezza che si sarebbe potuto ripeterle senza più ricorrere al libro: educatrice, si faceva dolce signora delle menti e dei cuori; ne volgeva i pensieri, gli affetti, le aspirazioni al raggiungimento della virtù; creava intorno a chi la seguiva « una gioia di candore, di fede, di lieta operosità ».

Ella sapeva discernere...

Questo dicono le Suore che furono preparate da lei all'alto compito d'insegnanti e di educatrici: molte di esse, prima giovinette educande, le prime educande dell'Istituto.

Poichè sentirono la sua potenza formativa anzitutto le suore che la Madre Generale affidava a lei perchè le preparasse. Giovani studenti, le prime studenti dell'Istituto, e quelle che vennero negli ultimi anni della sua vita, negli ultimi mesi, non la poterono scordare!

Ella sapeva discernere: ingegno, cuore, vocazione all'insegnamento, e soprattutto molto amore alle anime. Sapeva discernere e non si sbagliava mai. Aveva occhio (come dire?) clinico...

Non temeva gli ardimenti di un giovane intelletto quando lo vedeva congiunto a delicatezza di cuore e a serietà di carattere; anzi se ne compiaceva, e, guardando lontano nell'avvenire, pensava che la messe avrebbe avuta un'operaia gagliarda.

Un episodio...

Scelgo un episodio.

Una novizia molto giovane (diciott'anni) studente.

Intelligenza pronta, cultura e gentilezza e vivacità erano doti che spiccavano in lei e piacevano, ma potevano anche rendere un poco titubanti, un poco diffidenti i timidi, i timorosi, o meglio, gli inesperti in fatto di conoscenza psicologica...

Chi sa? Forse sotto quella giovine fronte così aperta nella quale brillano gli occhi molto vivaci ed espressivi si può annidare un sia pure inconsapevole orgoglio... Non faran danno alla sua formazione religiosa gli studi? Non sarà meglio, anzi, farle dimenticare quelli ch'ella già fece in famiglia? Umiliarla un poco, insomma!

Madre Emilia Mosca era lontana per un suo viaggio in visita; la Superiora Generale anch'ella; si pensò intanto d'interpretarne il pensiero, poi si sarebbe veduto.

La Madre Maestra che conosce la sua novizia, e le vuol bene, cede però, nella sua umiltà, al parere di altri; e così la piccola Suora, da un momento all'altro, riceve l'ordine di non recarsi più con le sue consorelle alle lezioni...

Ella china il capo: le batte il cuore perchè pensa che, forse, sì! forse la destinano alle missioni di America, nella Patagonia! Quale gioia!... Ella è ben lontana dall'immaginare la ragione di quell'ordine improvviso.

Però, qualche giorno dopo le si assegnano lavori ai quali non fu mai abituata... Ella intuisce che non si tratta di missioni in America... E' la prova...

Un mese dopo Madre Emilia Mosca era tornata e aveva saputo. Chiamò la Novizia: la guardò negli occhi, le sorrise, si lasciò baciare la mano; anche lei strinse maternamente quella della piccola Suora, e le disse: « Domani andrai a scuola. Capito?... A scuola! ».

Quella Novizia divenne Professa perpetua e, per grazia di Dio, rese al suo diletto Istituto non lievi servizi. Ella ricorda ancora, come fosse ieri, quel momento, perfino il luogo (davanti a una finestrella che guarda il cortile) dove le risonò quella cara voce che aveva qualcosa di tenero e d'imperioso ad un tempo.¹

E poi ch'erano preparate, gaiamente le mandava a seminare la buona semente...

Altre volte erano giovani suore che non volevano studiare, che si ritenevano incapaci di fatiche intellettuali; suore timide o fors'anche già abituate a una vita di lavori manuali, o che avevano lasciati gli studi da anni.

Madre Emilia Mosca sceglieva, sceglieva sempre d'accordo con la Superiora Generale, e vinceva difficoltà, ritrosie, timidezze.

« ...non volevo studiare — scrive una suora; — ero disposta a fare qualunque lavoro, ma non a vedermi con i libri in mano. Lottai per tre mesi. Mi bastò un suo rimprovero forte, ma fatto di ragioni: mi svegliò nel cuore un sentimento nuovo. Mi sentii un'altra. La obbedii, e Dio m'aiutò come ella mi aveva assicurata... ».

La suora che così scrive ha lavorato e lavora ancora come Maestra e come Direttrice.²

E così molte altre: è un coro di voci. Troppo lungo ripeterle tutte.

E poi ch'erano preparate, gaiamente le mandava sul campo a seminare la buona semente.

¹ Relazioni.

² Relazioni.

In una sua conferenza alle maestre e assistenti, nella quale tratta della « correzione alle fanciulle », dice un po' argutamente: « *L'idea della correzione è, forse, la prima a saltar fuori nella mente di un'assistente o un'insegnante di poca esperienza: non si libera, forse, il terreno dalle cattive erbe, dagli sterpi e dai sassi, prima di gettarvi il buon seme?...* ».

*In fatto di terreno sì; in fatto di educazione non del tutto sì; perchè guai se si aspettasse di aver tolta la zizzania prima di spargere il buon grano! Il seme del bene va gettato sempre e dovunque, a profusione: così fa il buon Dio! e le erbe nocive, le pietre, ecc., si van togliendo man mano che si presentano, lavorando a scoprirle dalla radice e a levarle di sotto e d'attorno con energia di buon volere e di perseveranza ».*¹

Come l'orticoltore che vigila le sue pianticelle...

Ma perchè il buon seme germogli e frutti occorre essere come il giardiniere, come l'orticoltore che vigila le sue pianticelle, vigila « l'ora del tempo e la dolce stagione... ».

Vigilare vuol dire prevenire, impedire le mancanze, salvaguardare i giovani dalle tentazioni, dalle occasioni pericolose; vuol dire aiutarli efficacemente, con tocco leggero che quasi non se n'accorgano, a fare il bene, a fuggire il male; a prendere le buone abitudini della disciplina morale, della virtù cristiana, a formarsi insomma per la vita, nella luce di Dio.

¹ Conf. pedagogica.

La *vigilanza* è un *caposaldo* del metodo educativo di San Giovanni Bosco. Una vigilanza che non è dettata da diffidenza, ma da prudente amore.

Cotesto sistema preventivo del Santo Educatore è noto: egli stesso ne lasciò scritte alcune norme generali potenti; taluno de' suoi figli ne scrisse un chiaro commento;¹ e tutti, poi, lo illustrarono e illustrano praticamente ponendolo d'ora in ora in atto nel loro apostolato educativo fra i giovani.

Gli insegnamenti dell'Educatore Santo...

Del grande Educatore Santo, leggiamo: « Nelle conferenze non stancavasi di raccomandare ai suoi l'assistenza coscienziosa ai giovani, poichè pretendere che le debolezze umane non valicassero le soglie dell'Oratorio, sarebbe stato un disconoscere il mondo. Egli stesso ne dava l'esempio; vegliava sempre come sentinella costante ma prudente al fine di prevenire il male o di vincerlo qualora avesse gettato qualche radice nella casa. Nei primi venti anni dell'Oratorio compariva dappertutto, e talora quando era meno aspettato. Nelle camere, nei laboratori, nelle scuole, nei refettori, nei luoghi meno osservati e più reconditi. Osservava anche le minime cose. Voleva sapere e udire tutto ».²

« Egli diceva: — pur troppo il vizio per sua natura si espande assai più che la virtù, quindi necessitava una vigilanza continua.

« Sorvegliate continuamente i giovani in qualunque luogo si trovino, mettendoli quasi nella impos-

« sibilità di far del male; e in modo più attento la sera dopo la cena... quando i giovani escono dal laboratorio o dallo studio, o dal refettorio, si vigili affinché non si fermino per le scale, nei corridoi, nei cortili... ».¹

Leggiamo ancora nelle *Memorie*: « Due giovani dopo il pranzo si fermavano soli per alcuni istanti esaminando il libro della lettura. Erano stimati buoni; ma ecco la voce amorevole di Don Bosco che li chiamava.

« Altri si erano appartati da tutti per intrattenersi di qualche loro progetto... e Don Bosco all'improvviso sopraggiungeva: — Che fate qui? andate in ricreazione con i vostri compagni.

« Un allievo passeggiava tenendo per mano un compagno o mettendogli un braccio sulle spalle. Don Bosco gli si avvicinava, e scherzando gli dava un colpo sul braccio o sulle dita dicendo: — Sapete la regola di non mettersi le mani addosso?... Giochi da...

« Un giorno vide un giovanetto che nel cortile aveva intrecciato il suo braccio con quello dell'Assistente, il quale lasciò fare. Egli attese che quel chierico fosse solo, e chiamatolo a sè lo ammonì severamente.

« Su questo punto Don Bosco era delicatissimo.

« E intanto di tutti gli inconvenienti che scopriva, di tutte le industrie da lui usate, ragguagliava i suoi chierici dando avvisi e norme secondo i casi. Spesse volte chiamava a sè gli assistenti, i maestri, il capo dello studio, il Catechista, il Prefetto, e s'intratteneva con essi e parlava di ciò che aveva

¹ Sac. Dott. B. FASCE.

² Sac. G. B. LEMOYNE: *Op. cit.*, vol. VII.

¹ Sac. G. B. LEMOYNE: *Op. cit.*, vol. VII.

« osservato. Questo continuo scambio di idee e di osservazioni incoraggiava coloro che dovevano stare « in mezzo ai giovani, e teneva al corrente di tutto il « Superiore ».¹

« Non sfuggivano al suo occhio attento le infermità, le malinconie, gli scoraggiamenti; e procurava a tutti il conforto... aveva una impareggiabile delicatezza... ».

« Sono qui non per altro che per far del bene a voi — diceva — perciò fate conto che quanto io « sono, sono tutto per voi, giorno e notte, mattina e « sera; in qualunque momento... ».²

Non soli mai, dunque, i giovani: nemmeno i buoni, gli stimati buoni; non un istante fuori dello sguardo amorevolmente vigile dell'educatore, che non è sospettoso, ma prudente; che non fa pesare la sua vigilanza, se è avvertita, anzi la fa amare e desiderare.

Così non si è costretti a reprimere il male, poichè lo si previene.

Ella viveva e faceva vivere i grandi insegnamenti dell'Educatore Santo...

Madre Emilia Mosca viveva e faceva vivere i grandi insegnamenti dell'Educatore Santo.

« Nei sei anni che passai come Direttrice nella Casa Madre — scrive una Superiora — quanto aiuto ebbi da lei! quanti saggi consigli sul modo di correggere le nostre care suore e care educande! Che vigilanza la sua! Mi par ancora di vederla anche nel-

¹ G. B. LEMOYNE, *Op. cit.*

² G. B. LEMOYNE, *Op. cit.*

l'ora della ricreazione. Or parlava con un'Assistente, ora con una maestra, ma il suo sguardo era sempre rivolto alle educande che facevano ricreazione in cortile. Tutto vedeva, tutto osservava e tutto caritatevolmente correggeva ».¹

E un'altra: « si sarebbe detto che indovinasse i pensieri; (il che non è molto difficile a una educatrice che studi veramente il carattere delle sue figlie, quantunque nelle giovani anime vi siano sfumature che occorre un occhio ben vigile per coglierle) indovinava i pensieri non solo, ma, quello che è più, dava loro il giusto valore, li seguiva. E consolava le pene che sono il piccolo pane quotidiano delle fanciulle, in generale, nella loro vita di studenti. Nulla era indifferente per Madre Assistente; e che delicatezza per non ferire!... ».²

Riporto ancora: « *Se avessi lasciato o lasciassi due ragazze sole un minuto non sarei tranquilla; — diceva Madre Assistente — se ciascuna Figlia di Maria Ausiliatrice vuol dire sinceramente, deve affermare che se negli educatori, nei pensionati, nelle scuole, si dovette, qualche rara volta sia pure, lamentare fatti più o meno penosi, fu perchè non si diede l'importanza dovuta, assoluta, al metodo preventivo di D. Bosco* ».³

E ancora: « *...quando una Maestra o una Assistente si allontana senz'essere sostituita da un'altra, in suo luogo va tra le alunne il diavolo...* ». Invocate — diceva — *l'Angelo Custode*...⁴

« Ero assistente delle educande, le più piccole; « assistente novellina » scrive un'altra, « e un giorno,

¹ Sr. M. GENTA.

² Dalle relazioni.

³ Dalle relazioni.

⁴ Istruzioni alle Assistenti.

« durante la ricreazione in cortile, lasciai per un momento la mia « squadretta » e mi avvicinai all'Assistente che aveva l'incarico della sorveglianza delle « più alte. Pochi minuti, poche parole, e subito me ne tornai alle mie birichine. Madre Assistente mi aveva veduta; io sapevo bene ch'ella tutto vedeva, « ma non ne ero scontenta: anzi eravamo tutte contente di sapere ch'ella ci seguiva nel nostro lavoro.

« Quando le mie piccole educande furono rientrate nella scuola mi chiamò, e mi disse: — *Sai cosa ti voglio dire?*

« *Nelle ricreazioni abbi sempre lo sguardo vigile « su le tue educande; ti sei avvicinata a Suor Eulalia; « nulla di male; pochi minuti, è vero, ma il tuo pensiero in quei minuti era in ciò che dicevi; non alle « tue assistite; alle quali il Signore vuole che lo con- « sacri tutto nelle ore in cui ti sono affidate. Quei pochi « minuti non furono occupati come Dio voleva, e « il demonio avrebbe potuto profittare della tua trascuratezza. Vi avrà supplito l'Angelo Custode, io « spero... Ricordati: il demonio è nemico di Dio e « delle anime, e sa cogliere un minuto secondo per « ferire la innocenza; un minuto secondo per col- « pirla. Hai capito? ».*

Quelle sue parole mi restarono incancellabili nell'animo. Furono guida pratica della mia vita di educatrice, sì che fui sempre molto rigorosa con me e con le altre in fatto di sorveglianza.¹

Delicatezza di vergine e sapienza di madre...

Esagerazioni? puerilità?... No: delicatezza di vergine e sapienza di madre.

¹ Relazioni. Suor Eulalia Bosco, allora giovane Suora Assistente, poi Madre Consigliera Generalizia.

Delicatezza di chi ama la purità che somiglia al petalo del giglio cui basta il più lieve fugace tocco a guastarlo; sapienza di chi intuisce profondamente questo inesplicabile mistero che è l'animo umano, il cuore umano, l'intelletto umano! dove sono contraddizioni e contrasti, fulgori di cielo e ombre di abisso.

E di chi, soprattutto, ha fatto sicura esperienza vivendo tra i giovani; dei quali ha studiato le inclinazioni, le debolezze, gli ardimenti, le inquietudini, le sane e anche le morbose tendenze, la ingenuità e anche talvolta la precoce malizia; tutto ciò che è psiche e tutto ciò che è materia e la contrasta...

Madre Emilia Mosca, per conseguire l'autorizzazione all'insegnamento della Pedagogia, aveva presentato la tesi: « *Saggio storico su l'educazione della donna in Italia. Dalle origini del Cristianesimo a tutto il secolo XVIII* ». Ma ancora più che sui libri ella aveva studiato sulla realtà della vita.

Nel suo quadernino troviamo scritto: « *in ogni cuore umano si svolge un poema: canti e gemiti, gioie e dolori; virtù e colpe... immagini di Paradiso e cupidigie di fango...* ».¹

E ancora: « *...le anime umane possono paragonarsi all'oro che si cava dalla miniera; v'è commista molta scoria, ma è sempre oro* ».²

Ebbene, l'opera della educazione appunto a questo mira: far rifulgere l'oro spogliato da ogni scoria; innalzare l'anima a tutta la sua possibile bellezza.

La gioiosa brama dell'apostolato educativo...

Madre Emilia Mosca ne aveva, oso dire così, la generosa passione.

¹ *Quad. citato*, n. 101.

² *Quad. citato*, n. 208.

« *Dissetiamo* — è scritto nel suo quadernino — *i cuori che ci sono affidati di gioie immacolate, di fede schietta, di speranza serena; illuminiamo queste anime con gli splendori di immagini divine e d'immortali speranze; facciamo loro intendere e ripetere le armonie della virtù, i responsi della giustizia, la immortale poesia dell'eden... queste anime sono simili ad arpe temperate; si commuovono ad ogni soffio più lieve; ad ogni tocco rispondono con un lungo fremito... ».*¹

Lo stile è ridondante, sì; nella forma c'è un po' di rettorica, ma è sincera; riveste un concetto luminoso, esprime uno slancio nobilissimo, una gioiosa brama di apostolato educativo.

« *Nel profondo dell'anima sono le intatte sorgenti della vita* »,² ella scrive; e vuole destarle, vuole che ne scaturiscano gli splendori della virtù e della immortalità; guai a lasciare intorbidare nelle giovani anime codeste limpide sorgenti!

« *Sono rarissime le fanciulle — diceva — ribelli all'educazione cristiana, che noi dobbiamo dare con intelletto, studiando, cioè, indoli, temperamenti, tendenze e difetti. Povero giardiniere che non studia le sue piante dalle più appariscenti alle meno, ma sempre delicate; non le studia per coltivarle nel terreno che loro è più adatto e secondo le leggi formate dalla natura stessa. Che ne avviene? anzichè coltivarle, egli le uccide* ». ».³

¹ Quad. citato, n. 193.

² Quad. citato, n. 206.

³ Conf. alle Insegnanti.

Conosceva profondamente l'anima giovanile, sapeva le insidie dell'età...

Madre Emilia Mosca conosceva profondamente l'animo giovanile, e sapeva le insidie dell'età; sapeva come e quanto può influire l'educatore sopra una tenera anima.

E' il fiore che non è ancora fiore, ma calice chiuso, turgido, però, e pronto ad aprirsi. Un soffio d'aria benefico, un raggio di tepido sole, lo schiude: ne svolge il « fulgido lembo », e allora tutto intorno, aria, luce, uccelli, insetti, stille di rugiada, e la mano dell'uomo, gli portano festa. Ma come è fragile!...

Così la fanciulla. Tredici, quattordici, quindici anni: è quasi ancora bimba, ma in lei già s'aprono le nascenti passioni, e già s'impongono vaghi, ma potenti, gl'istinti; il cuore ha sete di dolcezza che ignora; la mente si acuisce a ricercare qualcosa che le appare ancora sotto un velo misterioso.

E' l'età delle curiosità morbose, delle brame di imitare i grandi, di fare come fan essi; delle simpatie ardenti, della fantasia che si popola di strane immagini pungenti, a mano a mano che la tenera adolescente si fa giovinetta.

La piccola larva che si dibatte nel fragile involucro per diventare farfalla...

Il Manzoni in quel suo immortale libro che è storia di vita scrive pagine potenti.

La fanciullezza, l'adolescenza, il primo sbocciare della giovinezza hanno in lui il psicologo fine cui nulla sfugge: nessun moto, il più fuggitivo, di quell'intimo vago dramma che si svolge appunto nell'ani-

mo femminile dalla puerizia alla soglia della giovinezza.

Fraasi brevi, ma che dicono molto, che fanno pensare, come sprazzi di luce che bastano a illuminar chiaramente tutto l'insieme di un quadro. Fraasi brevi che compongono nel loro significato tutto un mondo interiore; che rivelano il segreto della tenera anima già non più queta come la cerula superficie di un lago, ma già mossa, già inquieta, già riflettente non più soltanto le iridescenze pure del cielo.

E' l'adolescente, che si fa nella parte più riposta della sua mente come uno splendido ritiro; che vi si rifugia astraendosi dagli oggetti presenti, e vi accoglie personaggi stranamente composti di confuse memorie della puerizia... di ciò che ha imparato dai discorsi delle compagne: ridenti visioni, immagini, che cagionano alla mente di lei quel movimento, quel brulichio che produce un gran paniere di fiori appena colti, messo davanti a un alveare. E' l'adolescente che « s'inoltra in quella età così critica nella quale par che entri nell'animo quasi una potenza misteriosa che solleva, adorna, rinvigorisce tutte le inclinazioni e qualche volta le trasforma, o le rivolge a un corso impreveduto ».

Con tocchi di mirabile verità e di straordinaria potenza il grande psicologo e a un tempo grande poeta (il poeta è sempre psicologo), analizza il fenomeno psicologico particolare ad un solo, scruta la crisi spirituale di una tenera anima sola, ma in realtà per essa ci apre alla vista un fatto psicologico proprio di tutte; egli analizza il momento che la piccola larva si dibatte nel fragile involucro per diventare farfalla.

Chi non ricorda di essersi fatto, in quella età, un suo piccolo mondo interiore, liliiale, forse, dov'erano soltanto sogni di purità, brame ingenuie di soave

gloria, di libertà, di sacrificio anche; ma sogni, sogni?... Chi non conosce quegli intimi soliloqui, fatti nei momenti di solitudine; quelle domande fatte nel proprio segreto, raramente espresse al di fuori, anche perchè il gioco le faceva obliare?

E i lampi della fantasia appena sbocciata a ricevere tutte le impressioni del mondo esteriore: di ogni oggetto, di ogni parola, di ogni sguardo... e a farne una propria scintillante storia nei momenti che intorno a noi era il silenzio, o ci affaticava il dovere, la disciplina, lo studio?

Era la natura con le sue meravigliose potenze di sviluppo e di forza e di perfezione. Come nel fiore sul terreno fertile e sotto la luce del sole.

Ma c'è il pericolo...

Ma c'è il pericolo, in quella età, che non sogni di giglio, non trasparenze di cielo soltanto popolino quel piccolo segreto mondo.

Ebbene; la educatrice interviene, previene, modifica, smorza i fatui ardori, sveglia le nobili aspirazioni; apre alle tenere anime la via della bellezza, della virtù; indica il cammino che è nel dovere giocondamente amato; allontana da tutto quanto può morbosamente turbare; fuga le vaghe malinconie con la gioia del lavoro, dello studio, del gioco, del canto, della festa, che deve accompagnare il giovane nel suo affacciarsi alla vita.

E l'osservazione psicologica del Manzoni: « ...una potenza misteriosa che rinvigorisce tutte le inclinazioni, e qualche volta le trasforma o le rivolge a un fine impreveduto », è rivelatrice.

Ebbene, la educatrice si allea con Dio stesso. Egli volge la sua creatura a un suo fine, a una sua mèta;

ella mira con l'opera sua a far sì che non siano frustrati i divini disegni nella tenera anima che Egli le affida!

Trovava sempre la via sicura per giungere al cuore delle educande...

« *Nelle anime vi sono tenebre passeggiare che occultano più o meno lungamente la luce del vero* »,¹ scrive Madre Emilia Mosca nel suo quadernino di pensieri, e anche scrive: « *Non illumina se non chi splende, non accende se non chi arde* ». ²

E insiste: « *in ogni anima vi è un mondo da studiare, nel quale si ammira l'onnipotenza e l'infinito amore di Dio* ». ³

Ed ella studiava e ammirava! « Nulla sfuggiva al suo sguardo materno e dolcemente scrutatore » dice Madre Eulalia Bosco, già sua educanda, e poi lavoratrice al suo fianco; « e per questo trovava sempre la via sicura per giungere al cuore delle sue educande. Nessuna per quanto svelta e... forse, anche un po' scaltra, poteva passarle inosservata; anche le più restie finivano con cedere vinte da tanta bontà e rettitudine, ed anche umiltà ». ⁴

Poichè Madre Emilia Mosca, pur abilissima nel suo delicato compito di educatrice, pur così larga di vedute, ed energica, e sicura, non presumeva di sè, « chiedeva e pazientemente ascoltava consigli dalle altre; non faceva mai sentire il peso della sua autorità ». ⁵

¹ *Quad. citato, n. 231.*

² *Quad. citato, n. 211.*

³ *Quad. citato, n. 246.*

⁴ Madre Eulalia Bosco, pronipote di San G. Bosco.

⁵ La stessa.

« Mentre c'istruiva, trasformava la scuola in una reggia del buon Dio » scrive un'altra, « tutto: scienza, arte, concorrevano a farci ricordare i nostri doveri, a farci sentire che una cosa sola è necessaria: *salvare l'anima nostra, e salvare le anime* ». ¹

E ancora: « La sua parola era una scuola di continua educazione cristiana; tutto in lei e da lei ci elevava, e senza sforzo, senza che noi avvertissimo il suo grande e delicato lavoro. ²

« Sapeva farsi amare molto, molto, e al tempo stesso molto temere. Un timore che non ci faceva soffrire. Era educatrice sempre: nella scuola e fuori della scuola: ricreazione, passeggiate, recite nel teatrino, racconti, giochi, gite in campagna, erano in mano sua mezzi efficaci di educazione... » ³

« Oh, le passeggiate! — scrive un'altra, — ella vi era sempre con noi. Tutte andavano a gara a starle vicino; le più grandi la circondavano; le più piccole provavano una dolce invidia... E i suoi discorsi allegri erano la gioia delle passeggiate... ». ⁴

« Così andando — aggiunge un'altra — proponeva indovinelli, enigmi, sciarade; e intanto senza che nessuno se ne accorgesse s'impedivano tra compagne e compagne discorsi, parole, atti, contegni dei quali poi non ci si potesse lodare... Anzi, dopo quelle passeggiate ci sentivamo più tranquille, più allegre, più buone... ». ⁵

¹ Relazioni.

² Relazioni.

³ Relazioni.

⁴ Relazioni.

⁵ Relazioni.

*Perchè una tale assidua vigilanza
non dava fastidio, non urtava...*

« E sempre vigilava — scrive un'altra ex-allieva — discorsi, libri, giochi, crocchi, scherzi, canti; ma noi, anzichè sentirci a disagio in quella sua vigilanza, ne sentivamo piacere ».¹

Ma perchè una tale assidua vigilanza non dava fastidio, non urtava?

Perchè Madre Emilia Mosca, e le maestre e le assistenti così formate da lei al metodo educativo del Padre, facevan capire alle care figliole che volevano il loro bene, che volevano impedire il male, e così impedire la loro infelicità anche in questa vita, non solo nell'altra. Perchè Madre Emilia Mosca destava in quelle giovinette il sentimento della responsabilità de' propri atti anche per l'avvenire: diceva loro: « *Domani sarete voi maestre, voi educatrici! Ebbene, voi dovrete fare così: amare, vigilare, salvare dal male* ».

Si svegliava nelle giovani anime la luce di un nobile e vorrei dire eroico ideale di salvezza propria ed altrui.

Madre Emilia Mosca, scrive un'antica ex-allieva, sapeva trasfondere l'anima sua eletta nell'anima nostra.

*Piccoli ma significativi rilievi di quella
sua opera fine di educatrice...*

Piccoli, ma significativi rilievi di quella sua fine opera, di quel suo fine intuito di educatrice... Molti.

¹ Relazioni.

Li colgo dalle numerose relazioni scritte di ex-allieve e di Suore che raccontano di sè.

« Le educande escono dalla scuola a due a due, e Madre Assistente, ritta nel corridoio, le guarda con la solita bontà. Ed ecco, fa cenno ad una di avvicinarla; intanto lascia passar via tutto... il reggimento studentesco, e poi sorridendo dice alla figliuola (non ha che quattordici anni):

— Hai un viso melanconico... Che c'è? ti senti male?...

— Nossignora.

— Che hai, dunque?... qualche scrupolo?...

— No...

— E allora?

— Non ho saputo fare il mio tema. Non sono riuscita! — Le lacrime scorrono abbondanti sul visetto.

— Mi spiace davvero — dice Madre Assistente — sì, perchè il Signor Don Cerruti non potrà vedere il tuo tema. Avevo stabilito di presentargli i vostri lavori per averne il giudizio da lui.¹

La povera educanda non ha parola.

— Sei disposta a venire nel mio ufficio stassera a farlo? mentre io non ci sarò?

L'educanda si commuove e si meraviglia... — Nel suo ufficio... io?... sola?...

— Sì, ti chiuderai dentro e scriverai. Troverai tutto l'occorrente: foglio, penna, calamaio. Vuoi?

— ?...

— E quando l'avrai svolto lo lascerai sul tavolino,

¹ Al Consigliere Generale Scolastico Salesiano Madre Emilia Mosca soleva mandare di quando in quando i lavori scritti dalle scolare.

e richiuderai a chiave, che mi riporterai. — E sorride.

— Oh, Madre Assistente! nel suo ufficio, io, sola! — replica la fanciulla, commossa.

— Io non temo delle mie educande che pregano. Va, stammi serena.

La bontà, la fiducia di Madre Emilia Mosca non fu dimenticata dalla giovinetta, che diventò a sua volta maestra ed educatrice.

Un'educandina di dodici anni ha letto un libro, oh, come lo ha letto, con gusto! Vi ha scoperto, niente meno, che i caratteri, i caratteri, dice lei, delle sue maestre, e perfino della cara Madre Assistente. Perchè in quel libro si parla di temperamenti, d'indoli apatiche, nervose, biliose, ecc...

Nella ricreazione l'educanda corre gaiamente incontro alla sua buona maestra di lavoro e con la faccia raggiante le dice:

— Signora Maestra, lei è nervosa.

— Che?

— Sì, nervosa! L'ho letto nel libro. Guardi qui! — e segna con il ditino il punto. E passa poi a classificare tutte le altre.

Diversi temperamenti: e accanto a ciascuno ella ha segnato il nome di una maestra, di un'assistente. Madre Emilia Mosca viene a sapere la cosa: certo gliel'han riportata, forse anche con una punta di piccolo sdegno. Che ardire quella figliola!

Ella chiama la piccola psicologa. — Vieni qui. Chi ti ha detto che la tua maestra di lavoro ha il temperamento nervoso?

— L'ho letto in un libro! — esclama, sempre in-

genua e allegra l'educandina, e tanto più allegra perchè Madre Assistente sorride.

— Portami quel famoso libro.

La piccola educanda glielo porta: non ha cancellato le sue parolette, oh no! ella non teme, ella è sincera, come Madre Assistente vuole che siano tutte le educande.

— Ecco, Madre, vede?... E c'è anche il suo: « Madre Assistente: carattere bilioso - angelo ».

Angelo?... Sì, a lato di « temperamento bilioso » era fra l'altro aggiunto: « demonio o angelo! ». E l'educandina quindi aveva pensato senz'altro che Madre Assistente, poichè era un *angelo*, doveva certo avere temperamento bilioso...

Madre Emilia Mosca se ne sta un momento pensosa, poi, guardando con materno sorriso la fanciulla:

— Forse hai davvero indovinato — dice — ma il libro lo tengo io. Va bene.

Non una parola di rimprovero. Aveva intuito e tatto, ed esperienza. Un'altra, forse avrebbe disapprovato, sermoneggiato un poco. Ottenendo che cosa?

Poichè l'educanda era stata sincera, ingenua, non meritava rimprovero.

Un'educanda delle normali è povera, ma buona, ma timida e sensibilissima.

Madre Emilia Mosca, appunto perchè è povera, appunto perchè ha un braccio deformato, la segue molto da vicino: si direbbe abbia per lei una predilezione; se n'accorgono tutte, ma nessuna, nessuna è gelosa! tutte conoscono il cuore di Madre Assistente.

« Soffrivo molto », scrive quell'ex-allieva, fisicamente e moralmente; Madre Assistente mi chiamava

spesso e procurava lei stessa le medicine; mi confortava ne' miei studi.

E quante delicatezze! Le educande dovevano andare in gita a Torino, ma io pensavo che non ci sarei andata, perchè non potevo e non volevo aggravare di spese i miei parenti... Non dicevo, però, il mio segreto affanno a nessuno. Madre Assistente lo intuì, e mi chiamò a sè. — Non pensare a spese — mi disse — la Madre, tanto buona, in premio della tua condotta e della tua diligenza nello studio ti manderà con le tue compagne a Torino. Stammi allegra! E non dire a nessuno di questo favore che la Madre ti fa! Pensa solo ad amare la Madonna. E va subito a ringraziare la Madre che ti vuol bene ».

Un'alunna buona, ma oltremodo suscettibile: si annida in lei un fine amor proprio che la fa soffrire.

Gli studi quel giorno pare non vadano a gonfie vele, o meglio, un rimprovero, una parola seria dell'insegnante l'ha ferita.

— Andrò da Madre Assistente — pensa — le dirò che sono scoraggiata, che...

E picchia all'uscio della ben nota stanzetta.

— Che hai? — Gli occhi indagatori si fissano in viso all'educanda.

— Sono scoraggiata, Madre Assistente... La maestra...

Madre Emilia Mosca la guarda più intensamente, e dice calma:

— L'amor proprio ti ha spinto a venire da me.

E' vero: non un proprio reale scoraggiamento l'ha spinto questa volta, ma un bisogno di sentirsi giustificata, appoggiata nella sua mancanza di attività, o per lo meno, di riuscita, per quanto desiderata.

E Madre Emilia Mosca non s'è ingannata. Le parla dolcemente ma anche fortemente, e le dice: — E' tanto bella la lealtà, tanto bello il coraggio, tanto bello il candore!

Un'altra educanda: impetuosa, tutta fuoco. L'Insegnante le ha restituito il lavoro con un « copiato! 4/10 ».

— No! non ho copiato! — protesta a voce sommessamente ma intelligibile (e veramente non aveva copiato). Le tremano le mani che stringono il foglio, lo stropicciano... lo buttano in pezzi.

— « Otto di condotta » — dice la maestra, un poco imprudentemente, poichè non bisogna mai annunciare i punti in simili casi, per non doverci poi ritrattare...

Madre Emilia Mosca viene a sapere l'episodietto scolastico. Bisogna sostenere l'autorità dell'insegnante, e nel tempo stesso non premere troppo la mano sulla piccola impetuosa che ha qualche attenuante al suo gesto.

Come fare?

Ebbene: l'otto di condotta fu seguato; ma il sabato, per quella volta, con un pretesto di cui nessuno si accorse, non si fece la lettura dei punti settimanali alle educande.

Nessuna si accorse? Sì, una, la piccola interessata, che pienamente comprese la bontà di Madre Emilia Mosca.

Lo scatto, però, o meglio l'indole focosa, impulsiva, doveva essere corretta. Madre Emilia Mosca, dopo un mese, segnò sotto un lavoretto della educanda queste sole, ma efficaci parole: « *Attenta a non lasciarti trasportare troppo!* ».

*Non avrebbe tollerata
la indisciplinatezza...*

Non curava, dunque, la disciplina, l'ordine, il rispetto, Madre Emilia Mosca?

Sì! e nessuna mai più di lei; forse nessuna come lei, ottenne disciplina, rispetto, ordine. Non avrebbe tollerata la indisciplinatezza, la mancanza meditata e abituale di rispetto all'autorità, che deve farsi amare, sì, e non pesare sugli alunni, ma nemmeno farsi dimenticare.

Dov'è indisciplinazione non può essere educazione e non può essere virtù.

San Giovanni Bosco, l'educatore dal viso sorridente, dalla parola che andava dritta al cuore dei suoi giovani; l'educatore che non voleva castighi, non li permetteva gravi se non in casi eccezionali, che li faceva ordinariamente consistere in un mancato sguardo paterno, in un mancato sorriso di bontà, di fiducia, al piccolo colpevole; San Giovanni Bosco non era un bonario, un debole; in quel suo metodo educativo che è tutto bontà, indulgenza, compatimento, è tuttavia fermezza e forza.

Parole del grande Educatore santo.

Leggiamo nelle *Memorie* queste sue parole ai suoi giovani: «...Non posso tollerare la indisciplinatezza nell'Oratorio. Don Bosco è buono, tollera tutto, ma quando si tratta di ordine è inflessibile... « Nella casa la disciplina è tutto ».¹

¹ *Op. cit.*, vol. VII.

E voleva che maestri e assistenti fossero ascoltati e rispettati: non tollerava mancanza di filiale ossequio verso di loro. Sono molto espressive queste altre sue parole: « ...se si trattasse di mancanza di convenienza, o di altre cose, che accadessero solo tra « me e voi, vi passerei sopra; ma se si tratta di rispetto ad altri Superiori, e il disordine è pubblico, « allora non vi è più bontà che tenga ».¹

Il grande Educatore santo conosceva il segreto. Oltre che per ragioni di carità e giustizia, egli insegnava codesto rispetto agli assistenti e ai maestri perchè sapeva che, scalzata l'autorità dei singoli, dei superiori secondari, è minata quella del superiore capo, e non è possibile allora ottenere buoni risultati dall'opera educativa in vantaggio dei giovani.

No, la sua aureola di Santo non avrebbe perduto alcun raggio, chè la sua personalità si sarebbe imposta ugualmente con la santità; ma egli era Santo Educatore e Fondatore, e come tale tracciava ad altri le vie sicure insegnando il segreto.

*Codesta disciplina Madre
Emilia Mosca voleva...*

Codesta unione di affetti e di intendimenti, codesto rispetto reciproco e codesta disciplina, Madre Emilia Mosca voleva, e vi poggiava l'opera sua di educatrice, di direttrice e maestra prima fra tutte.

« *Il metodo di Don Bosco fa miracoli* — ella diceva; — *son rare le fanciulle che si ribellano alla bontà; la disciplina si ottiene con la bontà e con la fermezza, e col non richiedere mai ciò che è superiore*

¹ G. B. LEMOYNE: *Op. cit.*

alle forze della fanciulla, o la reprima anzichè aiutarla a conquistare la santa libertà dei figli di Dio.

Non dobbiamo porre le nostre educande in difficoltà o situazioni penose inutilmente: non dobbiamo dar loro ordini, o dare anche solo un consiglio, un suggerimento, senza prima averlo meditato in cuor nostro, avere esaminato un poco noi stesse e avere studiato il momento opportuno per farlo.¹

Grazioso il suo modo di correggere educande e assistenti...

Grazioso il suo modo di correggere educande e assistenti. Alle alunne, per esempio, che mancavano alla disciplina del silenzio andando in fila, diceva maternamente: « *Perchè volete costringere le vostre assistenti a fare i carabinieri? Fate bene da voi, subito, quello che sapete di dover fare. Conoscete il regolamento* ».

E alle Assistenti poi, a tu per tu: « *Non tenete ferme le educande troppo tempo in fila perchè mancano al silenzio. Non fate i carabinieri!* ».²

Una educandina è senza bottone al polsino della manica: « Oh, — le dice tra il serio e lo scherzoso, — non c'eri quando l'Assistente ti ha insegnato che appena un bottone si distacca subito bisogna riattaccarlo? ».

— Madre Assistente... non ho sentito...

— Eppure l'Assistente l'ha detto chiaro. Forse tu eri fuori di squadra quando ella vi parlava.

¹ Conf. alle Insegnanti.

² Relazioni.

La educandina la ringrazia. Madre Emilia Mosca le dice: — Attenta un'altra volta!

E poi alle Assistenti:

« *Ricordate spesso alle educande di guardarsi attorno alla sera; di darsi qualche punto, di attaccarsi i bottoni, di essere ordinate, insomma, per il rispetto dovuto a se stesse e alle altre; e per la buona economia. State attente!* ».

Passa per il corridoio delle scuole: una educandina, appoggiata al muro, piange.

— Che hai?... In castigo?...

— Sì!...

— Ne avrai fatta una... Su vieni con me!

La conduce nel suo ufficio; le parla della Madonna, della mamma e anche della sua buona maestra che, certo, *deve aver patito a doverla castigare!* Le regala una bella immagine, poi la riconduce alla scuola perchè chiedi scusa e faccia promessa alla maestra.

Poi, a tu per tu, alla buona maestra fa una materna raccomandazione:

« Non si deve mai, mai, per nessuna mancanza, mandare fuori dalla classe una alunna! E' umiliarla e nel tempo stesso darle occasione di nuove mancanze! E la vigilanza, poi?... ».¹

Le educande in refettorio hanno fatto troppo chiaso entrando. L'assistente pensa di castigarle tenendole in silenzio senza la lettura del solito buon libro ameno. Le educande sentono il castigo. « O chiacchiere — dicono, — o ascoltare la lettura, Che noia! ». A stento si frenano.

Madre Emilia Mosca viene a sapere la cosa.

¹ Relazioni.

« Dovete osservare il regolamento, — dice alle educande, — dovete ubbidire all'Assistente, e se anche non ci fosse, dovrete pensare che siete sempre alla presenza di Dio, e sempre obbligate al vostro dovere ».

Alla Suora assistente, dice:

« Non è bene castigare così! Tenerle in silenzio durante la refezione. O parlino, o ascoltino una buona lettura. Nelle azioni indispensabili al sostentamento fisico bisogna tener alto lo spirito, non opprimerlo. Vigila! Buoni discorsi e buone e divertenti letture in refettorio!... Sii più attenta: raccomandati agli Angeli custodi delle educande ».¹

Nei tempi più difficili a ottenere disciplina...

« Siate previdenti, tolleranti, indulgenti, meno impazienti e più buone », diceva sorridendo nei tempi più difficili a ottenere disciplina; e cioè negli ultimi giorni di carnevale, quando il teatrino del collegio invita attrici e spettatrici; e più ancora nel tempo della primavera, quando tutto si rinnova nei nidi, nelle piante, nei fiori, nelle cascatelle limpide; e il sangue scorre più ricco e gioioso nelle vene delle vispe alunne sempre disposte a fare un po' di chiasso.

Il motivo che spesso ricorre nelle relazioni scritte di lei educatrice.

Nelle relazioni scritte di Suore e di ex-allieve, ricorre spesso questo motivo:

¹ Relazioni.

« Madre Assistente voleva il dovere adempiuto solo per amor di Dio ».

Diceva: « Il male non si deve fare perchè offende il Signore al quale nulla si può nascondere. Il bene si deve fare per consolarlo di tante offese, per renderci degne del suo aiuto, della sua protezione ».¹

Scrive un'antica ex-allieva:

« Oh, come ci faceva penetrare nell'anima i suoi detti: — Tutto passa! Inette sono le brevi gioie di quaggiù a riempire l'animo nostro che è fatto per Dio e ha sete di Dio! ».²

E quando pareva che qualcuna restasse un poco lontana da quella via ch'ella a tutte indicava, più materna ancora con quella specialmente si tratteneva; e alle maestre e alle assistenti ripeteva l'esortazione di compatire, di aiutare, di non scoraggiarsi mai, e soprattutto di pregare.³

Pregare specialmente prima di fare una correzione. In una sua conferenza portò un esempio edificante.

« Una suora che non è qui presente — ella raccontò — si è fatta l'abitudine di andare, sia pur solo in ispirito se le manca il tempo di andarvi personalmente, davanti al SS. Sacramento prima di fare una correzione a dovere. E là dice quello che intende dire alla colpevole, e prega Gesù di dargliene il permesso e di correggere Lui le sue espressioni per renderle più efficaci.

Poi va, e dice come le suggerisce Gesù... ».⁴

¹ Relaz. Madre Eulalia Bosco.

² Relazioni.

³ Relazioni.

⁴ Conf. alle Insegnanti e Assistenti.

Imitava l'Educatore Santo. Di Lui è scritto nelle *Memorie*: « Don Bosco, venendo a parlare della sollecitudine che dobbiamo avere per il bene della gioventù, ci esortò a cercare di preferenza quei fanciulli che ci paiono i più abbandonati per i loro difetti; e a non ricusare di trattenerci con quelli la cui compagnia ci potesse recare noia e fastidio — « Uscì infine con queste parole: — Anche costoro hanno un'anima che dobbiamo ad ogni costo salvare ».¹

In un solo caso avrebbe depresso le armi...

Madre Emilia Mosca in un solo caso avrebbe depresso le armi, dicono le relazioni; pur continuando quella della preghiera, e cioè quando il male insidioso si fosse rivelato incurabile e pericoloso per le altre: allora chi ne era la cagione doveva *inevitabilmente* essere allontanata.

D'accordo con la Madre Generale, cui tutto confidava, avrebbe riconsegnata ai parenti la giovinetta, ma senza umiliare nè questa, nè quelli. Sempre carità, anche nella fermezza. Rarissimo caso, tuttavia, perchè il metodo di vigilanza, di bontà, di carità, fuggava presto le ombre per far tornare la luce.

In tutto e sempre ella imitava il Fondatore e Maestro.

*Le donne cristiane che amano
la famiglia e la patria...*

Di quelle bambine, di quelle adolescenti, ella voleva fare le cristiane forti di domani, le donne cri-

¹ G. LEMOYNE. *op. cit.*

stiane che amano la famiglia e la patria; che morrebbero piuttosto di mancare alla virtù e all'onore.

Il sentimento patrio, come ogni altro nobile affetto, era vivo in Madre Emilia Mosca, e pensiamo: in un tempo in cui pareva che non potessero andare d'accordo religione e patria, Chiesa e Stato.

Piemontese; nobile sangue; discendente di soldati; nipote di un favorito di Carlo Alberto, doveva naturalmente sentire forte l'attaccamento a Casa Savoia, e certo anch'ella in cuor suo, come il Santo Fondatore, si augurava e pregava che quel dissidio si componesse alfine.

Amava l'Italia e Roma. Nell'ultimo suo viaggio alla città eterna, la intesero dire parole di ammirazione commossa per quelle grandezze di civiltà cristiana e di arte che ne sono il magnifico ornamento ed il fascino.

Ricordo un episodio che la rivela anche sotto questo aspetto: lo ripeto dal racconto di una Suora.

Il 29 luglio 1900, era morto tragicamente il Re Buono. Anche nella Casa Madre di Nizza Monferrato si ripercosse il grido di raccapriccio per il delitto, di pietà per il povero grande Ucciso.

Madre Emilia Mosca incontra una Suora, che la saluta come sempre, umile e gaia. E' una suora giovane, molto semplice, entrata da poco nell'Istituto; è di carattere faceto come sono d'ordinario i veneti.

— Come puoi ridere, Suor Regina? — le dice Madre Assistente — non sai che è morto il Re?

— Ebbene, Madre — le dice la Suora credendo di rallegrarla — debbo piangere?

— Non sai chi è il Re?

Madre Emilia Mosca la guarda grave come non mai, (racconta la suora, ben mutata da allora poichè molti anni son passati) e maternamente la rimpro-

vera, e le fa capire il tragico fatto; le fa capire cos'è il regicidio davanti agli uomini e davanti a Dio; e come tutta l'Italia ne senta l'orrore e il dolore.

« Capii — aggiunge la Suora — che Madre Assistente soffriva... ».¹

*Combatteva le simpatie ardenti ma
con grande prudenza...*

Combatteva le simpatie ardenti, le amicizie morbose, ma con grande prudenza, con tatto veramente di psicologa. Non rimproverava, non s'indugiava a dire: « Non devi trovarti sempre con quella stessa compagna, non devi cercare sempre e solo quella tale insegnante ».

No, Madre Emilia Mosca parlava delle amicizie sante; parlava degli Angeli; innamorava della virtù; senza che le *due amiche* se ne accorgessero, vigilava e faceva vigilare; a una dava un incarico di fiducia, diceva, perchè la stimava; all'altra un altro incarico; ma in tali condizioni che era difficile ritrovarsi insieme. A poco a poco la simpatia ardente andava languendo, si spegneva; il piccolo cuore si volgeva là dove Madre Emilia Mosca l'aveva diretto.

Fare diversamente è destare più viva la scintilla, perchè specialmente in fatto di sentimento e di passioni delicatissima e sapiente dev'essere la mano che corregge, che guida. Reprimere direttamente desta la ribellione, impedisce il sereno ragionamento, la convinzione, la persuasione.

E a prevenire e a impedire i falsi atteggiamenti, i sentimentalismi, le romantiche melanconie che se-

¹ Relazioni. Suor Regina Azolin.

ducono le giovinette in certi momenti, e sono ostacolo a una formazione spirituale diritta e forte, Madre Emilia Mosca voleva assolutamente bandite le pagine di libri e musiche sentimentali.

Vigilava molto e faceva vigilare su questo punto.

— *Il canto, sì* — ella insegnava: — *il canto è buon fattore di educazione del sentimento; sveglia letizia nell'animo, adorna le feste della vita, e interpreta i più puri e più nobili affetti di Dio, Famiglia, Patria.*

Ma non romanze, non canzonette, e nemmeno pezzi d'opere classiche troppo sentimentali.¹

Nel suo quadernino è scritto: « *L'educazione si compone di ciò che dobbiamo dire e di ciò che dobbiamo tacere: di silenzi e di istruzioni* ». ²

Ed è anche scritto: « *L'educazione dev'essere tenera e severa; non rigida nè molle* ». ³

Le suore insegnanti e maestre erano ben istruite e agguerrite da lei.

Guai se l'educatore, con egoistico o imprudente sentimento, volga a sè esclusivamente il tenero cuore dell'educando! Può essere una rovina... Certo che l'opera educativa fallisce il nobile intento, gettando la terra dove soltanto deve riflettersi il cielo.

*Il sentimento che dolcemente attraeva
a lei apriva ai larghi voli verso la
puretà, la nobiltà...*

Madre Emilia Mosca era l'educatrice che ama ed è riamata, molto riamata! Ma il sentimento che dol-

¹ Istruz. alle Insegnanti.

² *Quad. cit.*, n. 302.

³ *Quad. cit.*, n. 301.

cemente attraeva a lei apriva le tenere anime ai larghi voli verso la purità, la nobiltà, la vera bellezza.

Perchè, dicono quelle che la conobbero, era così dignitosa, pur così tenera; così angelica ne' suoi tratti, ne' suoi sguardi, pur così forte, che non era possibile non sentire una tenera riverenza, una devozione quasi, accostandola, e osservando il suo contegno nelle scuole, in cappella, in ricreazione, sempre.

« *Il precetto del Signore è pieno di luce e illumina gl'intelletti* », ¹ canta il Salmista; e Madre Emilia Mosca lo poneva a fondamento delle sue fatiche, del suo amore alle anime.

La « pietà »: l'amore a Gesù Sacramentato, la devozione a Maria Ausiliatrice; la celeste poesia della Immacolata, la devozione all'Angelo Custode ella insegnava, quasi trasfondeva dall'anima sua all'anima delle sue educande. E per questo diventava arbitra, dolce arbitra fra di loro, e otteneva tutto quanto era bene, era fervore, purità, sacrificio.

Vuole educare alla lealtà...

Ancora piccoli ma significativi rilievi di quella sua arte soave e sicura.

Le educande sono tornate dalle vacanze: han portato libri, romanzi, forse trovati nelle famiglie, non opportuni alla lor età, forse anche pericolosi.

Ebbene? Fare una visita furtiva, inaspettata ai loro bauli, ai tavolini, ai banchi di studio?

No! ella vuole educare alla lealtà, vuole che facciano le rinunzie, piccole o grandi, di propria volon-

¹ *Salm.*, XVIII, 2.

tà, per amore di Dio, nemmeno per amore filiale verso di lei; tanto meno per timore. — *Dio e il dovere — Dio e l'anima.*

Per amore della Madonna...

Le educande sono raccolte per la « buona notte ». I visetti ridenti, qualcuno, forse, un poco ombrato (le nuove del collegio), guardano a lei che da una predellina più alta le domina tutte con lo sguardo, con il sorriso, con la persona nobilmente eretta.

— Vorrei un favore da voi — ella incomincia sorridendo.

— Sì, sì! Madre Assistente! — E' un coro di voci allegre.

— Ebbene: sapete che incomincia la novena dell'Immacolata...

— Sì, sì!

— Vorrei che faceste, per onorare la Madonna, dei fioretti vostri, da voi sole, che solo il vostro Angelo Custode li conosca... Uno, però, ve lo suggerisco io, ed è questo che vi dico.

— Certo avrete nei vostri bauli, nei vostri tavolini, nei vostri banchi di studio, qualche oggettino, o qualche libro, o qualche illustrazione, o qualche... insomma, qualcosa che, forse non vorreste che altri sapesse: qualcosa, forse, che vi turba.

— Non ne farete un sacrificio per amore di Maria Immacolata?

Le giovinette non rispondono: ognuna corre con il pensiero là dove è il suo piccolo tesoro. Un battito al cuore. Un sì?... un no?...

Ah! il « sì » verrà spontaneo.

Madre Emilia Mosca riprende sempre più materna e più insinuante:

— Prenderete quel libro, quella illustrazione, quell'oggettino e lo porterete, mentre io non sarò nel mio ufficio, sullo scrittoio, davanti alla statua della mia Madonnina. Io lascerò aperto tutto il giorno l'ufficio. Nessuno saprà, nemmeno io saprò il nome di quelle che avran portato... Va bene? Tutto per amor della Madonna!

E parla della bianca Vergine; e le educande ascoltano, si commuovono, e propongono: — Sì sì! sì!

Ogni giorno della novena Madre Emilia Mosca si ritrova sullo scrittoio, ai piedi della Madonnina, qualcosa di nuovo. Sorride e prega.

E così nella novena di Natale, di Maria Ausiliatrice; nelle viglie delle solennità liturgiche, Madre Emilia Mosca, più maternamente che mai, ricordava alle educande la meta: *salvare l'anima propria; salvare le anime.*

Come? Ne indicava i mezzi e le armi: la preghiera, l'adempimento dei doveri del proprio stato, la mortificazione cristiana, secondo l'età e la condizione di ognuna.¹

Tutto doveva venire dalla volontà illuminata, diretta dalla fede, avviata dall'amore. Doveva formarsi una personalità libera e diritta nella giovinetta educanda; nessuna costrizione mai, bensì il consiglio, la ispirazione, la guida.

Poichè ogni costrizione è odiosa. L'autorità deve farsi sentire incoronata di virtù perchè da essa riverberi luce benefica; in caso diverso sbocciano intorno meschini fiori, quando, più triste cosa, non provoca

¹ Relaz. di Madre Eulalia Bosco.

sordi rancori, e tacite ribellioni invano repressi, di chi la deve sopportare.

Nulla di formalistico, di convenzionale, di rappresentativo.

Ella le preparava tutte indistintamente all'apostolato cristiano, ma praticamente: poche parole, molto esempio, molta serietà; nulla di formalistico, di convenzionale, di rappresentativo.

Si dice: i giovani han bisogno di essere impressionati nel sentimento e nella fantasia. Fino a un certo punto è vero; ma l'abile educatrice non al sentimento e alla fantasia mirava, bensì alla volontà.

Più di una ex-allieva scrive che Madre Assistente insisteva sulla *formazione del carattere*, sulla *correzione dei propri difetti*, sulla *sincerità*, sulla *lealtà*...¹

Nel suo quadernino è scritto: « *Come nell'aria dovunque è diffusa la vita, così diffusa è dovunque la felicità. Ma perchè quest'aura di felicità che la provvidenza di Dio spira intorno a noi possa ricreare l'anima rassicurandola, è necessario che l'anima rigetti da sè i germi maligni* ». ²

Ebbene: leggendo, o ascoltando dalla viva voce, i ricordi di quel tempo, si sente che, davvero, l'opera di Madre Emilia Mosca diffondeva intorno un'aura di felicità cristiana.

Sbocciavano gli eletti fiori delle vocazioni religiose...

E in quell'aura di felicità cristiana sbocciavano anche gli eletti fiori delle vocazioni religiose.

¹ Relazioni.

² *Quad. cit.*, n. 279.

*Dobbiamo formare buone e brave maestre — ella diceva — e donne virtuose per la famiglia, la Chiesa, la Patria; e anche dobbiamo cercare e riconoscere le anime chiamate dal Signore a un più alto apostolato; dobbiamo riconoscere e coltivare le vocazioni religiose.*¹

Cos'è la vocazione religiosa? Un'opera, una chiamata umana?

Nessuno può infondere in un'anima codesto misterioso tormento dell'eccelso; codesta sete di sacrificio all'infuori di Dio.

E' una voce che non è di questa terra, e non sappiamo come e quando si svegli, come risuoni; sa chi l'ha sentita e seguita, e chi non l'ha voluta o potuta seguire, che nessuna potenza umana la può soffocare; contrastarla sì, cancellarla non mai. E' quasi un carattere: è un misterioso sigillo.

Madre Emilia Mosca ricordava l'episodio evangelico, e il dolce ansioso lamento di Cristo: «...la messe è molta, gli operai son pochi».²

E pregava.

E poichè il Signore concedeva al nascente Istituto nuove mistiche operaie, anche scegliendole tra le giovinette educande, ella continuava amorosamente verso di loro la dolce e forte opera educatrice: le erano carissime! avevano abbracciata la croce per amore delle anime: avevano tutto lasciato: eran diventate sue sorelle, figlie spirituali anch'esse della stessa Madre, apostole anch'esse della stessa grande santa idea; lavoravano nel suo stesso campo!

Dovevano, dunque, sentirsi ancora più amate, ancor più dolci e cari membri di una stessa famiglia.

¹ Conf. alle Insegnanti.

² LUCA, X, 2.

Molte relazioni ripetono una stessa riconoscenza commossa: «Madre Assistente ci seguiva anche quando eravamo lontane in altre case dell'Istituto; ci aiutava sempre, ci sorreggeva, ci illuminava, perchè fossimo buone religiose e consolassimo la Madre».

*Alle sue cure educande
anche nelle vacanze...*

Ma ella seguiva anche le cure educande tornate in famiglia per le vacanze, o, finiti gli studi, per sempre.

Espressioni tenerissime leggiamo nelle lettere scritte alle educande nel tempo delle vacanze.

«...avevo in fondo al cuore un segreto timore che non facessi più ritorno, e me ne rincresceva assai perchè mi sei carissima e vorrei sempre averti qui. La tua lettera mi tolse questa pena. Mi dici che sarai la mia consolazione, ed io sono proprio contenta, cosicchè giù fin d'ora sei la mia consolazione. Spero mi scriverai ancora; le tue lettere mi saranno sempre care, tanto più se continuerai a dirmi che passi bene le vacanze, che ti diverti, sì, ma che ti occupi eziandio in qualche lavoro, e visiti ogni giorno per qualche istante i tuoi libri; se mi dirai che preghi molto, che vai spesso a ricevere Gesù Sacramentato, e tante altre belle cose. Addio, mia carissima! Salutami i buoni genitori: di' alla mamma che preghi per me, ella che prega così bene. Ricordami anche tu al Signore e credi che ti sono affezionatissima

SUOR EMILIA MOSCA».¹

¹ Lettera a Giuseppina Bosco.

Alle mamme delle educande...

E alle mamme delle educande? Gentilezza di animo, intuizione profonda del cuore materno.

Ella diceva alle maestre, alle assistenti, alle Direttrici: « *Quando dovete dare ai genitori notizie sulla condotta delle loro figliuole, state attente! non fate sentire duramente i difetti, le mancanze. Le loro figlie sono quanto di più caro hanno. Siate, dunque, delicate* ». ¹

Un'ex-allieva scrive: « Di carattere indipendente, ribelle a ogni disciplina, misi duramente alla prova la santa Madre Assistente, sempre tutta bontà e amore per me. Con animo generoso, pronta ognora a perdonarmi, magnanima nella pazienza, fu instancabile a dedicarmi tante cure che io allora non comprendevo.

Quando io e mia sorella lasciammo l'Istituto, ella, sempre buona e delicata, scrisse alla mia mamma una lettera nella quale esprimeva la pena dell'anima sua bella di non averci più alunne ». ²

Madre Emilia Mosca anche in questo imitava il santo Fondatore e Maestro. Nelle *Memorie* della vita di San Giovanni Bosco leggiamo della sua paterna bontà anche con gli alunni ribelli, della sua delicata carità verso i loro genitori.

— *Tutto, tutto, e sempre, come D. Bosco!* — E' la sua parola d'ordine!

Spingeva lo sguardo negli anni lontani...

« *Penso di prevenirvi* — dice in una sua conferenza alle Suore insegnanti ed assistenti — *anche su*

¹ Relazioni.

² Relazioni.

di un pericolo che potrebbe farsi avanti, a mano a mano che aumenta il numero delle nostre Suore. Non tutte saranno state formate alla scuola del nostro Don Bosco. Ne verranno da scuole pubbliche, da altri Istituti, e con propri sistemi; naturalmente ciascuna stimerà migliore il sistema fatto suo nella scuola percorsa. Stiamo attente! Ogni Istituto ha il suo carattere: noi siamo felici con Don Bosco; noi abbiamo imparato da lui: conserviamo il nostro carattere! Conserviamo fedelmente tutto ciò che ci viene da Don Bosco anche quando apparisse di poco conto ».

« *Aumentando le case in Italia non solo, ma anche all'estero, potremo trovarci, forse, nel caso di doverci adattare ai metodi di studio di questa o quella Nazione: va bene; però sempre, e assolutamente, in base al principio — salesiano — che è principio di carità; sempre tenendo fermo il nostro regolamento, il nostro sistema che Don Bosco ha stabilito...* ».

Madre Emilia Mosca spingeva lo sguardo negli anni lontani, quando la vita, necessariamente, avrebbe dovuto alquanto esteriormente mutare. E trepidava.

Scomparsa lei, scomparse le prime, oh ne restasse tuttavia lo spirito! sempre viva la fresca sorgente a cui attingere!

Restassero intatte le memorie di quel tempo felice di attività, di sacrificio, di generosa dedizione alle giovani anime secondo lo spirito del Fondatore e Maestro! E da quelle intatte memorie tutte prendessero ispirazione e parole e obbedienza. E anche conforto.

Ma era ben lontana, nella sua umiltà, imitando in questo la sua grande Madre Santa Maria Mazzarello, dal pensare che la sua eletta figura di Superiora

e di educatrice, specialmente di educatrice, sarebbe stata dalle sue prime Figlie tramandata viva di beltà a quelle che sarebbero venute dopo. E un quadro di quel tempo così prezioso e soave e fecondo!

Una pagina scritta da una valorosa missionaria, una di quelle prime educande formate da lei...

Riporto una pagina di una di quelle valorose prime educande formate da lei all'apostolato; a un apostolato eccezionale ed eroico.

Leggiamo: « Chi potrebbe descrivere in tutti i « suoi particolari il sistema educativo della nostra « Madre Assistente? Per noi era davvero il nostro « piccolo Don Bosco. Una cosa fra le altre ci impressionava:

« In quei cari principi della Congregazione, si viveva ancora in tutto il suo incanto, e con le ineffabili sue attrattive, la vita di famiglia. Le Superiori Generalizie stavano in continuo contatto con le varie sezioni che formavano la casa: professe, novizie, postulanti, educande. Non essendo le Superiori Generalizie assorbite dalle cure di un gran numero di Case filiali, avveniva che molto spesso si trovassero tutte riunite nella Casa Madre per intere settimane. Or bene, pareva a noi tanto naturale che la carissima Madre Assistente, dopo una giornata di lavoro indefesso, specialmente alla sera godesse un po' anch'essa, in compagnia delle altre Superiori, di quei momenti di serena espansione che sono propri delle ricreazioni salesiane. Ma no: ella non credo cedesse nemmeno alle più innocenti pretensioni della natura; quindi suo dovere erano sempre le sue care educande!...

« Ci seguiva in tutto e sempre! Quando meno ce l'aspettavamo, e mentre si era in tutta la foga di un gioco animatissimo, ecco aprirsi pian piano le gelosie di una delle finestre che davano sul nostro cortile, ed ella, amabile, sorridente, appariva là.

« Allora era un affollarsi verso quel punto, un gridare: — Viva Gesù! Madre Assistente; venga con noi! — un invitare insistente finchè, rinchiuse esse le gelosie, si correva noi a piè della scala per incontrarla; e la nostra ricreazione riusciva più bella, più santa, perchè le sue conversazioni erano condite di aneddoti, e così ricche di ammaestramenti, che lo spirito si sollevava, e il cuore ne restava preso, e vorrei dire trasformato.

« La ricreazione della sera, poi, era cosa veramente da descriversi. Fatti da noi i primi salti tenendoci per mano in circolo, nello stretto lungo corridoio della casa antica, ecco apparire nella semi-oscurità, dal fondo, la figura della nostra desiderata Madre Assistente! Da noi se ne presentiva la venuta, e tutte in folla compatta si era già là quando appena spuntava.

« Corrispondendo sorridente e gaia al nostro clamoroso saluto, c'invitava a continuare il gioco; e in piedi, nel vano della prima finestra, cominciava il lavoro di tutte le sere.

« Ma che lavoro? Oh, quelli erano i momenti d'oro di una santa intimità e della più grande confidenza!

« Spontaneamente, anzi quasi temendo che una più svelta si avanzasse prima una per volta, svincolandosi dal circolo di ricreazione, si andava a lei con il cuore su le labbra, con l'anima in mano: — Madre, oggi mi sono diportata così e così... Come riparerò? Potrò fare la Comunione domani?

« E lì veniva il buon consiglio, la frase istruttiva, « la parola incoraggiante; mentre altre, ancora cantando e girando, aguzzavano lo sguardo per essere « pronte all'assalto; perchè non vi fosse chi più attenta e più svelta la precedesse.

« E così si cantava, si giocava, mentre pur con serietà si pensava alla Comunione del domani.

« Intanto veniva l'ora della « buona notte », da noi attesa come il bacio della mamma prima di « chiudere gli occhi al sonno. Perchè quelle « buone « notti » ci animavano al bene e ci lasciavano sempre « migliori, almeno nella volontà.

« Impossibile riferire la parola convincente, persuasiva, scultoria di Madre Assistente!

« Suoi temi prediletti: la *sincerità*, la *semplicità*, « *l'amore alla bella virtù*, l'*uguaglianza d'amore*, la « *devozione alla Madonna* e all'*Angelo Custode*.

« Sapeva così innamorarci della semplicità, e della « più bella tra le virtù, che era una gara di tutte « poterle possedere, e si andava poi in particolare a « consultarsi, a chiedere delucidazioni, che Madre Assistente con ammirabile pazienza dava sempre, e « con quella chiarezza e precisione che non ammetteva ambiguità in fatto di pietà vera e di virtù.

« E così anche le vocazioni religiose si moltiplicavano, come sotto il verde fogliame si aprono le « viole in primavera. Chi si prendesse la curiosità di « scorrere i registri d'iscrizione in quei tempi, troverebbe forse che, proporzionalmente al numero delle « interne, non si ebbe più simile fioritura di gigli e « non solo per il nostro Istituto, ma anche per altri.

« Il segreto?... Ci amava! Ci amava con un affetto « forte, senza storie e vezzeggiamenti e moine; e se « alle volte ne sopportava qualcuna, si vedeva così « chiaro che il suo fine era di giungere a rapire quel-

« l'anima per Dio, che non suscitava in noi nè gelosia « nè meraviglia. Ci amava con amore di madre, e con « tale elevatezza di spirito, che il suo affetto ci migliorava senza quasi che ce ne accorgessimo. La devozione alla Madonna, che si studiava d'istillare nei « nostri cuori, e quella del Santo Angelo Custode « non erano devozioni di tenerezza; miravano al desiderato effetto di animare alla imitazione della Vergine, e a mantenerci alla presenza di Dio.

« E lei sempre calma, sempre fissa in un punto, « andava seminando e preparando alla vita.

« Quando la suora assistente ci annunciava la passeggiata, la prima nostra domanda era: — Viene « Madre Assistente? — Alla risposta quasi sempre « affermativa erano esplosioni di gioia sincera; e tutte si stava sull'attenti per essere le prime a prendere il posto vicino a lei; felici se potevamo anche « solo afferrare l'orlo del suo grembiale.

« Madre Assistente era delicatissima; non voleva « essere toccata, nè permetteva la si prendesse per « mano; solo consentiva che, per non perdere il « nostro posto, formassimo come una catena di forza « stringendo l'orlo del suo grembiale. Si capisce che « così bisognava camminare all'indietro; ma che importava questo, pur di sentire la sua cara parola?

« E così, come in gran circolo serrato intorno a lei, « ondeggianti si camminava per ore intere; Dio solo « sa con che difficoltà e sacrificio della cara Superiora, impedita alle volte di dar libero il passo, di « vedere dove metteva il piede, di respirare un po' « d'aria pura, trangugiando invece polvere, e stando cando i suoi poveri polmoni.

« Ma che importava a lei questo, se mentre camminava e parlava le sue figlioline erano lì tutte

« attente, rallegrate o commosse dai suoi ameni ed
« edificanti racconti, e sarebbero poi tornate a casa
« con l'anima pura e il cuore contento?

« Adesso, a ripensarci, la fantasia corre là in To-
« rino, al *Rifugio*, in un'angusta stanzetta, ove i figli,
« per le loro infantili pretensioni, mettevano a prova
« la bontà del Padre, Don Bosco, sempre calmo,
« sempre sorridente...

« E si ripete ora per allora: « *degnà figlia di
« tanto Padre!* ».

« A quei tempi Madre Assistente era anche la no-
« stra Professoressa di Pedagogia. Vorrei poter ripe-
« tere almeno a senso quelle tanto semplici e tanto
« belle lezioni. L'anima dopo tanti anni ancora ne
« risente tutta la soave impressione. Si usciva dalla
« sua scuola con il desiderio di essere, un giorno lon-
« tano, educatrici degne di Don Bosco. Lavorare
« con impegno al dovere, al bene delle anime; por-
« tarne molte a Dio valendoci di quelle istruzioni
« che allora ci si impartiva, e che dovevan essere
« per noi il mezzo potente per andare a loro, per far-
« le buone cristiane, capaci di sostenere le lotte della
« vita; essere mezzo, non mai essere fine.

« Nei lavori di lingua italiana, ch'ella rivedeva
« spesso, richiedeva la semplicità del dire, la natura-
« lezza: non voleva fronzoli, nè sentimentalismo, nè
« troppa fantasia. Voleva che riflettessero l'anima
« nostra, il nostro modo di sentire, e preferiva sem-
« pre i più conformi a verità, che riferivano intorno a
« cose più pratiche e profittevoli.

« Per la formazione individuale delle educande
« aveva gran cura. Oltre occupare per esse l'intera ri-
« creazione della sera, anche in date ore del giorno
« riceveva quelle che avessero desiderato parlarle più
« a lungo. Suo impegno era formarle a *seria pietà*,

« alla *riflessione*, e a saper trarre ammaestramenti
« dagli avvenimenti del giorno, dalla bellezza della
« natura, e pensieri utili, che mantenessero lo spirito
« sempre in un ordine spirituale elevato e puro.

« Consigliava alle più grandi l'uso di un quader-
« netto su cui scrivere le impressioni dell'animo, o
« riflessioni fatte; e se si era costanti a notare alme-
« no un pensiero per giorno, ella di suo pugno, per
« premio, ne scriveva sul quadernetto. Eccone due,
« almeno, che ricordo: *Non vi è cosa che più con-
« tribuisca a mantenere l'anima perennemente gio-
« vine quanto la perseveranza nei buoni pensieri. —
« Le stelle sono nell'azzurro firmamento quello che i
« buoni pensieri sono nell'anima* ».

« Procurava che le migliori tra le sue educande fa-
« cessero da angeli custodi alle nuove venute, e aiu-
« tassero nella disciplina generale. Ve le animava in-
« dividualmente, e qualche volta anche le adunava
« con una conferenza.

« Non abbandonava le sue educande quando uscì-
« vano dal collegio; più volte ci faceva conoscere il
« desiderio suo che la informassimo di come trascor-
« revamo il nostro tempo in vacanza.

« Con quelle che avevano abbracciata la vita reli-
« giosa era sempre lei! Rispondeva con sollecitudine
« alle loro lettere; e queste miravano a formare con
« la buona religiosa l'educatrice tutta dignità e pu-
« rezza. Insisteva che avessero per le loro alunne te-
« nerezza di madre, ma non dimenticassero mai che
« dovevano essere i loro angeli custodi visibili. Con
« ciò voleva ricordare che *degli angeli dovevano avere
« i pensieri, le parole, gli affetti e le opere, e che
« la virtù angelica trasparisse in loro soprattutto*.

« E' detto che gli educatori risplenderanno come
« stelle nel Cielo: vedremo certo lassù, nel bel Para-

« diso, la nostra cara Madre Assistente risplendere
« come fulgida stella di prima grandezza ».¹

Questo racconta l'antica educanda di Madre Emilia Mosca, e poi Figlia di Maria Ausiliatrice, e per di più Missionaria generosa, che, ritta ancora su la breccia, piena di vigore ancora, sebbene sul declinare della vita, s'illumina di commossa gioia quando, reduce dai suoi lunghi e faticosi viaggi nelle lontane terre di Missione, ritorna per una brevissima sosta nella Casa indimenticabile.

Madre Emilia Mosca è sempre viva per lei, come per moltissime altre.

*Anche quelle che portarono nella famiglia,
nella scuola, nella società, la spirituale
ricchezza che ella aveva loro fatto
acquistare...*

Vive ancora per quelle che non vestirono l'abito: (naturalmente sono molto più numerose), che, varcata la soglia della dolce Casa, andarono a portare nelle loro famiglie, nelle loro scuole, nella società, la spirituale ricchezza che Madre Emilia Mosca aveva fatta loro acquistare.

Io riporto qui le parole di una di esse: parole che profilano ancora una volta la dignitosa e pur soave figura.

Furono scritte vent'anni dopo la morte di lei, in occasione del secondo Convegno internazionale delle ex-allieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice tenuto

¹ Madre Decima Rocca, Ispettrice missionaria. Relazione.

dal 22 al 23 maggio 1920, per l'inaugurazione del « Monumento a Don Bosco » nella grande piazza del Santuario.

La ex-allieva lamenta di non poter rivedere nel festoso convegno, che tante dolci e sante cose ricorderà, la indimenticabile Educatrice e Madre.

« Ci mancherà — ella dice — di tra la folla di « quel giorno, l'occhio sempre aperto, con la espressione viva di una madre che vigila sulla figlia di-
« letta; l'occhio di Madre Assistente: — noi non « sappiamo chiamarla altrimenti — perchè Madre « Assistente la sentiamo oggi come allora; sì del « nostro pensiero, che del nostro cuore, delle nostre « ansie, di tutto che è nostro...

« Rapido sale ancora, o Madre, il pianto
« che fu grido, quel giorno, e schianto al cuore!
« Ti aspettavamo per gli esami, e intanto
« eri volata al Cielo!...

« Spirito aristocraticamente psicologo, Madre Emilia Mosca aveva bevuto dalla parola, dallo sguardo, dal gesto, dal cuore, il metodo di Don Bosco, « ed ereditato da lui quel fascino sulla gioventù « che la faceva signora dei nostri cuori, comunican-
« docci la forza di tutto intraprendere e tutto soppor-
« tare per renderci quali ella ci voleva.

« Ricordate, compagne, la forza della sua appro-
« vazione? il timore del suo disgusto? Sono quasi « vent'anni che la sua luce si è eclissata a noi; ed « ancora oggi, quando mi trovo dinanzi a un caso « difficile nella scuola, dinanzi a una di quelle nature « per le quali uno sbaglio, anche leggero, sarebbe le-
« tale, mi domando tacita: come farebbe Madre « Assistente?

« Perchè ella era di quei geni tattici che edificano
« sempre, non demoliscono mai... ».¹

L'antica ex-allieva, con il coro di tante altre come lei sempre memori, e non invano, dell'amata sapiente Educatrice, richiama le parole dell'Ecclesiastico: « ...molti loderanno la sua sapienza... non perirà la sua memoria e il suo nome vivrà di generazione in generazione... ».

Perchè « chi ascoltò la sua parola ha germogliato come rosa piantata in riva alle acque; come incenso ha mandato odore soave; ha fatto fiori come il giglio... ».²

¹ Madrenita Dolmetta. Da « Secondo Convegno internazionale delle ex-allieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice ». Torino, 20-23 maggio 1920 (numero unico).

² Eccl., XXXIX, 12, 13, 17, 18 19.

GIA' VEDE PROFILARSI IL TRAMONTO

*Si slancia sempre più appassionatamente
verso la meta alfine quasi raggiunta...*

Nel quadernino di Madre Emilia Mosca è scritto: « In questa età triste per molti io vivo in una serena atmosfera, e provo dei conforti che, se non sono le dolcezze dell'infanzia nè le gioie della gioventù, sono però luce alla mente e pace all'anima affaticata ».¹

Quando avrà scritto, in quel suo carattere minuto, queste poche frasi dalle quali par che traspiri una malinconica dolcezza di riposo, e anche una sicurezza di pace, come di chi, percorso un lungo faticoso cammino ritrova alfine una piccola solitaria ombra di verzura e di acque, e siede, e si guarda intorno con largo respiro e con tranquillo sorriso?

Le scrisse forse al fine di un giorno di faticoso lavoro, ma consolato dall'innocente riso delle sue educande, dall'affetto delle consorelle e della Madre vigile e fida? Dalla consapevolezza di non aver faticato inutilmente per le care anime?...

O in un'ora di solitudine, chiusa nella sua stanzetta che sapeva le sue preghiere e le sue meditazioni, le sue ansie per il bene, i suoi studi, le sue fatiche, le sue umili gioie e anche le inevitabili amarezze che Dio permette specialmente ai « suoi »; sapeva le umiliazioni, le mortificazioni, delle quali voleva saziare l'anima sua, castigando anche il suo corpo?

¹ Quad. cit., n. 21.

E altre frasi leggiamo ancora in quel suo quadernino: « *Il Dio della mia giovinezza rinnovella la mia vita; Egli solo è fedele, e nessuna dolcezza della terra vale la pura gioia che Egli ispira all'anima che già vede profilarsi il suo tramonto...* ».¹

« *... La speranza mi dice ad ogni istante: — Coraggio! Coraggio! ci siamo ormai! Il combattimento è presso alla fine: la vittoria è imminente. Chi vuole ha coraggio; chi ha coraggio vince, e... chi vince sarà coronato...* ».²

« *... Sento che si appressa di nuovo la giovinezza perchè sono arrivata sulla soglia di quel luogo ove negli anni eterni essa mi sarà indivisa compagna...* ».³

« *... Vado a un giardino ove tutto rifiorisce e la fragranza è divina, immortale...* ».⁴

Fraasi brevi, tronche, ma potenti. Mi pare che esprimano una sottile ascosa ebbrezza; quella di un'anima che non si rivolge più indietro, che si slancia sempre più appassionatamente avanti, verso la meta alfine quasi raggiunta.

Più vivo e più insistente il desiderio della perfezione e il pensiero del Cielo...

Presagi? Ella era nel pieno vigore degli anni, allora che la mente fatta ricca di esperienza contempla orizzonti più vasti di quando fioriva la fresca primavera, e la volontà è più temprata e più signora.

¹ *Quad. cit.*, n. 183.

² *Quad. cit.*, n. 221.

³ *Quad. cit.*, n. 103.

⁴ *Quad. cit.*, n. 102.

Ma si sentiva declinare: « *A metà della vita io già piego al tramonto* », già scriveva a trentacinque anni; « *io penso a quell'eterno riposo dove ogni lacrima verrà riasciugata* ».¹

Forse, sotto quell'atteggiamento di forza, quello andar risoluto; sotto quello sguardo vivo, lampeggiante talora, ella, con la verecondia propria delle anime forti e generose, nascondeva agli altri la stanchezza della sua fatica, del suo pensiero, forse anche del suo nobile cuore.

« *Ciascuno deve avere il suo Getsmani e il suo Calvario: chi vi sopravvive non ha più nulla di terreno* ».² Anche questo è scritto nel suo quadernino; e veramente dell'uno e dell'altro ella aveva ricevuto la ineffabile grazia.

Molto di troppo umano in lei s'era andato via via distruggendo; la sua ferezza s'era ammorbidita; i suoi impeti s'erano mutati in gagliarde ma tranquille aspirazioni; i suoi sdegni per ciò che la feriva avevan ceduto a quella benigna indulgenza, a quel largo compatimento che solo un animo superiore, e che ha molto sofferto, possiede come profumo della sua stessa virtù.

E più vivo e più insistente, il desiderio della perfezione, e il pensiero del Cielo.

Molte pagine di questa storia non saranno mai lette quaggiù, aveva detto di sè la piccola grande Santa di Lisieux... così forse di Madre Emilia Mosca...

Perchè il dolore, che l'aveva abbracciata fin dalla nascita, aveva continuato sempre la sua misteriosa

¹ *Quad. cit.*, n. 286.

² *Quad. cit.*, n. 89.

azione purificatrice ed elevatrice; l'aveva accompagnata sempre, come il filo d'acqua pura scorre non visto sotto la zolla erbosa, e l'accompagna per farvi germogliare la freschezza dei fiori e la fragranza dei frutti.

« *I più profondi dolori lasciano profonde tracce nell'anima* » ella scrive, « *ma per divina Provvidenza quest'anima non si frange, e si rialza più forte per muovere a nuove lotte...* ».¹

E così ella aveva fatto; dal dolore si era rialzata sempre più forte e più sicura, e benedicendo Iddio: « *oltre i disinganni e le lotte non ci è serbata una patria?* ».²

E alla « patria » pensava quando più sentiva acuirsi nell'animo l'intimo martirio: un martirio tuttavia che non turbava la pace.

Io spigolo ancora nel suo quadernino, e leggo: « *quando è Dio che vuole il martirio vi mette la sua pace...* ».³

Il martirio era venuto a lei da tutte le possibili fonti di dolore, e aveva colpito tutte le sedi, l'anima e il corpo, l'intelligenza e il sentimento.

Chi ricorda Madre Emilia Mosca come Suora, come Superiora, come educatrice, ma se la profila davanti unicamente in quella sua serena costante attitudine di bontà, e altresì di autorità e di dominio, con quel suo sguardo penetrante, e quel suo tranquillo sorriso; chi ne ricorda unicamente la saggezza del consiglio, la sicurezza dell'opera, ma non va più in là, non si preoccupa di sollevare alcuna piega, non dubita nemmeno che nell'anima sua abbia covato il

¹ *Quad. cit.*, n. 78.

² *Quad. cit.*, n. 78.

³ *Quad. cit.*, n. 306.

dramma che è in tutte le anime singolarmente elette e prescelte; non può dire di aver conosciuta Madre Emilia Mosca; non l'ha nemmeno menomamente intuita.

« Molte pagine di questa storia non saranno mai lette quaggiù »¹ aveva scritto di sé la piccola grande Santa di Lisieux, perchè « vi sono dolori che non è permesso rivelare su questa terra, e dei quali solo il Signore si è gelosamente riserbato di svelare il merito e la gloria nella chiara visione che squarcerà tutti i veli... ».²

Così, forse, di Madre Emilia Mosca...

All'intimo combattimento sempre rinascente per quel suo sublime anelito alla perfezione, per la vittoria compiuta di tutto quanto era o le pareva fosse ostacolo in lei a raggiungerla, s'aggiungevan le pene che le venivano dal di fuori.

Non furono poche nè lievi.

Le parole di una Santa...

Anzitutto la pena dei suoi che amava intensamente. Dovè portarla nel cuore tutta la vita; aveva rinunciato a loro per amor di Dio, ma « *il cuore dandosi a Dio non perde nulla della sua naturale tenerezza; quella tenerezza, al contrario, cresce a mano a mano che si fa più divina* ».³

Sono parole di una Santa, la quale sul letto de' suoi mortali dolori, e già quasi alla soglia della eternità diceva con soave candore: « *Non comprendo i Santi che non amano la famiglia* ».⁴

¹ *Storia di un'anima* (S. Teresa di Lisieux).

² *Storia di un'anima* (S. Teresa di Lisieux).

³ *Storia di un'anima* (S. Teresa di Lisieux).

⁴ *Storia di un'anima* (S. Teresa di Lisieux).

Ma ci furono de' Santi, forse, che non l'amarono?

Madre Emilia Mosca provò più di una volta lo strappo della separazione. Il padre tanto amato, la mamma e un fratello esularono in America, sperando migliore fortuna. Ella potè seguirli soltanto con il cuore e con la preghiera...

Poi il silenzio e la lontananza acuirono, anzichè quietare, l'intima pena: li sapeva infelici. Un altro fratello era rimasto in Italia, sposo e padre; ma ella non ne aveva conforto, chè la sciagura entrata un tempo nella sua casa non s'era più allontanata da nessuno de' suoi.

Pregava, offriva a Dio, pensava al Paradiso; ma il cuore piangeva.

La improvvisa tremenda notizia.

E un giorno, improvvisa, tremenda, la notizia: il padre, la madre, il fratello morti quasi contemporaneamente di febbre gialla; due telegrammi uno di seguito all'altro, ma giunti nello stesso giorno, nella stessa ora, furono consegnati a lei; ella stessa li aperse e lesse.

Chi può dire cosa passò nel suo povero cuore?

Non ebbe parole nè lacrime. Si chiuse nella sua cameretta, unica testimone di tutto il suo immenso dolore.

Com'erano morti? Chi li aveva assistiti? Avevan addolcita l'ultima ora i supremi conforti della religione?

I telegrammi non dicevano. Ella non potè mai sapere nulla di dettagliato: eran morti portati via rapidamente dal tremendo contagio.

Le altre Superiori e le buone Suore rispettarono il suo doloroso silenzio. Le educande la guardavano

passare con un pallido sorriso per loro... Era lei Madre Assistente? Lei la forte, la sicura, la sempre sorridente?

Di Santa Giovanna di Chantal si racconta che quando le fu portata la notizia della morte del suo diletto primogenito, non pronunciò parole non pianse. Ma le suore la videro pregare muta, più intensamente raccolta, davanti all'Altare; la videro nel tempo della ricreazione sedere come sempre in mezzo a loro con la sua connocchia filando, ma con gli occhi chiusi, senza parole, come tutta perduta in un altro mondo... forse quello in cui era andato il suo diletto...

Così Madre Emilia Mosca per qualche giorno.

Riprese il suo lavoro e la sua lotta...

Poi si rialzò, riprese il suo lavoro e la sua lotta, ritornò fra le sue care educande, le sue consorelle, ma con un sentimento più umile di se stessa, con un più generoso abbandono nella santissima volontà di Dio.

« *Ti ringrazio sentitamente delle preghiere fatte per i miei poveri morti e per me* » scrive due mesi dopo a una Direttrice all'estero, « *il Signore mi ha percossa dolorosamente: lo meritavano i miei peccati; sia sempre fatta la sua santa volontà!* »

« *Ho però ancora un gran bisogno che si preghi molto per me: mi pare ancora presentemente di essere sotto l'incubo di un doloroso sogno, e malgrado la forza di volontà, la natura rimane accasciata. Pregha dunque per me* ».¹

¹ Corr.

E alla zia sua in un convento di Aosta scrive: «...In meno di otto giorni morirono nella lontana terra del Brasile, mio padre, la mia povera madre e un fratello!... Tutti colpiti dalla febbre gialla. Quanto io abbia sofferto a quell'annunzio Dio solo lo sa! Spero che il Signore avrà avuto misericordia di quelle povere anime in vista del molto che avevano sofferto ».¹

Questa frase risuona come un singhiozzo; essa è una rievocazione, quasi in rapida sintesi, di tutta una storia di dolori e di umiliazioni patite dai suoi; una storia che ella serberà nel cuore.

*Il dolore è sacro, e Dio stesso a lui
si piega in divino silenzio...*

Una spirituale ricchezza, poichè il dolore è sacro, e Dio stesso a lui si piega in un divino silenzio.

« Riconosci nel dolore l'opera della giustizia di Dio » è scritto nel quadernino di Madre Emilia Mosca, « e ama il dolore come ameresti la giustizia ».²

E più ancora, come un sublime grido di esultanza, suonano queste altre parole: « Quando soffri, ringrazia Dio... è la felicità che si avvicina... ».³

Codesto vigoroso concetto del dolore, codesto profondo sentimento dell'opera sua benefica, provengono dai convincimenti di una forte fede: Madre Emilia Mosca l'ebbe, e ne informò singolarmente gli ultimi anni della sua vita.

Il corpo invecchia anzi tempo sotto il peso dell'enorme lavoro sostenuto per tanti anni e da soste-

¹ Corr.

² *Quad. cit.*, n. 224.

³ *Quad. cit.*, n. 385.

nersi ancora: le malattie la fiaccavano, e tuttavia non cedeva, sorretta dallo straordinario vigore dell'anima pronta sempre al sacrificio, allenata al sacrificio come si allena l'atleta alla lotta.

«...Sì, tu ed io dovevamo celebrare queste feste natalizie nell'altro mondo », scrive un poco scherzando a una giovine suora che era stata gravemente ammalata; « per un tratto della sua infinita misericordia il Signore ci concesse un altro po' di tempo. Ringraziamolo, e risolviamo di impiegare il resto della nostra vita per la Sua gloria, e nel perfezionare l'anima nostra ».¹

« Un altro po' di tempo... ». Sì, due anni ancora soltanto...

Ella voleva affrettarsi, e si sarebbe detto che anche Dio affrettasse il compimento della bella corona di vittoria per quell'anima che a tutto aveva voluto rinunciare, e tutto voleva accettare, per amore di Lui.

Le piccole viltà delle ingratitudini, e anche le insidiose punte della calunnia, si levarono contro di lei: ma ella restò ritta e dolcemente serena, dominatrice sempre quanto più d'intorno pareva salire la marea gelida e burrascosa.

« Tacere e soffrire » è scritto nel suo quadernino, « sono due armi meno splendide della parola; ma furono temprate nell'Eternità ».²

E continuava a fare il bene, a dare agli altri della sua bella intelligenza, e del suo eletto cuore, della sua attività sempre desta.

« Fare il bene senza speranza di ricompensa quaggiù » ella scriveva « è l'ideale della virtù; cotesto

¹ Corr.

² *Quad. cit.*, n. 389.

ideale si raggiunge quando non si desidera più nulla per sé».¹ L'aveva dunque raggiunto?

« *Sui travagli che si avvicinano e passano è il sorriso trionfale della verità che non muta* ».² Ella ripeteva nel segreto dell'anima, e non piegava, fiduciosa sempre in quel divino sorriso che è luce senza tramonto.

I ricordi...

Affioravano all'anima sua tutti i suoi più lontani ricordi, ed erano, i più, di dolore; ma il tempo li aveva addolciti e velati di soave luce; erano rimasti intatti come un tesoro non toccato mai, custodito sempre, e diventati anch'essi una mistica ricchezza per il cielo.

« *Nulla vi ha di immobile nella vita, fuori che i ricordi* » ella dice « *tutto il resto passa e muta* ».³

Veramente mutava qualche cosa d'intorno a lei? Qualcosa si andava perdendo?

Ritornava con l'animo agli anni passati nella vecchia Aosta; al palazzo fastoso dell'ava, ma più ancora al tranquillo convento dove aveva trascorso i luminosi giorni della preparazione a ricevere per la prima volta Gesù.

Oh rivedere quei luoghi!

« *Quanto sarei felice* » scrive alla zia Suora, « *se potessimo avere anche noi una nostra Casa in Aosta, e io potessi vedere così ancora una volta, prima di morire, i siti ove trascorsi i più belli anni della mia povera vita! Oh con quanta dolce commozione il mio*

¹ *Quad. cit.*, n. 90.

² *Quad. cit.*, n. 183.

³ *Quad. cit.*, n. 300.

pensiero si porta ai miei primi anni! Ora tutto è passato, e debbo alzare lo sguardo al cielo per ritrovare coloro che mi hanno amata e beneficata!... ».¹

E pensare che in quella vecchia Aosta vi aveva pur tanto sofferto!

L'insistente richiamo agli anni che piegano rapidi verso la tomba...

Nel suo quadernino è scritto « *...la via si fa viepiù faticosa e deserta... preghiamo ed adoriamo, poichè giunge la morte...* ».²

Fraasi tristi e più triste constatazione!

Ma no: in quelle sue intime ultime pagine ci son pur altre frasi incisive che dicono la sua forza, una forza gioconda anche quando pare che tutto rovini: « *...a mano a mano che s'invecchia, la natura s'abbassa, ma l'anima sale...* ».³ ella scrive; e aggiunge più chiaro: « *la vecchiezza mentre logora il corpo ringiovanisce l'anima quando non è corrotta e dimentica di sé; e il momento della morte è il punto in cui fiorisce il nostro spirito...* ».⁴

E frasi che ci rivelano i tesori della sua esperienza, e al tempo stesso la sua umiltà, il suo bisogno di Dio.

« *Quando si è giovani* » ella dice con malinconico sorriso, « *si crede di tutto saper sostenere, tutto saper sopportare; ma via via che s'invecchia si scoprono nelle cose le difficoltà che ci fanno sentire la*

¹ *Corr.* - Oggi la sospirata Casa è aperta dal 1917.

² *Quad. cit.*, n. 148.

³ *Quad. cit.*, n. 93.

⁴ *Quad. cit.*, n. 96.

nostra debolezza e il bisogno che abbiamo del soccorso di Dio ».¹

Ma perchè cotesto insistente volgersi col pensiero agli anni che piegano verso la tomba? Non era ancor vecchia.

E tuttavia dalle sue ultime pagine, e anche da altro, traspare quel particolare stato d'animo proprio di chi è ormai sicuro di dover presto pronunziare un addio; di chi nel forte del suo lavoro già sente la squilla che suo malgrado lo chiama al riposo.

La tragedia della vecchiezza.

Forse Madre Emilia Mosca provò anzitempo quello che potremmo chiamare la « tragedia della vecchiezza ». Prova penosa e tanto più sensibile per una natura come la sua ardente e autoritaria; e aggiungiamo: che aveva dato molto, che poteva dare ancor molto!

Sentir declinare le forze fisiche, e al tempo stesso serbare intatto, anzi accresciuto, il vigore della bella mente, dello spirito virile, e quasi l'ardimento ancora della giovinezza, ma temprato dall'esperienza dell'età matura!...

E' la lotta silenziosa, impreveduta negli anni giovani, insospettata; e segna un passo di ascesa rapida quando chi la soffre ama Dio, e a Lui solo si appoggia.

Nelle comunità religiose come nelle famiglie può svolgersi questo intimo dramma: chi ha lavorato, e forse lavora ancora, ma è sul declinare della sua vita, si accorge che a un tratto altre generazioni di mistici

¹ *Quad. cit.*, n. 388.

lavoratori sono sorti, e si fanno avanti con la gaia e balda inesperienza dell'età; con l'inconsapevole oblio che quel cammino fu aperto da altri; e irrorato da fatiche di cui essi non hanno neppure l'idea... E intanto, a poco a poco, intorno a lui si fa il silenzio, e si stende l'oblio... Egli deve sostare.

Non si ha più bisogno di lui? Della sua saggezza? Del suo cuore?

No. Più nulla.

Succede al vecchio come al fanciullo.

Chi bada al fanciullo, che già guarda avidamente alla vita che gli freme d'intorno?

Lasciamolo al suo gioco!

Chi guarda al vecchio solitario, che segue con vigile cuore la vita che freme d'intorno?

Lasciamolo ai suoi ricordi, al suo riposo...

Egoismo? Volgarità? Ignoranza che l'esperienza dell'età matura può essere guida e salvezza?...

Soprattutto è la ineluttabile forza del tempo, ed è anche provvidenza di Dio.

*Come la sua indimenticabile Madre
Santa Maria Mazzarello...*

Madre Emilia Mosca qualcosa di somigliante, forse, patì anzitempo nel suo segreto. Sorgevano altre; la cultura s'era diffusa nell'Istituto; le Religiose maestre s'eran moltiplicate, e fra esse v'era chi avrebbe potuto sostituirla nella direzione della Scuola Centrale, a lei tanto cara perchè nata e svolta principalmente dall'opera sua.

I Superiori, infatti, le proposero di cederla a una altra, poichè troppo ella era occupata nella dire-

zione generale degli Studi; essendo le Scuole dell'Istituto molto aumentate di numero in Italia e all'estero, ella non avrebbe potuto dimorare ininterrottamente nella Casa Madre. Il pareggio legale da poco ottenuto esigeva una Direttrice delle Scuole Normali stabile in sede.

Madre Emilia Mosca acconsentì: fu pronta a cedere ad altre il dolce governo. Ma si sentiva soprattutto educatrice, maestra: e lasciare quel dolce ufficio tenuto per tanti anni, e staccarsi dalle sue care educande, le parve che fosse un poco morire.

Era una nuova svoltata della sua vita.

Con l'intelligenza perspicace, e con l'intuito proprio delle anime sensibili, guardò *più avanti* ancora, e capì... E si preparò all'inevitabile...

Come la sua cara Madre Santa Maria Mazzarello, anch'ella, nella propria umiltà, si credette serba inutile, e poichè il cammino era ormai aperto e facile agli altri, volse senz'altro il suo pensiero al tramonto.

« Ah, che io possa al tramonto dei miei giorni, aver compiuto quanto dovevo secondo le mie forze!... ».¹ aveva scritto un giorno nel suo quadernino.

E a quel suo voto s'era fedelmente attenuta.

L'offerta...

Vi fu qualcuno che disse: « Madre Assistente offerse a Dio la sua vita per il maggior bene delle nostre Scuole ».

La Santa Madre Maria Mazzarello aveva offerto

¹ *Quad. cit.*, n. 254.

la sua candida operosa vita per il maggior bene del suo nascente Istituto.

L'una e l'altra s'erano abbassate, benchè diversamente, ad abbracciare i piedi della Croce; la discepola non aveva dimenticati gli insegnamenti dell'umile grande maestra, e aveva tentato il suo volo sulle luminose orme di lei.

« *Gli uccelletti* » ella scrive nel suo quadernino, « *prendono subito il volo; s'alzano direttamente; le aquile s'abbassano prima di elevarsi sulle loro ali...* ».¹

Don Bosco e Madre Maria Mazzarello le avevano tracciata la via.

Era stata la *via della umiltà* che conduce alla vera grandezza.

¹ *Quad. cit.*, n. 385.

AVEVA SEMPRE DESIDERATO DI MORIRE SU LA BRECCIA

Anche quella volta obbedì...

Aveva sempre desiderato di morire sulla breccia. Quando partì per la visita alle case di Francia non si sentiva bene; già da tempo la travagliavano fortissimi mali di capo, ma non vi badava, sebbene avvertisse in sè fenomeni che l'avrebbero dovuta sgo-mentare.

— Sai? — confidò alla Superiora delle Case di Roma l'ultima volta che vi andò per portare a compimento le pratiche del pareggio della Scuola Normale — sai? m'è accaduto più di una volta un fatto strano; mi sono trovata a un tratto senza cognizione di me; non sapevo più raccappezzarmi chi fossi e dove fossi... Fortuna che si tratta di pochi momenti.

— Oh, Madre, si curi!

Ella scrollò il capo sorridendo.

Aveva quarantanove anni.

Partì per la Francia il settembre del 1900: « anno santo »; a Roma, nel maggio, aveva fatto le visite indette per il Giubileo. Era tranquilla, ma stanca.

La Superiora Generale le aveva affidato un delicato incarico: presiedere agli Esercizi Spirituali delle Suore; ascoltare queste e visitare le varie case dell'Ispezzoria, provvedere ai bisogni delle medesime.

Alle sue rispettose obiezioni, poichè si dichiarava meno capace di altre di assolvere un tal impegno, la Superiora aveva decisamente risposto: « No, Madre Assistente, non si rifiuti. Lei è più indicata a far questo ».¹

A sua volta anch'ella sarebbe partita per recarsi a visitare le case di Sicilia.²

Madre Emilia Mosca, per la quale, come abbiamo visto altre volte, la parola della Superiora Generale era legge, obbedì...

*Se mai non ritornassi più,
pregate per me...*

Alcune Suore di quel tempo ricordano come le salutò prima di partire.

Una delle ultime sere di agosto: si ritrovavano ancora nella Casa Madre le Suore delle varie Case d'Italia che v'eran convenute per l'annuale ritiro.

Madre Emilia Mosca scese fra loro per la « buona notte », e annunciò la sua partenza.

— La Madre mi manda in Francia: pregate perchè io non guasti nulla, anzichè far del bene a quelle nostre buone sorelle; pregate perchè porti la parola della nostra Madre, e faccia tutto e bene quello che ella desidera... Pregate perchè io faccia sempre la volontà di Dio... E... *se mai non ritornassi più, pregate per me...*

Fu un coro di affettuose proteste: — Oh, Madre Assistente, non dica questo!

¹ Suor Luigina Cucchietti, Ispettrice.

¹ Sac. G. B. FRANCESIA: *Memorie*.

² Cronaca della Casa-Madre.

Il suo argomento preferito: fare sempre e bene la volontà di Dio...

Ella sorrideva, le guardava tutte, come sempre, serena. E parlò dei santi Spirituali Esercizi, delle grazie che Dio concede a chi li fa con retto animo e sincero desiderio della perfezione religiosa; parlò della Madonna, del caro Angelo Custode; parlò della bontà della Madre che in quei giorni di ritiro le aveva tutte ascoltate e consolate; dei Superiori Salesiani sempre tanto paterni per le Figlie di Maria Ausiliatrice: della grazia di appartenere alla grande religiosa famiglia di Don Bosco; e finalmente ricadde nel suo prediletto argomento: « Fare sempre e bene la volontà di Dio ».

Quando le buone Suore sfollarono per andare in cappella alle consuete preghiere della sera, e solo qualcuna si fermò ancora per dirle un'ultima parola, per baciarle la mano, ella ripeté: *Se mai non ritornassi più... pregate per me!*

L'aspetto era tranquillo: sorridendo aveva rivolto alle Suore quel suo saluto, fatto quel lontano accenno; sorridendo! Ma un'ombra era scesa a velare la gioia di averla avuta ancora quella sera tra loro...

Ripete ancora: nunc dimittis.

Lo stesso malinconico accenno ad un probabile mancato ritorno dalla Francia ella fece salutando la buona suora portinaia:

— Parto, suor Marianna, prega per me... Se non tornassi più...

— Cosa dice, Madre Assistente?

— Me ne posso andare ora; il pareggio c'è — non sono più necessaria... posso ben ripetere la preghiera del vecchio Simeone: *Nunc dimittis...*¹

Ancora una volta, come già a Roma, ella si levava in un sentimento di distacco da tutto quanto era terreno, e si offriva a Dio.

Presagio? E' certo che Dio manda alle sue anime care i suoi misteriosi messaggi.

Non tornò più.

Ma nessuno, nessuno, nè le Suore della Casa Madre che la videro partire, nè quelle della Ispettorìa francese che l'accolsero con festa, che ricevertero le ultime effusioni del suo grande cuore, nemmeno lontanamente presentirono la tremenda realtà che si approssimava.

Facciamo in modo di poter rispondere al Signore quando ci chiamerà: — Eccomi, o Signore, sono pronta...

Tranquilla, energica, fervorosa, Madre Emilia Mosca si attenne agli ordini della Superiora Generale: presiedette ai corsi di Esercizi Spirituali nella Casa di St. Margherita (Marsiglia); ascoltò tutte le Suore che vi convenivano da altre Case francesi; tenne conferenze, regalò tutte le sere le « buone notti », ch'erano dolcezza e forza a un tempo di conforto e di ammonimento.

Una di quelle buone sorelle scrisse: « Tutto il tempo che durarono gli Esercizi, Madre Assistente « patì forte mal di denti, eppure non lasciò mai di « stare con noi; ci ricevette tutte, così tutte le potem-

¹ Relazioni.

« mo parlare, e chiederle consigli, e avere aiuto nei « nostri bisogni; tutte le sere venne a darci la « buona notte », e prima che ripartissimo per le nostre « Case ci diede come ricordo degli Esercizi Spirituali « questo pensiero: « Facciamo in modo di poter ri- « spondere al Signore quando ci chiamerà: Eccomi, « o Signore, sono pronta... ».¹

*Sempre quella sua infaticabile attività
per la quale dimenticava se stessa...*

Quasi tutto un mese di lavoro assiduo, non tralasciando tuttavia la corrispondenza con le Superiori e le Suore delle Case d'Italia. Restano ancora le sue lettere, e commovono se si pensa che furono le ultime sue, e sempre con la stessa impronta, rivelazioni anch'esse di quella sua infaticabile attività per la quale dimenticava se stessa.

« Rispondo a volta di corriere alla tua carissima lettera, ed io pure lo faccio a vapore... », scrive da Santa Margherita il 20 settembre alla Suora che la sostituiva nella direzione della Scuola Normale. E poi, andando per ordine, 1°, 2°, 3° ecc., dà chiarimenti richiesti, norme, incoraggiamenti. E conclude: « Salutami la nuova Direttrice della Casa, il suo Capitolo, le maestre e tutte le educande. Alle Madri dirai le più belle cose. Prega per me che ne ho tanto bisogno; fa che al mio ritorno ti trovi sana e allegra... ».²

Il 20 settembre: undici giorni prima della sua morte!... E in un'altra sua: « ...le tue lettere mi fanno sempre un gran piacere; sento però di essere ben

lontana dal meritare la riconoscenza che il tuo buon cuore sente. Sono anzi io che debbo esserti riconoscente per la pazienza con la quale mi sopporti, specie in certi giorni in cui sono più aspra del solito... Ma lasciamo queste cose da parte: il Signore ti prepara certo un premio speciale... ».¹

Sempre lei! si direbbe che gioisca di potersi umiliare...

E le dà notizie delle care Suore francesi che arrivano da tutte le case, e si scusa di non scrivere più spesso: « Ognuno degli scorsi giorni mi proposi di scriverti; non lo feci, un po' per la troppo grande velocità con la quale passa il tempo, e un po' perchè tormentata da una nevralgia alla faccia che non mi dà pace nè giorno, nè notte » — « ...riposati bene per lavorare quando ritornerò... ».²

Pensa al riposo degli altri, non di se stessa!...

In un'altra ultima lettera: « ...coraggio, dunque! sta allegra e tieni allegre tutte le Suore, e tutte insieme lavorate molto per la Congregazione, e fate il maggior bene possibile alle anime che Dio vi manda... » — « ...anche qui c'è del lavoro; mi rincresce non potervi rimanere fino al termine a causa degli esami. Salutami tutte le Suore; spero avranno ancora del fervore degli Esercizi... ».³

« ...Domenica 30 corrente, alle ore 17 sarò a Nizza... ».⁴

E a un'altra: « ...i cambiamenti debbono raffermarci in Dio; il quale solo non cambia, e solo potrà renderci immutabili con lui in Paradiso.

« Il Paradiso dev'essere pur molto bello se devesi stentare tanto per giungervi!... Spero trovarti a Niz-

¹ Relazioni.

² Corr.

¹ Corr.

² Corr.

³ Corr.

⁴ Corr.

*za domenica sera; intanto prega acciò il Signore mi dia grazia di non guastare l'opera sua nel cuore di queste Suore... ».*¹

Umiltà ancora, e speranza, e pensiero del Paradiso.

Queste due ultime lettere portano la data del 25 settembre 1900; sei giorni prima della sua morte.

*Dalla cronaca della Casa Madre
e della Casa di Bordighera...*

A Nizza Monferrato l'attendevano con impazienza. Nella cronaca della Casa Madre — anno 1900 — sotto la data del 29 settembre leggiamo: « Si mandano vive « istanze all'ottima Madre Assistente, affinché sollevi il suo ritorno. Ma i guasti della ferrovia cagionati dalle inondazioni sono di ostacolo tanto per la « celerità dei viaggi quanto per il servizio postale ».

E sotto quella del 30: « E' attesa con impazienza « Madre Assistente, perchè domani incominciano gli « esami di riparazione ».

Madre Emilia Mosca a sua volta affrettava il ritorno.

Un settembre di pioggia: anche il bel cielo di Bordighera era tutto un grigiore: i colli digradanti verso il mare, e tutti un riso di verde e di fiori, apparivano invece umidi e squallidi e franavano smossi dalle irruenti piogge.

Madre Emilia Mosca giunge da Marsiglia a Bordighera il 29 settembre. « Sono di passaggio » disse alle Suore che l'accoglievano in festa: « debbo affrettarmi ».

¹ Corr.

« Invece — scrive la cronaca — non potè proseguire per la rottura e gli ingombri causati dalle « inondazioni alle strade ferrate ».

Ebbene, ella non perdè tempo: parlò alla Direttrice, alle Suore, le incoraggiò con una bella e forte conferenza: sublime il tema: « sforzarci di raggiungere ad ogni costo il grado di perfezione stabilitoci da Dio... Dio abbandona chi non corrisponde alla grazia... praticare la carità vicendevole... ».¹

Il 1° ottobre era ancora a Bordighera. Nella cronaca di quel giorno è scritto: « Madre Assistente è « ancora ad attendere il momento di poter partire. « Sta in pena, ma dà esempi di calma generosa. Parla, « scherza, però ripete parole di mestizia, di tristi « presentimenti, di preparazione alla morte — non « allude direttamente a sè, ma fa pensare. — Parla « col Sig. Direttore Don Nicolao Cibrario anche a « lui ripete: « se mai giungo a Nizza... ». Si direbbe « che dubiti. Riceve un telegramma dal Sig. Don Cer- « ruti; decide di partire domani per Alassio, di là, « potendo, proseguirà per la Casa Madre ».

« Alla sera, nella buona notte parla del sogno di « Don Bosco sui « coltivatori del campo ». Ci rac- « manda di lavorare con la maggior perfezione possi- « bile, con buona volontà, e ciascuna nel proprio « solco; ci raccomanda ancora la carità vicendevole.

« Fa pregare il signor Direttore di ascoltarla do- « mani mattina per tempo in Confessione: domani « farà le pie pratiche del giorno di sacro ritiro; Ma- « dre Assistente è lieta di farle tranquillamente a « Bordighera. E poi partirà ».

¹ Cronaca cit.

Come sono contenta!...

Il Direttore salesiano della Casa di Bordighera era stato per vari anni consigliere spirituale dell'anima sua, ed ella ne aveva una grande stima, una particolare fiducia; ebbene: si compiva un suo santo desiderio più volte espresso, quello di aprire ancora una volta l'anima sua, *prima di morire*, al venerando Sacerdote, uno dei primi e più fedeli salesiani di Don Bosco.¹

— *Come sono contenta*, — ella disse il mattino, uscita di Chiesa — *come sono contenta! Se mi dovesse capitare qualche sinistro in questo benedetto viaggio, credo che, per la misericordia del Signore, me ne andrei proprio in Paradiso.*² — Ebbe un breve colloquio con la Direttrice Suor Eulalia Bosco a lei devotissima, e le confidò una grave pena, concludendo però: « *Abbandono pieno al volere di Dio!* ».

*Il mio buon Angelo mi mostra
con la sua luce il Paradiso...*

Il cielo di Bordighera non s'era ancora rischiarato; gravava intorno una tristezza di natura insolita in quella meravigliosa terra che anche l'arte ha celebrata; ma s'era deliziosamente rischiarato il cielo dell'anima sua.

2 ottobre: festa dei SS. Angeli; la dolce festa prediletta da lei. E partì.

Nel suo quadernino è scritto: « *In tutte le ore della mia vita io vedo lo sguardo amoroso del mio*

¹ Sac. Salesiano Don Cibrario Nicolao.

² Rel. di Madre Eulalia Bosco, allora Direttrice della Casa di Bordighera e delle Suore della Casa.

*buon Angelo, che nel riso più sereno degli astri scintillanti della notte mi mostra con la sua luce il Paradiso... ».*¹

Ella era già prossima a sentire il ventilare delle sue ali. Ma non sapeva.

Ed è anche scritto: « *Come il pellegrino dopo aver camminato l'intero giorno brama il riposo, così io, giunta al tramonto della mia vita, desidero la pace del sepolcro e l'aurora di quel giorno che non avrà fine... ».*²

Morire sulla breccia; trovare il riposo nel colmo della fatica. Questo ella aveva desiderato, e questo avrebbe potuto pensare e ripetere giungendo alla Casa di Alassio. Vi giunse verso le dieci del mattino.

Una festosa accoglienza: ma ella apparve affaticata e anche un po' agitata.

Non importa: accennò all'urgenza del suo ritorno a Nizza; al telegramma del signor Don Cerruti; fece qualche passo in giardino ascoltando una suora che le voleva parlare; confortò come sempre, e poichè la Direttrice³ s'era accorta che non doveva sentirsi bene la rassicurò. « *Andate a tavola — disse — andate a tavola; io mi riposo una mezzoretta e poi discendo con voi* ». ⁴

Salì alla piccola stanza che serviva di parlatorio privato delle Suore, si adagiò sopra un piccolo divano, fece un lieve cenno di saluto, appoggiò il capo a un bracciolo, chiuse gli occhi; restò sola...

No! v'era il suo Angelo...

¹ *Quad. cit.*, n. 196.

² *Quad. cit.*, n. 179.

³ Suor C. Pestarino.

⁴ Relaz. delle Suore della Casa di Alassio.

*Come il pellegrino che ha speso
tutte le sue forze nella lunga
via percorsa...*

Mezz'ora dopo risalirono le Suore, un poco misteriosamente turbate; e poichè al picchio all'uscio nessuno rispondeva, entrarono.

Ella era ancora nella stessa posizione, ma senza parola, senza sguardo; ansante come il pellegrino che ha speso tutte le sue forze nella lunga via percorsa.

Madre Emilia Mosca era all'ultimo passo, il grande, supremo passo della sua vita...

I Sacri Olii unsero la sua fronte, quella sua vasta fronte che aveva il baleno della intelligenza, ma soprattutto il sigillo della virtù e del dolore.

Poi ella veramente riposò.

Nel suo quadernino è scritto: « felice chi in tutto il corso della propria esistenza ascoltò sempre la voce del dovere; la sua vita non fu che un tessuto di opere buone... ».¹

Nei libri sapienziali è scritto: « Nella prova si dimostrò fedele... — ...della buona vita si contano i giorni, ma il bon nome dura in eterno ».²

Il più eloquente e autorevole elogio...

Fu tutto un compianto.

Nella cronaca della Casa Madre sono scritte pagine che mostrano chiaro di quanta stima e di quanto religioso affetto Madre Emilia Mosca fosse circondata.

¹ *Quad. cit.*, n. 222.

² *Eccl.*, XLIV, 21, 41, 16.

La Superiora Generale da lei tanto amata e ossequiata e obbedita fino all'estrema ora, e alla quale era pur tanto cara, ripeteva: « Oh, fossi morta io, non Madre Assistente! ».

In questo suo grido di dolore ella faceva il più eloquente ed il più autorevole elogio di quella che dopo la morte della Santa Madre Maria Mazzarello le era stata al fianco per diciannove anni, umile e fedele ad ogni suo cenno, ad ogni suo detto, in ogni vicenda; le era stata a un tempo spirituale figlia e sorella.

Commovente è la lettera circolare ch'ella diramò a tutte le Case dell'Istituto per comunicare il doloroso lutto.

La riporto perchè anch'essa è luce che incorona la memoria di Madre Emilia Mosca.

« Mie carissime Sorelle,

« Con l'animo profondamente addolorato, vi annuncio l'amara e gravissima perdita che abbiamo fatta nella persona di

MADRE EMILIA MOSCA

2^a Assistente del Capitolo Superiore delle Figlie di Maria Ausiliatrice

« Di ritorno dalla Francia, dov'erasi recata per assistere ai Santi Esercizi Spirituali di quella Ispettorìa, venne colta in Alassio da improvvisa emorragia cerebrale, e dopo solo tre ore, malgrado le intelligenti cure di due bravi Dottori, soccombeva alle ore 14, martedì, 2 del corrente mese, festa dei SS. Angeli Custodi.

« E' nota a tutte la tenera devozione che professava al suo buon Angelo, e come con la efficace sua pa-

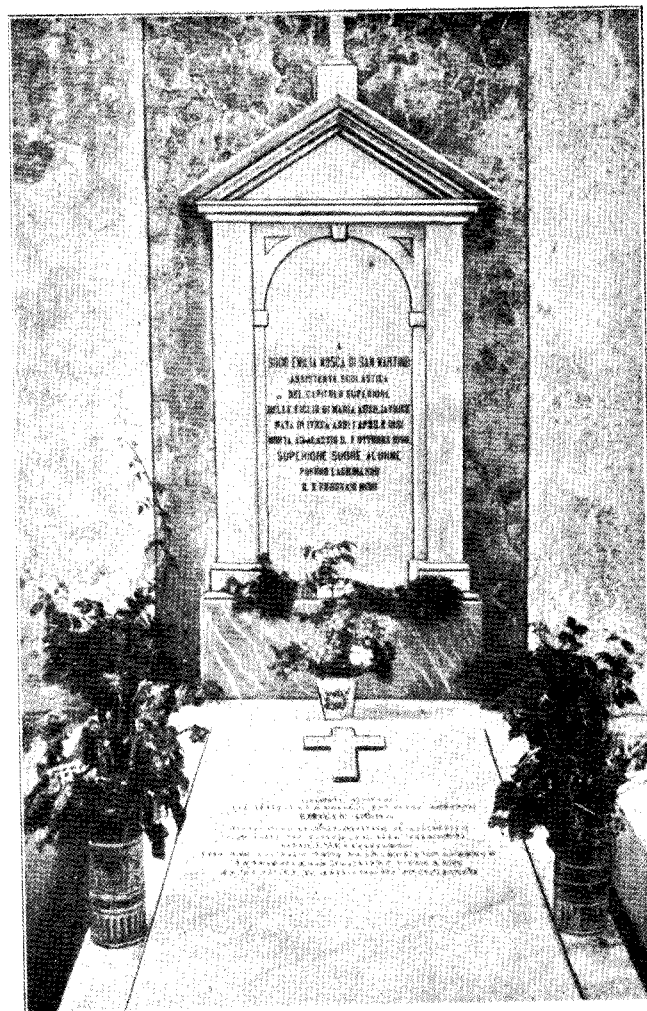
« rola tale devozione inculcasse in mezzo alle Suore e
« fra le innumerevoli fanciulle da lei educate. E il
« suo buon Angelo, quasi a remunerarla, proprio in
« quel giorno ultimo di sua vita la favorì di una
« speciale assistenza, porgendole opportunità di ac-
« costarsi ai SS. Sacramenti della Confessione, della
« Comunione, e di ricevere l'Estrema Unzione e tutti
« i conforti di Nostra Santa Religione.

« Nell'immenso dolore di questa perdita irrepara-
« bile ci conforti il pensiero delle virtù religiose da
« essa costantemente praticate, e dei meriti incalco-
« labili che si sarà acquistati nella lunga e difficile
« carriera d'insegnamento e di Superiora.

« Pia, buona, osservante, attiva, disinteressata,
« ebbe sempre per norma e fine il *dovere*; il dovere
« compiuto a costo di qualunque sacrificio, e da vera
« Figlia di Don Bosco cadeva sulla breccia, appunto
« nell'adempimento del suo dovere, compendosi un
« forte desiderio da lei più volte espresso, d'interrom-
« pere il suo lavoro solo per andare in Paradiso.

« Non ostante queste sue sante disposizioni, può
« per altro aver trovato in lei qualche neo quel Dio
« che trova macchie anche negli spiriti più sublimi;
« quindi caldamente la raccomando ai vostri suffragi;
« e questo sia tributo del sincero affetto e della rico-
« noscenza imperitura, che dobbiamo a chi per lunghi
« anni sacrificò se stessa a bene della nostra Congre-
« gazione.

« Riposa in pace, anima bella di Madre Emilia!
« Con noi inconsolabili ti piangono quanti ti conob-
« bero. Ti piangono le Consorelle, ti piangono le
« alunne; e all'immensa nostra sciagura si commuo-
« vono e ti rimpiangono eziandio le Autorità Civili e
« Scolastiche che apprezzavano le tue belle doti di
« mente e di cuore, di cui Dio ti aveva arricchita.



La tomba di Madre Emilia Mosca ad Alasio.

... d'inverno e d'estate sbocciano ciuffi di violette tra le fessure di marmo ...

« Coraggio, Sorelle! Gli esempi della indimenticabile Madre Emilia ci siano di sprone a rassegnarci nella gran sciagura che ci incolse con la sua dolorosa perdita; a lavorare molto per la maggior gloria di Dio; a superare da forti le difficoltà che il dovere c'impone, a meritarcì così la grazia d'una santa morte.

« Pregate intanto anche per me,

« Nizza Monferrato, 4 Ottobre 1900.

Vostra Aff.ma nel Signore

SUOR CATERINA DAGHERO ».

*Parole del superiore salesiano
Don Francesco Cerruti...*

E Don Francesco Cerruti, in una lettera al Sacerdote salesiano Giovanni Francesia, dopo aver detto dell'ingegno versatile e della coltura di Madre Emilia Mosca, aggiunge questo altro elogio: « Era grande in essa lo spirito di sacrificio, ogni qualvolta si trattasse del suo dovere o dell'onore a vantaggio della Congregazione a cui apparteneva.

« Fu veduta negli ultimi anni della sua vita, benchè sofferente, intraprendere viaggi, sottoporsi a disagi, incontrare strapazzi, di cui solo può essere capace una persona sodamente virtuosa e sinceramente amante della propria Congregazione.

« Aveva gran cuore, pronta, al bisogno, a sacrificarsi per chi le fosse apparso bisognoso di cure o di aiuti... La sua pietà non era di quelle apparenti, ma soda, sostanzialmente soda. E crebbe, e si svolse con particolare santo progresso negli ultimi tre anni della sua vita. — *Sento grandemente il bisogno* — mi scrisse più volte — *di farmi molto*

« buona... mi pare che non avrò più molto da vivere...
« Mi aiuti a prepararmi a una buona morte.

« E la morte venne, e fu repentina, non fu certo
« improvvisa, perchè alla morte si era da assai tempo
« e molto preparata... ».

Il Superiore salesiano che più d'ogni altro l'aveva
capita, e aiutata ne' suoi difficili doveri di Diret-
trice degli Studi e di educatrice, aveva dunque rice-
vuto anche la confidenza del suo misterioso presen-
timento...

Le condoglianze della stampa...

Anche su riviste letterarie e pedagogiche apparve
il nome dell'umile e pur grande Figlia di Maria
Ausiliatrice.

Tra altri: *La Sentinella Letteraria di Torino* pub-
blicava: « Suor Emilia Professoressa Mosca non è più!
« Dirigeva con affetto, competenza, coscienza illumi-
« nata, la Scuola Normale Pareggiata di Nizza Mon-
« ferrato, e l'annesso frequentatissimo educandato.

« Attiva, operosa, gentile, amante del bene, stu-
« diosissima e di cultura non comune, amata dagli
« Insegnanti e dalle alunne, Suor Emilia Mosca
« aveva data un'impronta di serietà e di cordialità
« alla sua Scuola, in cui, alitando un soffio sano e
« puro di carità cristiana, si lavora e si fa profitto.

« Grave è, quindi, la perdita fatta dall'Istituto e
« dagli Insegnanti, ai quali porgiamo le nostre con-
« doglianze ».

Non è morta! Vive!...

Da molti altri, e dall'Italia e dall'estero, perven-
nero alla Superiora Generale scritti di condoglianza
e di elogio della Scomparsa.

Ma Madre Emilia Mosca non è morta! Vive. E, spe-
riamo, dalla luce vigila ancora, e ricorda alle Figlie
di Maria Ausiliatrice che sono, e che saranno, la sua
parola: « *Sempre con Don Bosco, come Don Bosco:
il suo motto e la sua via!* ». Andare incontro alle gio-
vani anime per istruirle, educarle, salvarle!

Nel cimitero di Alasio, sopra un colle di verzura
e di fiori in faccia al mare, è la sua tomba.

Nella breve lapide si leggono queste parole:

A

SUOR EMILIA MOSCA DI SAN MARTINO

ASSISTENTE SCOLASTICA
DEL CAPITOLO SUPERIORE

DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

NATA IN IVREA ADDI' 1° APRILE 1852

MORTA IN ALASSIO IL 2 OTTOBRE 1900

SUPERIORE SUORE ED ALUNNE

POSERO LACRIMANDO

IL X FEBBRAIO MCMII

QUI DOVE GIACCIO

FU GIA' DEPOSTA LA NOSTRA VIRTUOSA SORELLA

SUOR EMILIA CONA

SONO LIETA DI AVER COMUNE IL SEPOLCRO

CON CHI EBBI COMUNE LA VITA RELIGIOSA

SORELLE CARISSIME

CHE UNA PIETOSA GARA DI DOLORE E DI AFFETTO

CONDUCE QUI A PIANGERE E A PREGARE

DATEVI PACE VI ATTENDO IN PARADISO

E qualcosa di sorprendente la natura incantevole dona a quella tomba; infiora quella lapide: tra le fessure del marmo freddo *sempre*, d'inverno e d'estate, non solo quando ride la primavera co' suoi tepori e co' suoi profumi, sbocciano ciuffi di violette: le piccole viole che Madre Emilia Mosca vagheggiava nate fra spine...

Là su, tra quelle azzurrità di cielo e di mare sono l'umile ma infaticabile voce che ripete la mistica gloria di lei.

Chi ha portato fra quelle incrinature e fessure del marmo sepolcrale la preziosa sementa?

Certo l'ala del vento.

Chi coltiva i piccoli cespi? chi difende le fragili corolle dal solleone e dal rovaio?

Nessuno.

Ma il solitario guardiano del cimitero le indica sempre con nuova meraviglia a chi passa e non sa; ma le Figlie di Maria Ausiliatrice, inginocchiate a pregare e a ricordare, pensano che rispecchiata in quel piccolo fiore è la virtù di *umiltà*: la virtù più forte che *schioda il segreto dell'ascesa*...¹

¹ Leggo in una lettera indirizzata a Madre Eulalia Bosco, la quale pure ammirò commossa il soave spettacolo: «...fioriscono sempre violette tra le fessure della pietra sepolcrale e tutto intorno; anche quando fa più freddo e quando fa più caldo, un caldo così ardente che fa avvizzire gli altri fiori, « quelle violette sono molto belle. Il custode del cimitero e chiunque passa davanti alla tomba si meravigliano... ».

E in una relazione: « Il custode del cimitero mi diceva: « — ma dev'essere una santa!... quelle violette io non le ho piantate, nessuno le ha piantate; chi viene qui ne coglie sempre, eppure ci sono sempre e belle! d'inverno, e d'estate, « quando il marmo è scottantissimo. — Parole testuali, d'in-

« genuità, ma che fanno pensare. ». Oggi la tomba di Madre Emilia Mosca è accolta nella Cappella mortuaria fatta costruire dalle Figlie di Maria Ausiliatrice nello stesso cimitero; il fenomeno delle viole non appare più, forse, ma sempre vivo è il ricordo della virtù di umiltà che fu bel fiore nel mistico giardino di Madre Emilia Mosca.

INDICE

Solo compiutamente nei cieli pag. 3

PARTE PRIMA

CAP. I. — I primi passi del suo cammino . » 9

Due blasoni — L'esilio per il suo piccolo cuore — Si sentiva straniera — Una giola divina — Un soave episodio — Il piccolo ribelle — Era la mano paterna di Dio.

CAP. II. — Temprata nel dolore e nella fatica » 18

Il ritorno — Doloroso stupore — Un sottile senso di ribellione — Una via di umiliazioni — Tra le « piccole vergini della morte » — Presto si rivelò — Si sentiva nata anch'essa per una nobile lotta.

CAP. III. — Verso la meta » 25

La sua fiera giovinezza — La prima raccomandazione sarò io stessa! — Un legame che stringe e duole — La luce d'oro di un effimero sogno — Ma su lei posava il divino sguardo di Dio — Fremerebbe all'idea di un avvenire sigillato da un voto — Sorride come per una luce di dolcezza — Nella cameretta di Don Bosco — Una parola che non si può cancellare — In quella casa avrebbe fatto una sosta, solo una sosta... — Non discerneva ancora al lume dell'eterno — Guarda, guarda, guarda... è là!

CAP. IV. — Ora sono sempre con te! . » 39

Le Vestali del sacro fuoco di Dio — Si svegliavano nel suo spirito voci non mai prima avvertite — In una posizione di re-

ciproca battaglia — Vorrebbe quasi imitarla... Come? — Il primo *si* generoso — Vuole il mistico blasone del Fondatore — La Santa Madre Maria Mazzarello forma la sua « gran figlia » — Depone gli ornamenti del mondo per vestire quelli della vergine sposa di Dio — Nel dono intero della vittima sta la generosità dell'amore — « Signore, ora sono sempre con Te! ».

CAP. V. — Da quel giorno il suo cammino ascensionale pag. 50

Il martirio che fa i Santi — I pusilli — La tentazione — Doveva patire per *capire* — Incominciò da quel giorno il suo cammino ascensionale — Segretaria della Santa Madre Maria Mazzarello — Un prezioso retaggio — Una tenerezza che non si smenti mai — Episodi commoventi di quella filiale tenerezza — Il racconto di un'antica novizia — Supera il suo grande dolore — Adora i disegni di Dio — L'una era degna dell'altra.

PARTE SECONDA

CAP. I. — Nella meravigliosa bellezza delle sue virtù; nella osservanza religiosa de' suoi sacri voti . . . » 65

Una meravigliosa pittura di anima in tutto il fiorire delle sue spirituali bellezze — Le alte cime solitarie — La prima linea fondamentale del suo programma di elevazione spirituale — Per il raggiungimento di una sublime delizia che è pure una sublime croce — Dopo la sublime offerta — Dalle parole e dagli esempi della grande Madre — Aveva portata una ricchezza inestimabile — In ricordo di lei umile — Brilla senz'ombra alcuna l'umiltà schietta di lei — Non fu un leggero facile sbocciare — Cercava l'ombra — Un dialogo breve, ma che scolpisce — La

obbedienza consapevole è la virtù dei forti — Obbedisce al Superiore, ma nel Superiore vede Iddio e intende di obbedire a Lui solo — Ho imparato a Mornese... — Sempre il sigillo dell'obbedienza — Come si vincono le sante battaglie — Eretta come lo stelo del giglio — L'amore per la bianca virtù — Il richiamo degli Angeli — Un ricordo — Una risposta che sorprende e commove — La devozione dei puri e dei Santi — Alla Regina degli Angeli — Come il Fondatore e Padre, come Madre Maria Mazzarello — Meditava Gesù — Tutto la innalzava a Dio — E non rifuggi dalle asprezze della più rigida mortificazione religiosa, anzi la volle — Una tragica divina realtà — Un significativo episodio — Un crescendo mirabile nell'osservanza del sacro voto di povertà — Il comandamento dell'amore.

CAP. II. — Una superiora che si appoggia tutta all'altare pag. 107

Una felicità che non mente mai — Attività instancabile prodigiosa — Tutto per amore di Dio e delle anime — Il grido che sfugge talvolta dalla forte anima — Dissidio tra la dolce attrattiva al raccoglimento e l'attività eccezionale cui è costretta — E' una Superiora che si appoggia tutta all'Altare — Come ardiva il Padre nel nome di Dio — Il Sacro Cuore! E' Lui che fa! Lui farà sempre! — Un episodio significativo... forse un presagio? — Un solenne ricordo — Di dove le veniva il raggio del suo sorriso — Un articolo pernio — L'accortezza vera si dell'educare che del governare viene dal cuore — Bisogna saper fiorire dove Dio ci ha posti — Le Suore attestano — Dialogo scherzoso: ma quale ammonimento! — Esortava soprattutto con l'esempio, un tacito esempio che in verità trascinava — Grazioso episodio — Madre Emilia Mosca aveva provato — Delicatezza di sentimenti, lume di poesia, ma soprattutto gioia di bontà — Un

mirabile distacco da se stessa, quasi un eroico oblio — Le spine della terra saranno rose in Cielo — Il linguaggio di una Santa — Una bimbetta terribile... Ella ne gode — Come mai note stridenti fra tanta armonia? — Una pagina mirabile che spiega il perchè — La realtà non smorzava in lei la luce del divino ideale — Un assiduo lavoro di spirituale direzione fatta con incantevole semplicità e giocondità, e nondimeno profonda — Come ci seguiva! Voleva le scrivessimo — Lettere che aprono il cuore alla confidenza: insegnano ad ascendere nella umiltà e giocondità dello spirito — Dalle sue lettere — « Come un albero piantato lungo correnti d'acqua ».

CAP. III. — L'educatrice pag. 161

Parole profonde di sapienza direttiva — Dal suo lavoro dovevan balzare fuori belle e forti le creature chiamate alle fatiche dell'apostolato cristiano — L'idea dominante di Madre Emilia Mosca nella sua vita di educatrice — Nella luce dell'umiltà e nella luce della fede — Si rivolgeva prima a quelle che dovevano essere le sue collaboratrici: quelle che dovevano attuare il pensiero del Fondatore — L'appoggio efficacissimo dei Superiori Salesiani — Prima le Suore educatrici insegnanti e assistenti, per poi andare alle giovani anime — Dalle « Memorie di San Giovanni Bosco » — Leggiamo Don Bosco, facciamo come Don Bosco! Troveremo la soluzione di tutti i nostri casi — Perchè la coltura letteraria e scientifica non fosse di danno alla Religiosa insegnante. — La biblioteca della Scuola Centrale nella Casa Madre di Nizza Monferrato — Il « timbro » lasciato dal grande Educatore Santo — Il nettare della scienza che viene da Dio e a Dio conduce — Richiedeva molto dalle Maestre e dalle Assistenti — Si può essere tenere e forti ad un tempo quando nelle ani-

me si cerca Dio — Ella sapeva discernere — Un episodio — E poi che erano preparate, gaiamente le mandava a seminare la buona semente — Come l'orticoltore che vigila le sue pianticine — Gli insegnamenti dell'Educatore Santo — Ella viveva e faceva vivere gli insegnamenti dell'Educatore Santo — Delicatezza di vergine e sapienza di madre — La gelosa brama di apostolato educativo — Conosceva profondamente l'animo giovanile; sapeva le insidie dell'età — La piccola larva che si dibatte nel fragile involucro per diventare farfalla — Ma c'è il pericolo — Ella trovava sempre la via sicura per giungere al cuore delle educande — Perchè una tale assidua vigilanza non dava fastidio, non urtava — Piccoli ma significativi rilievi di quella sua opera fine di educatrice — Non avrebbe tollerata la indisciplina — Parole del grande Educatore Santo — Questa disciplina Madre Emilia Mosca voleva — Grazioso il suo modo di correggere educande e Assistenti — Nei tempi più difficili a ottenere la disciplina — Il motivo che spesso ricorre nelle relazioni scritte di lei educatrice — In un solo caso avrebbe deposte le armi — Combatteva le simpatie ardenti, ma con grande prudenza — Il sentimento che dolcemente attraeva a lei apriva ai larghi voli verso la purità, la nobiltà — Vuole educare alla lealtà e ne dà l'esempio — Per amore della Madonna — Nulla di formalistico, di convenzionale, di rappresentativo — Sboccivano gli eletti fiori delle vocazioni religiose — Alle sue cure educande anche nelle vacanze — Alle mamme delle educande — Spingeva lo sguardo negli anni avvenire — Pagina scritta da una valorosa missionaria, una di quelle prime educande formate da lei — Anche quelle che portaron nelle loro famiglie, nelle loro scuole, nella società, la spirituale ricchezza ch'ella aveva fatto loro acquistare.

CAP. IV. — Già vede profilarsi il tramonto *pag.* 229

Si slancia sempre più appassionatamente verso la meta alfine quasi raggiunta — Più vivo e più insistente il desiderio della perfezione e il pensiero del Cielo — « Molte pagine di questa storia non saranno mai lette quaggiù » aveva detto la piccola grande Santa di Lisieux: così, forse, di Madre Emilia Mosca — Le parole di una Santa — La improvvisa tremenda notizia — Riprese il suo lavoro e la sua lotta — Il dolore è sacro, e Dio stesso a lui si piega in un divino silenzio — Tacere e soffrire: due armi temprate nella eternità — L'insistente richiamo agli anni che piegano rapidi verso la tomba — La tragedia della vecchiezza — Come la sua indimenticata Madre Santa Maria Mazzarello — L'offerta.

CAP. V. — Aveva sempre desiderato di morire su la breccia » 244

Anche quella volta obbedì — Se mai non ritornassi più, pregate per me — Il suo argomento prediletto: fare sempre la volontà di Dio — Ripete ancora « nunc dimittis » — Facciamo in modo di poter rispondere quando il Signore ci chiamerà: « Eccomi, Signore, vengo! » — Sempre quella sua infaticabile attività, per la quale dimenticava se stessa — Umiltà ancora e speranza, e il pensiero del Cielo — Dalla cronaca della Casa Madre e da quella della Casa di Bordighera — Come sono contenta! — Il mio buon Angelo mi mostra con la sua luce il Paradiso — Come il pellegrino che ha speso tutte le sue forze nella lunga via percorsa... — Il più eloquente autorevole elogio — Parole del Superiore Salesiano D. Francesco Cerruti — Le condoglianze della Stampa — Non è morta! Vive...

UNA FIGLIA DI MARIA AUSILIATRICE

Madre Angela Vallese

Prima tra le prime Missionarie di S. Giovanni Bosco.

In-8, pag. 310, con illustrazioni.

Aprondo il solco...

Come attorno a don Bosco il Signore suscitò una pleiade di uomini dalla figura morale gigantesca per santità, genio, ardimento, sacrificio; così attorno alla S. Madre Mazzarello, man mano che se ne scrivono le biografie, si rivela il medesimo spettacolo di collaboratrici impareggiabili per fermezza di volontà, generosità di cuore, vastità di iniziative e coraggio virile.

Madre Angela Vallese, dopo solo due anni di Scuola salesiana sotto gli occhi della Santa Fondatrice a Mornese, a 23 anni, è scelta tra le prime missionarie che partono per l'Uruguay nel 1877, e nel 1880 è la prima a posare il piede in quella misteriosa Patagonia, che ne avrebbe conquistato il cuore ed esaurite le forze in trentatré anni di apostolato.

Dove e come questa donna ardentissima abbia imparato a dirigere le sue sorelle con materno delicatissimo tratto, a fondare case e case da Montevideo a Puntarenas, a cercare vocazioni e a formarsi una schiera di aiutanti, ha del prodigio e dimostra che ancor oggi lo Spirito Santo della prima Pentecoste interviene col suo fuoco animatore e supplisce le nostre insufficienze naturali, ottenendo i risultati che Egli vuole per l'incremento del Regno di Dio sulla terra.

Ma ci vogliono anime come quella della Madre Vallese per rendersi strumenti adatti nelle mani del Signore: anime ricche di umiltà e di fede, ardenti di amore per Dio e per le anime.

UNA FIGLIA DI MARIA AUSILIATRICE

Madre Angiolina Buzzetti

Economa Generale tra le Figlie di Maria Ausiliatrice

In-16, pag. 192.

Queste pagine vorrebbero, per sentimento di gratitudine e di amore, rievocare il ricordo della Reverenda Madre Buzzetti a quante vissero con Lei, e farla conoscere anche alle appartenenti ad altre Congregazioni.

Essa è veramente degna di ricordo: vissuta ai tempi eroici di Mornese e formata alla vita religiosa sotto lo sguardo della S. Madre Mazzarello, attinse alle genuine sorgenti dello spirito salesiano, e divenne, per le sue doti personali di rettitudine, di pietà, di operosa dedizione al dovere, una delle colonne dell'Istituto, come le era stato preannunziato fin dai primi anni della giovinezza, dalla parola illuminata di S. Giovanni Bosco. Colonna non forse di risalto, ma pur sempre di sostegno, forte sotto il grave peso di responsabilità e di lavoro, perchè poggiava su vero e fattivo amore per Dio e per la Congregazione.

Tutta la figura di M. Angiolina, per le esigenze stesse del proprio ufficio, s'inquadra in quella operosità mirabile che, congiunta a intensa vita di unione a Dio, forma la base della ascetica salesiana.